

Lamezia Centrale. Una Frecciarossa in partenza sulla linea tirrenica, ma l'alta velocità è ancora molto lontana

Il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini parla degli investimenti in Calabria

Ferrovie, lavori per 450 milioni

L'Alta velocità non esiste nell'intesa tra ministero, Rfi e Regione

Francesco Ranieri
CATANZARO

Una linea ferroviaria ricalca quella costruita nel 1875, col binario unico, i viadotti e le gallerie "su misura", in buona parte priva di elettrificazione. L'altra ha il doppio binario, è elettrificata ma le manca l'alta velocità. Lo scenario della strada ferrata calabrese è quello ben noto ai viaggiatori di entrambe le coste, abituati, ma non rassegnati, a convivere con le criticità di quegli 852 km di binari.

Le prospettive che interessano l'infrastruttura sono state al

centro della risposta che il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini ha dato a un'interrogazione presentata dal deputato Giuseppe Galati che aveva chiesto chiarimenti rispetto ai timori d'isolamento del territorio che un lento abbandono della rete avrebbe comportato.

Quella di «un'Italia a due velocità» era la preoccupante prospettiva avanzata da Galati che al ministero aveva chiesto quali fossero gli interventi in cantiere per potenziare il sistema ferroviario. L'interrogazione risale a un periodo precedente all'avvio dei primi lavori di ammodernamento della ferrovia ionica, ma la risposta delle Infrastrutture è invece arrivata pochi giorni fa consentendo di tracciare una prospettiva aggiornata di quello che sarà il futuro della strada ferrata in Calabria.

Nencini evidenzia che «gli indici di densità di rete sono piuttosto elevati e anche l'accessibilità globale è tra le più alte d'Italia». Ciò non significa che tutto sia rose e fiori, anzi. Ne è ben cosciente lo stesso esponente del dicastero quando afferma che «le vere problematiche della rete regionale riguardano non tanto la sua estensione e accessibilità, ma spesso l'arretratezza tecnologica, la vetustà degli impianti (specie lungo la ionica) e lo sviluppo di sinergie con altre modalità di trasporto».

Nencini si sofferma quindi sulla cosiddetta «cura del ferro» decisa dal Governo e sancita da un protocollo d'intesa tra ministere

ro, Regione e Rete ferroviaria italiana per un investimento di oltre 450 milioni di euro per velocizzare la linea ionica. Un patto per potenziare «un'area del Paese in assoluta difficoltà in termini di collegamenti e infrastrutture», sostiene il viceministro.

Lavori iniziati a giugno scorso nel tratto Catanzaro Lido-Sibari s'inscrivono nel sistema Catanzaro Lido-Lamezia Terme che consentirà di collegare la linea anche all'aeroporto. Sulla tratta Sibari-Melito Porto Salvo verranno impiegati 397 milioni di euro per velocizzare la linea (rango velocità C), la soppressione di alcuni passaggi a livello, la velocizzazione di deviativi (sulla Rocca Imperiale-Sibari; Sibari-Corigliano; Corigliano-Crotone; Crotone-Cutro; Cutro-Catanzaro Lido; Catanzaro Lido-Locri; Locri-Melito), l'installazione di barriere antirumore e il rinnovo di almeno 280 chilometri di binario.

«Ulteriori 20 milioni di euro - sono destinati ad interventi di upgrading dell'itinerario Salerno-Reggio e linee afferenti, in particolare la velocizzazione nelle tratte Campora-Lamezia-Rosarno e Lamezia-Catanzaro-Sibari», dunque sulla costa tirrenica.

«Gli indici di densità di rete sono piuttosto elevati e l'accessibilità è tra le più alte»

IN PROGRAMMA LA PROGETTAZIONE DELLA LINEA SUPERVELOCE CHE COSTERÀ 6 MILIONI

Uno studio per la Reggio-Roma in tre ore

CATANZARO

Le principali realizzazioni delle Ferrovie dello Stato in Calabria attraverso la controllata Rfi riguarderanno diverse modifiche agli impianti tecnologici e la rettificazione del tracciato di alcune curve, con interventi per l'aumento della velocità di linea con rango P nella tratta Campora-Rosarno; istituzione del rango C

sulle tratte Sibari-Crotone-Catanzaro Lido e Catanzaro Lido-Lamezia Terme Centrale.

«Nonostante i consistenti investimenti realizzati - sottolinea il viceministro alle Infrastrutture Nencini - l'attuale linea ferroviaria tirrenica soffre della mancanza dell'alta velocità ferroviaria, una condizione che blocca gran parte del traffico passeggeri e rende più lunga la durata dei viaggi da e per la Calabria».



Il vice ministro, Riccardo Nencini illustra il piano degli interventi

Su questo l'esponente del governo Gentiloni ha detto rispondendo all'interrogazione che è in programma uno studio di fattibilità (da 6 milioni di euro), per mettere nero su bianco le modalità per collegare Reggio a Roma Termini in 3 ore, ed altrettante per Milano Centrale. (fr.ra.)

«Ulteriori 20 milioni di euro - sono destinati ad interventi di upgrading dell'itinerario Salerno-Reggio e linee afferenti, in particolare la velocizzazione nelle tratte Campora-Lamezia-Rosarno e Lamezia-Catanzaro-Sibari», dunque sulla costa tirrenica.

Reggio, sotto i riflettori lo stanziamento per le nuove stazioni di San Leo, Bocale II e Sant'Elia di Motta

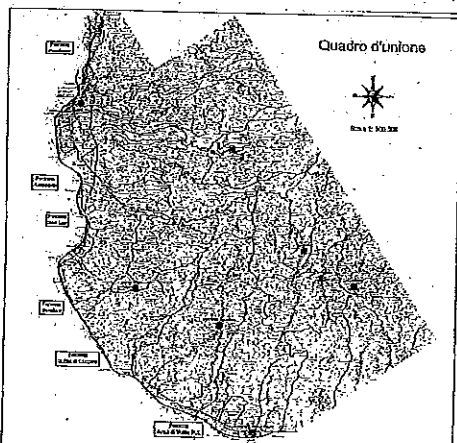
Metropolitana di superficie, fondi e polemiche

Giordano (Pri): «È solo un contentino»

Ruvolo (Psi): «Passo utile»

REGGIO CALABRIA

Il pacchetto da 23 milioni di euro di investimenti previsti nell'ambito della così detta «cura del ferro» del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per rinviare e ridare impulso al progetto di metropolitana di superficie di Reggio con la realizzazione di tre nuove stazioni (San Leo, Bocale II e Sant'Elia di Motta San Giovanni) non rappresenta la panacea. Anzi, cifre alla mano, i 23 milioni destinati a Reggio nello stanziamento complessivo di 1.397 milioni sarebbero poca cosa, soprattutto alla luce del fatto dall'analisi del riparto complessivo delle risorse



Tracciato. Il tratto della metropolitana di superficie che si snoda lungo la costa ionica

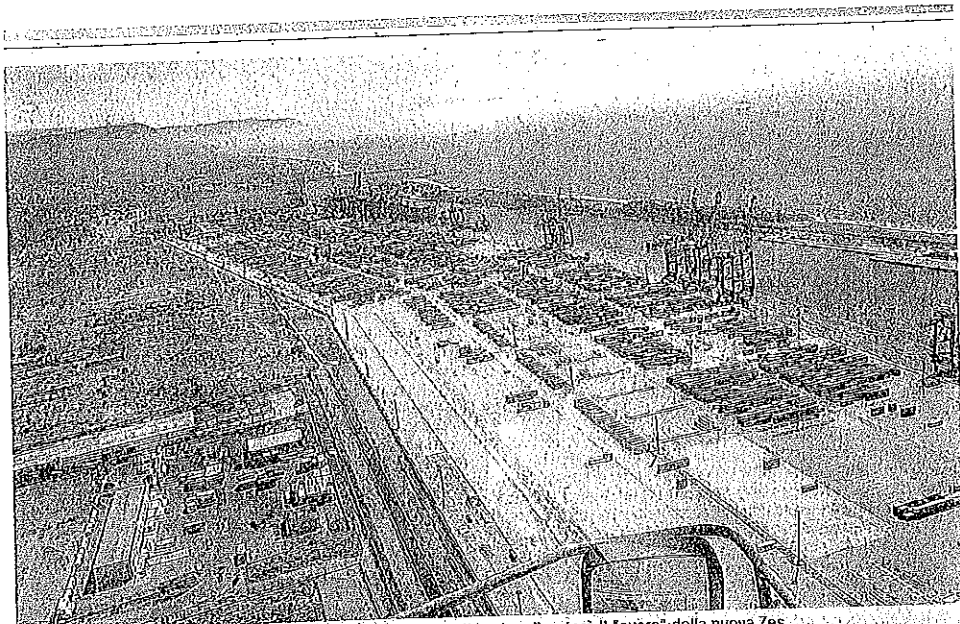
se evidenzia come le scelte operate «allontanano ancora di più il settentrione dal Mezzogiorno», a riprova che la questione meridionale continua a essere attualissima.

Vede, insomma, molte più ombre che luci Demetrio Giordano della Federazione metropolitana di Reggio del Partito repubblicano. «Non è tutto oro quel che luccica - ha chiosato - ancora una volta Reggio ha avuto il suo contentino e, viste le imminenti elezioni di marzo, tale manovra non può non essere percepita come politica più che economica».

Di segno radicalmente differente l'analisi fatta da Antonio Ruvolo, capogruppo al Comune di Reggio Calabria e membro del Consiglio nazionale del Psi. «L'implementazione delle fermate con l'ag-

giunta di tre nuove stazioni nel tratto Reggio-Melito, costituiscono un ulteriore passo verso un sistema efficiente che possa essere una reale alternativa al trasporto su gomma attraverso la 106 - ha osservato -». In particolare le due nuove stazioni di San Leo e Bocale II, rappresentano il naturale completamento, nella parte sud della città, del nuovo sistema di metropolitana di superficie, inserito all'interno del Pums, recentemente approvato dal Consiglio Comunale di Reggio.

«Ringrazio il Ministero ed in particolare il viceministro Nencini», ha concluso, «anche a nome di tutta la federazione provinciale del Partito socialista, per l'attenzione che è stata riservata a Reggio Calabria». (a.m.)



Snodo cruciale. Una veduta dall'alto del porto di Gioia Tauro: il bacino diventerà il "cuore" della nuova Zes

In Calabria la 71. Zes di tutta Europa

Zona economica speciale di Gioia è il momento dello sprint finale

Il completamento del complesso iter con l'adozione del decreto previsto (salvo intoppi dell'ultima ora) in una decina di giorni

Aldo Mantineo:
REGGIO CALABRIA

Il percorso è tracciato. Le tappe sono scandite anche nella loro successione cronologica (sia pur con quell'inevitabile alea che governa ogni cosa della politica specie quando, come in questo caso, c'è di mezzo pure la consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento). Per la Zona economica speciale di Gioia Tauro quella che si apre oggi potrebbe davvero essere la settimana decisiva. Se non proprio quella sufficiente per percorrere il fatidico ultimo miglio, certamente per mettere in cassaforte un paio di "carte" strategiche. A cominciare dal passaggio al Consiglio di Stato che,

stando almeno ad alcune tanto autorevoli quanto insistenti indiscrezioni raccolte fra gli addetti ai lavori, potrebbe anche arrivare nel volgere di qualche giorno appena.

Non è dunque un caso che l'assessore regionale alla logistica e al porto di Gioia Tauro, Francesco Russo, nella sua veste di delegato del Governatore Mario Oliverio a coordinare le azioni e le attività legate al pro-

L'obiettivo è di attirare investimenti anche attraverso agevolazioni fiscali

getto di istituzione della Zes, non abbia sostanzialmente dato rettega a staffe interlocutori istituzionali. La sensazione che il traguardo sia assolutamente vicino ha portato a programmare tutta una serie di incontri e di riunioni (anche a ridosso delle festività di fine anno appena trascorse) che riprenderanno sui diversi tavoli anche nelle prossime ore.

Dopo la tappa al Consiglio di Stato sarà il momento della registrazione del decreto alla Corte dei Conti. Dopo di che si dovranno consumare gli atti conclusivi che porteranno alla firma finale e all'adozione del decreto che sarà, in buona sostanza, l'atto di nascita della tanto agognata e fortemente voluta Zona econo-

mica speciale di Gioia Tauro.

La Zes ha l'obiettivo di attirare gli investimenti attraverso incentivi e agevolazioni fiscali e deroghe alle normative. Nel mondo ci sono oltre 2.700 Zes. In Europa ce ne sono solo 70 e Gioia Tauro si candida adesso a diventare la settantunesima che consentirà, grazie alla sua assai invidiabile posizione baricentrica e strategica nel bacino del Mediterraneo, di allinearsi con i poli produttivi più importanti del mondo. Una vera e propria "piattaforma" logistica e operativa dalla quale - è questo insieme la speranza e l'obiettivo - ridare slancio e impulso allo sviluppo e alla crescita della Calabria e, più in generale, del Mezzogiorno.

LA REGIONE CALABRIA STA OPERANDO ANCHE IN RACCORDO CON LA CAMPANIA

La via del dialogo e delle utili sinergie

REGGIO CALABRIA

Da soli non si va da nessuna parte (o quasi) e comunque non si riesce a fare tanta strada. Lo sanno bene il Governatore della Calabria Mario Oliverio e l'assessore regionale alla logistica e al porto di Gioia Tauro Francesco Russo. E, verosimilmente, è proprio partendo da questa considerazione che hanno intessuto nel tempo

una serie di dialoghi, non soltanto ai tavoli ministeriali, con alcune significative realtà.

«Per la Zes stiamo lavorando anche in sinergia con la Regione Campania - aveva commentato Oliverio in occasione di uno dei più recenti confronti -; abbiamo tracciato un pezzo di strada considerevole arrivando al Decreto del presidente del consiglio dei ministri che ha

accolto le nostre proposte migliorative portando la zona economica speciale dai 440 ettari iniziali ai 1460 consentendoci di non rima-



Il Governatore della Calabria Mario Oliverio "scommette" con forza sulla Zes di Gioia Tauro

nere imbottigliati in un territorio ristretto e di inserire le aree portuali e retroportuali.

«Ci occuperemo anche del recupero della piattaforma logistica prevista nel Piano regionale dei trasporti e della partita del credito d'imposta; specifici incontri riguarderanno inoltre la legge quadro sull'artigianato e la definizione del percorso sui contratti di sviluppo». (a. m.)

Calabria

Appello del sindacato Cisl alle forze politiche della Regione per smuovere il mercato del lavoro

Un patto per rilanciare la Calabria

Il segretario Tramonti: è tempo di fare rete e di superare le divisioni

Arcangelo Badolati

Crisi economica, disoccupazione, proteste dei senza lavoro: la nostra regione, come d'altronde il resto del meridione, vive una stagione difficile. I sindacati chiedono risposte alla politica e invocano l'avvio di una stagione di nuovi impegni a favore della Calabria.

Il segretario regionale della Cisl, Paolo Tramonti, non usa le mezze misure e indica la strada da percorrere. «Nella fase finale della legislatura regionale» afferma il sindacalista «è necessario mettere in campo un vero e proprio patto per il lavoro, per l'economia, per il welfare e per la legalità in Calabria».

Tramonti spiega quali dovranno essere le priorità da affrontare nel corso dell'anno appena cominciato. «Il dato di partenza - afferma - è rappresentato dal trend positivo che a livello nazionale si registra sotto l'aspetto economico, un trend al quale anche la Calabria deve assolutamente agganciarsi. La nostra regione nell'ultimo periodo sta manifestando un leggero miglioramento dei suoi indicatori, anche se resta ancora notevole il gap con il resto del Paese. A livello nazionale sono stati adottati provvedimenti importanti nazionali - come "Resto al Sud", il credito d'imposta e la decontribuzione - ma ancora non basta: adesso biso-

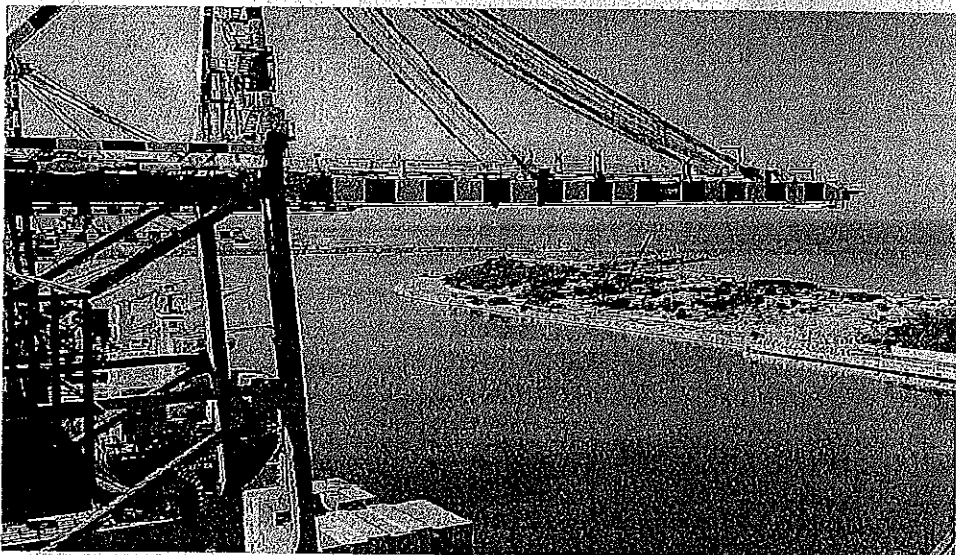
gna rafforzare ancora di più questi provvedimenti e concretizzarne anche altri. Per noi è fondamentale attrarre ancora maggiori investimenti in Calabria: sotto questo aspetto la Zes di Gioia Tauro va realizzata al più presto perché è strategica per lo sviluppo di un'area dalle grandi potenzialità». Secondo Tramonti inoltre «le politiche nazionali devono integrarsi con

Il sindacalista parla della Zes di Gioia Tauro e dei tanti fondi da utilizzare

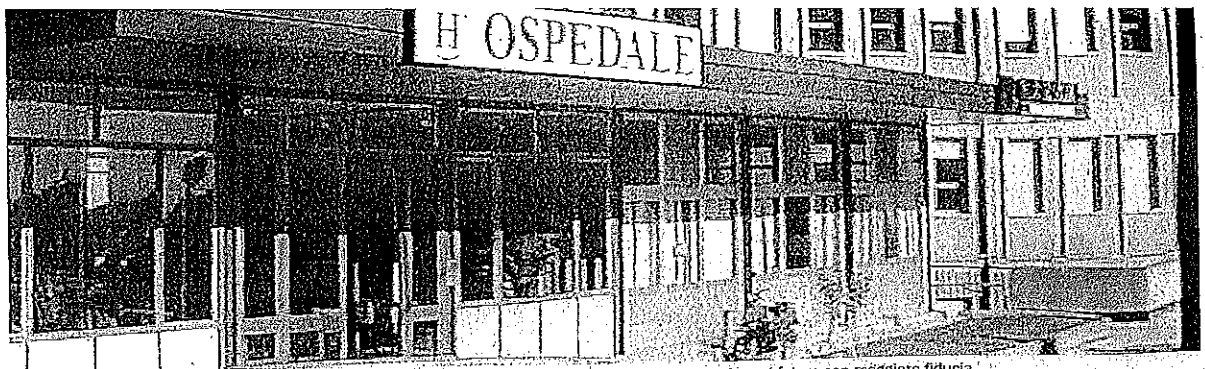


Il segretario Paolo Tramonti

gli strumenti regionali già in campo, come la programmazione comunitaria 2014-2020 e il "Patto per la Calabria", che per la nostra regione prevedono risorse per oltre 7 miliardi: si tratta di risorse che - ha rimarcato il segretario generale della Cisl - devono essere spese con efficacia, velocità e trasparenza in quanto possono accelerare la crescita del Pil della Calabria e del reddito pro capite dei calabresi». Tramonti, inoltre, sottolinea: «Nell'ultima riunione del partenariato sul Por 2014-2020 abbiamo espresso preoccupazione per un livello ancora troppo basso della spesa dei fondi comunitari, pari a solo il 5%, per questo abbiamo chiesto alla Regione di accelerare e concentrare le risorse su pochi grandi obiettivi, a partire da un piano per il lavoro e l'occupazione che stiamo sollecitando da tempo. Un piano - aggiunge il sindacalista - che non può più limitarsi a politiche passive o a bandi regionali "una tantum", bensì un piano che attui finalmente una vera occupazione, soprattutto giovanile, la stabilizzazione del precariato storico, un incisivo contrasto al sommerso e la riqualificazione dei fuoriusciti dal mondo del lavoro. E auspichiamo anche una forte accelerazione nelle politiche sociali, con investimenti nazionali e regionali capaci di integrarsi con un sistema di welfare adeguato a livello territoriale». A parere di Tramonti «è fondamentale che la Regione intensifichi il confronto per dare vita a un patto tra tutte le forze sociali, politiche e istituzionali della Calabria. È il momento di fare davvero rete e programmazione, mettendo da parte le divisioni e le lacerazioni del passato».



Una struttura strategica. Il porto di Gioia Tauro può tornare ad essere un polmone per l'economia della regione



Struttura in perenne affanno. Con l'imminente arrivo delle nuove unità l'ospedale di Locri può guardare al futuro con maggiore fiducia

È stato anche rinnovato il contratto biennale per il primario di Rianimazione

L'ospedale di Locri può "respirare"

Oltre a 10 camici bianchi attesi anche 38 operatori socio-sanitari e sei ostetriche

Phlo Lombardo
LOCRI

Il nuovo anno ha portato buone notizie per l'ospedale spoke di Locri. Infatti il decreto numero 4 del 2018, relativa all'autorizzazione all'assunzione di 428 operatori sanitari tra primari, medici, ed infermieri professionali, sottoscritto dal commissario per il Piano di Rientro della Sanità calabrese Massimo Scura, ha determinato non solo che venisse rinnovato per altri due anni il con-

tratto al valente primario di Rianimazione, il dottore Adamo, ma ha anche attivato le procedure per assumere per il nosocomio dieci nuovi medici, dei quali tre sono pediatri e due sono rianimatori, nonché 6 ostetriche e ben 38 operatori socio-sanitari.

Certamente rispetto alle enormi falle che si registrano negli organici dei reparti del nosocomio locrese, soprattutto in quelli dell'Emergenza-Urgenza quali Pronto Soccorso (con 4-5 medici in

servizio), Radiologia (con solo due radiologi), Ortopedia (un solo medico a disposizione), non saranno questi pur importanti ma comunque ridotti nuovi arrivi a risolvere le criticità nelle quali da tempo si dibatte il fondamentale e strategico ospedale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria.

Lo spoke di Locri, infatti, ha bisogno di rafforzare non solo l'organico dei medici di tutti i reparti del nosocomio - ormai svuotati dal pensio-

namento della stragrande parte delle unità a disposizione - ma anche quelli del personale infermieristico "prosciugato" anche in questo caso dai pensionamenti non più ripianati.

Sicuramente i nuovi arrivi, rispetto anche a quegli ospedali dell'Asp che non potranno sperare nuovi arrivi, rappresentano una grande boccata d'ossigeno per il nosocomio locrese.

E se a questi arrivi si aggiunge che, già a novembre scorso, il direttore generale

dell'Asp reggina Giacomo Brancati aveva avviato le procedure per assicurare una guida sicura e necessaria ai reparti strategici del nosocomio di Locri che ancora sono senza primario, sicuramente si può ben sperare che sia in fase di avvio un positivo cambiamento di rotta.

Infatti, con la delibera 612 del 17 novembre 2017, il direttore generale ha dato il via libera alla nomina dei componenti della Commissione di sorteggio per le procedure concorsuali per la copertura dei posti vacanti di primario dei fondamentali e strategici reparti dell'Ospedale spoke di Locri quali quello di Ortopedia, Radiologia, Ostetricia e Ginecologia, (questi primi tre già autorizzati dal commissario Scura fin dall'agosto del 2015); Pronto Soccorso, Pediatria, Medicina e Chirurgia.

Quando questi iter concorsuali saranno finalmente espletati il nosocomio locrese potrà rientrare nell'alveo della normalità e garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) senza dover compiere come sta facendo ancora oggi, i classici salti mortali. ◀ (p. 1.)

LE PRINCIPALI CRITICITÀ DA PROVARE A RISOLVERE IN BREVE

I reparti collegati all'emergenza-urgenza sotto pressione

LOCRI

La situazione dei reparti di Emergenza-Urgenza dell'ospedale spoke di Locri era giunta ormai al limite al punto da "costringere" il direttore sanitario aziendale, Pasquale Mesiti, ad emanare della disposizioni "urgenti ed eccezionali". Con queste, infatti il direttore sanitario aziendale si prefiggeva l'obiettivo di «evitare l'interruzione di pubblico servizio e di garantire i

Livelli Essenziali di Assistenza» soprattutto nei reparti fondamentali quali Pronto Soccorso, Radiologia, Ortopedia, Ostetricia e Pediatria dove la forte carenza di per-

Non troppo di rado per la carenza di personale sono necessari turni anche di dodici ore

sonale medico «condiziona fortemente la predisposizione di turni di servizio tali da assicurare le regolari prestazioni».

Purtroppo le disposizioni impartite dal direttore sanitario aziendale non hanno sortito l'effetto desiderato. Infatti proprio in questi reparti, considerati da prima linea, continuano a fare salti mortali per poter organizzare turni di servizio sicuri, specie nella fascia notturna, la qual cosa

"costringe", soprattutto in Radiologia e Pronto Soccorso, i pochissimi medici in servizio - quasi sempre gli stessi - ad effettuare quotidianamente turni massacranti di 12 ore ed oltre.

Adesso, con gli arrivi annunciati, si auspica che l'odierna situazione di disagio - il prezzo della quale la pagano in primo i pazienti che si recano in ospedale - si spera nel breve periodo possa essere superata. ◀ (p. 1.)

IL NOSOCOMIO DI MELITO PORTO SALVO TAGLIATO FUORI DALL'ASSEGNAZIONE DI NUOVE UNITÀ

Nessun "rinforzo" in arrivo per il Tiberio Evoli

Fa "rumore" il silenzio delle amministrazioni dell'Area Grecaonica

Giuseppe Toscano
MELITO

Le assunzioni mille volte annunciate stanno per arrivare, ma per il "Tiberio Evoli" non sono stati previsti nuovi ingressi. Né di medici, né di infermieri e né tantomeno di operatori socio sanitari. Nulla di nulla.

Le tabelle riepilogative delle disposizioni arrivate col decreto numero 4 del 2018, del commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro in Calabria, Massimo Scura, in proposito, sono emblematiche. Tra le caselle rimaste vuote dopo il pensionamento degli operatori sanitari in Calabria, da riempire con i nuovi assunti, infatti, nes-

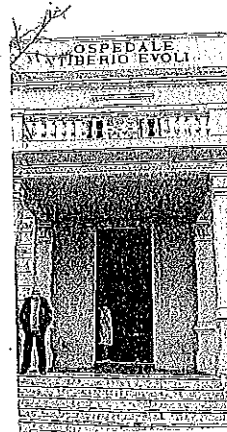
suna riguarda il presidio ospedaliero di viale Garibaldi.

E se la "disattenzione" di chi ha individuato gli ospedali cui dare manforte con nuovi innesti professionali è clamorosa, il silenzio spettrale dell'Area Grecaonica lo è ancor di più. Dai sindaci che, come sempre, sembra abbiano bisogno di tempo per "metabolizzare" gli avvenimenti, non è stata assunta alcuna presa di posizione e neppure abbozzate flebili proteste. Eppure sono tutti quanti perfettamente a conoscenza delle condizioni di forte sofferenza patite dalla pianta organica nosocomiale. Sofferenze che finiscono in maniera del tutto inevitabile col riverberarsi negativamente sul funzionamento ottimale dei servizi.

L'unica voce che, per il momento, si registra è quella del segretario territoriale del sindacato

delle professioni infermieristiche "Cgs - NurSind", Vincenzo Marrari «Un ospedale che, nella programmazione sanitaria dell'Azienda sanitaria provinciale di appartenenza - afferma - non prevede assunzione di infermieri nel brevissimo e medio termine, è destinato inesorabilmente a garantire livelli di assistenza così bassi, da ipotizzare una sua trasformazione a nosocomio dove il trattamento delle acuzie scomparirà. Esattamente quello che a noi sembra stia accadendo per il "Tiberio

L'unica voce di protesta che sin qui si è levata è quella del sindacato Cgs-NurSind



"Dimenticato". L'ingresso dell'ospedale di Melito

Evoli", su cui stiamo lavorando per incontrare al più presto il management in merito alla reale progettualità, sia per dare risposte concrete ai colleghi, sia soprattutto all'utenza».

Marrari esprime forte preoccupazione anche riguardo alla traiettoria che è stata impressa al settore sanitario su scala non solo regionale. «Preoccupa e non poco - aggiunge - quella sanità che tende, su scala nazionale, a essere sempre più di tipo privatistico. Una sanità che, in particolar modo al sud, vede scomparire ospedali ritenuti non strategici, senza poi risolvere realmente le criticità sanitarie, né tantomeno dare risposte adeguate alle popolazioni, come ad esempio quella calabrese, che si vede privata sempre più di un diritto inalienabile come quello alla salute». ◀



AEROPORTO S. ANNA «Le responsabilità sono di Regione, Sacal e Comune di Crotonese»

La Cgil incalza per la verità

Il sindacato insiste per conoscere il piano industriale Sacal e l'accordo con Flyservus

DI GIULIA TASSONE

CROTONE - Punta il dito contro la Giunta regionale e il presidente Oliverio la Filil Cgil riguardo la vicenda aeroporto S. Anna, sebbene il sindacato non farà mancare il proprio sostegno alla mobilitazione che in terra di Pitagora prende forma, direzione Lametia Terme, sede di Sacal, su iniziativa del sindaco della città Ugo Pugliese. È chiara la Filil nell'incipit della sua nota, condivisa con Cgil Crotonese. «Le responsabilità per la situazione in

cui si trova l'aeroporto, al di là di quelle del passato più lontano, sono da addebitare in modo prevalente alla Giunta Oliverio e al consiglio di amministrazione della Sacal, oltre all'atteggiamento alquanto confuso del Comune di Crotonese». Ma proprio perché «gli errori fin qui fatti non devono essere pagati dai lavoratori e dai cittadini, per questo sosteniamo la mobilitazione per l'apertura dello scalo di Crotonese, per l'occupazione di tutti i lavoratori, per evitare l'isolamento di un'area im-

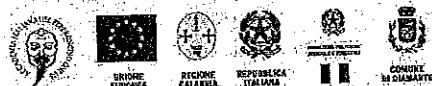
portante per la Calabria». Fin qui si spiega la ratio della posizione assunta dal sindacato. Poi c'è il conto. Quello che pare dovrà pagare, da questo momento in poi, chi ha avuto voce in capitolo nella vicenda se vuole restare unito alle parti sociali in un'ottica di collaborazione. Se da un lato si scende in piazza, dall'altro si chiariscano un po' di questioni finora rimaste oscure. La Cgil le elenca tutte sollevando interrogativi ben precisi. Il sindacato vuole sapere «che tipo di contrat-

to è stato stipulato fra la Sacal e la Flyservus», ovvero il vettore austriaco che ha cancellato i voli il cui inizio era previsto per l'8 gennaio, rinviandoli a marzo, a causa del numero delle prenotazioni ritenute esiguo. Poi, «cosa prevedeva per Crotonese chiede ancora la Cgil - quel misterioso Piano industriale utilizzato dalla Sacal per vincere la lotteria della gara?», con riferimento al bando dell'Enac. Le domande non finiscono qui. «Cosa ha fatto in questi mesi il presidente Oliverio e la Giunta regionale per rafforzare il flusso di utenza in vista della possibile riapertura dello scalo crotonese? Quale strategia ha adottato per allargare la fascia di passeggeri necessaria affinché l'aeroporto non fosse solo dei cittadini di Crotonese ma si mettesse a disposizione di un'area più vasta? Ha sottoscritto accordi con Trenitalia per garantire una adeguata frequenza di treni fra la Sibari e Crotonese?». Chissà se gli interrogativi riceveranno risposta. Intanto a Crotonese si scaldano i motori della protesta. Questa mattina è prevista la riunione operativa in Comu-

ne per organizzare la mobilitazione per la quale il sindaco della città, Ugo Pugliese, ha chiesto sostegno a tutte le forze politiche, associazioni e sindacati. Partiti e movimenti rappresentati in Consiglio hanno aderito tutti, tranne il Movimento 5 Stelle che, ritenendo il sindaco corresponsabile della situazione venutasi a creare, non intende appoggiarlo nella protesta. Fuori dal palazzo l'altra voce contraria a scendere in piazza gomito a gomito con Pugliese, eletto nella coalizione La Prossima Crotonese, espressione del movimento I Democratici - Calabria in Rete di Enzo e Flora Sculco, è quella di Possibile. «Una manifestazione, indetta dal sindaco dopo la leggerezza dimostrata», dichiara Filil Pollini, del Comitato nazionale di garanzia, «non ha senso». Pur riconoscendo «le responsabilità di chi ha governato i processi» nella vicenda aeroporto, invece, Mdp non farà mancare la sua presenza alla mobilitazione, fa sapere Tonia Stumpo sentita in merito. «nell'interesse generale del territorio e dei cittadini».



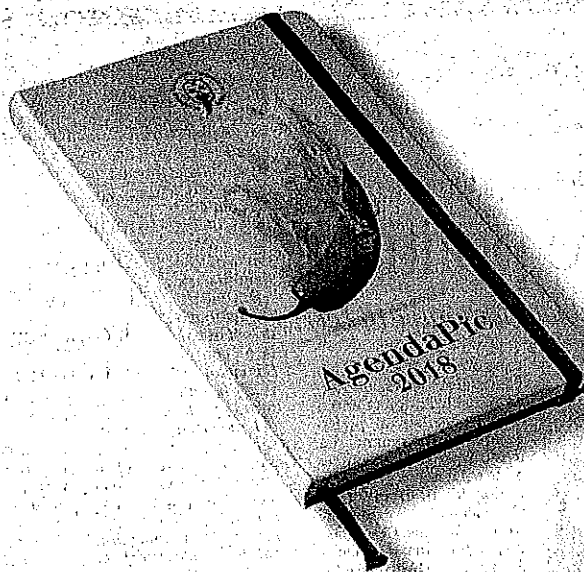
L'aeroporto S. Anna



Peperoncino Festival/EstatePic

Vacanze piccanti nella Riviera dei colori
PAZ CALABRIA 2014/2020 Asse 6
Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

Aspettando il Peperoncino Festival
Diamante 5-9 Settembre 2018



GRATIS A CASA TUA

L'agenda del peperoncino
Formato cm 15x22, 170 pagine a colori

Richiedila all'Accademia del Peperoncino
Via Gullo, 14 - 87023 Diamante (CS)
Allegando € 5 in francobolli

TARSIA A breve partirà l'appalto Cimitero dei migranti. Depositato il progetto

CATANZARO - Dopo la nuova strage di poveri migranti, nel Canale di Sicilia, la prima del nuovo anno, Franco Corbelli, del Movimento Diritti Civili, esprime «il proprio cordoglio» e annuncia che dopo oltre 4 anni, dall'inizio della sua ininterrotta battaglia, stanno finalmente per iniziare, a Tarsia (Cs), i lavori per la realizzazione del Cimitero internazionale dei Migranti, per dare dignità alla morte di queste vittime dei tragici naufragi e cancellare così, definitivamente, la disumanità di quei corpi (uomini, donne e bambini), quasi tutti senza volto e senza nome, sepolti, con un semplice numerino, in tanti piccoli spediti cimiteri, calabresi e siciliani, che di fatto ne cancellano così per sempre ogni ricordo e ogni riferimento per i loro familiari che non sapranno mai dove andare un giorno a cercarli per portare un fiore e dire una preghiera». Sta per essere affidato il primo appalto per un finanziamento di 250mila euro, concesso dalla Regione Calabria. Il 29 dicembre è stato infatti, da parte dei due progettisti l'architetto Fernando Miglietta e l'ing. Donato D'Anzi, consegnato e proto-

collato al comune di Tarsia il progetto esecutivo (primo stralcio) del Cimitero internazionale dei Migranti. Questo passaggio, l'ultimo che mancava per dare il via ai lavori, consentirà adesso di procedere subito con l'appalto e l'apertura del cantiere, con procedura veloce, vista l'assoluta importanza e urgenza dell'opera. «Sono passati esattamente oltre quattro anni da quando, il giorno dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, come tutti profondamente turbato da quella catastrofe, ho iniziato la lunga e ininterrotta battaglia per realizzare in Calabria la grande opera umanitaria che il mondo già conosce, apprezza e aspetta come dimostra l'interesse della stampa internazionale che continua a mandare a Tarsia i suoi inviati. Una opera che si potrà realizzare grazie all'impegno del Presidente della Regione, Mario Oliverio, che l'ha sin dall'inizio sempre sostenuta, e alla disponibilità del sindaco di Tarsia, Roberto Ameruso. Il Cimitero dei Migranti sarà intitolato al bambino siriano Aylan Kurdi. Sorgerà su un'area di circa 30mila metri quadrati».



Franco Corbelli



Fast
CENTRO INTERNAZIONALE DI SCRITTORI

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.85404
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701546
Reggio Calabria - Tel. 0965.23346
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

ECONOMIA Mollica, scrittore e imprenditore, solleva un caso di conflitto di interessi

Polemiche all'ombra dei bergamotti

Pizzi risulta contemporaneamente al vertice di due Consorzi e di Unionberg

di GIUSEPPE CILIONE

"DAL 2011 la stessa persona, per volontà eterogenee di spinte convergenti, si trova a governare una triade di cariche di Enti autonomi e ruoli distinti le cui finalità istituzionali sarebbero quelle di generare valore a favore del territorio interessato, non per altri": è questa la conclusione a cui giunge Amilcare Mollica, apprezzato scrittore, avvocato amministrativista ed, in questo caso imprenditore agricolo ed, in particolare, coltivatore di bergamotto che mette a nudo un accentramento in atto all'interno delle istituzioni che ruotano attorno al bergamotto, tutte aventi come rappresentante Ezio Pizzi.

"Attraverso uno sguardo storico - esordisce Mollica - notiamo che la legge del 1921-36, istitutiva del Consorzio Obbligatorio, riconosceva al territorio la vocazione naturale che gli competeva e faceva leva sulla Stazione Sperimentale, per diffondere nel mondo una essenza pura e naturale. Si era iniziata così una saggia politica sinergica tra economia e sfruttamento intelligente del territorio che però venne interrotta con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Dopo l'evento bellico i nuovi principi liberali, introdotti nel 1946 resero incompatibile il permanere della legislazione dittatoriale ante guerra e nel 1962 la Corte Costituzionale dichiarò decaduta la legge secondo cui il produttore era costretto a cedere il suo prodotto al Consorzio. Ente che così entrava nella fase di liquidazione. Si aprì così un lungo spazio temporale che, in assenza assoluta di forze politiche pensanti, vide il settore bergamotticolo privo di qualunque disciplina, e perciò abbandonato alle spinte del più aggressivo mercato che non sapeva produrre ma che, in compenso, sapeva ben falsificare e vendere una



Il bergamotto è l'agrumo tipico della provincia reggina

materia spacciata per essenza. A ciò si unì la speculazione delle compagnie americane interessate a sostituire la chimica al prodotto naturale; a detta di queste l'essenza naturale provocava neoplasie". Con il peso di tali sventure ovvero mancanza di una regolamentazione, presenza di falsari, concorrenza della chimica - aggiunge Mollica - era poco immaginabile che il settore si potesse riprendere. Solo la perseveranza di eroici solitari fece sì che il prodotto resistesse nelle coltivazioni ormai divenute sparute. A distanza di ben 36 anni dalla sentenza della Corte riprende l'argomento Natino Aloi, già deputato del Msi, con la proposta di legge poi approvata dalla Regione Calabria nel 2001, proposta bocciata però dalla Ue perché presentava gli stessi vizi

già evidenziati dalla Corte nel lontano 1962; eccesso di protezionismo e mancanza di libertà. Corretti in qualche modo i denunciati vizi, finalmente la Regione emana la legge 41/2003. Ecco un primo strumento messo a disposizione del settore: una legge. Questa stabiliva la necessità per il Consorzio in liquidazione di riunire i produttori per l'elezione del Consiglio di amministrazione entro 4 mesi dalla pubblicazione. Poiché la tempestività non è proprio di casa in questo territorio, in effetti ciò è avvenuto ma solo dopo nove anni quando nel 2011 si è tenuta la prima riunione assembleare del Consorzio in liquidazione retto dal nominato commissario Ezio Pizzi.

"L'assemblea, riunita e diretta dal commissario - conclude l'im-

prenditore e scrittore - ha avuto l'esito di eleggere un Consiglio di Amministrazione capeggiato dallo stesso commissario che, a sua volta, ha nominato a presidente lo stesso commissario, sig. Pizzi Ezio, peraltro già presidente di una società di produzione e commercializzazione: la Unionberg, nonché presidente del Consorzio di tutela della denominazione di origine protetta (Dop) concessa con decreto dal Governo italiano nel 2008 ma, per come sappiamo, l'azienda proposta alla tutela, nel frattempo, è stata dismessa e le funzioni trasferite a Bologna".

Eppure le potenzialità dei principali agrumi sono ancora tutte da esplorare ed esprimere sul territorio in cui cresce. Ma al momento a crescere sono perplessità e malumori.

Dal 2011 la stessa persona guida tre enti

Potenzialità inespresse Sviluppo al palo

LA PRESENTAZIONE

In un volume le principali filiere agroalimentari

OGGI alle ore 16:45, presso la sala conferenze della Biblioteca comunale "Pietro De Nava" di Reggio Calabria, il Centro Internazionale Scrittori della Calabria presenta, per la prima volta nella città dello Stretto, il volume "Le principali filiere agroalimentari" di Salvatore Chiricoستا, Donatella Guarrera e Lorena Chiricoستا, pubblicato dalla Casa Editrice Print Colors, Messina (Aprile 2017).

L'incontro, coordinato da Loreley Rosita Forruto, presidente del Cis della Calabria, sarà introdotto dal professore Roberto Tedesco.

Relatore dell'incontro sarà il professore Salvatore Chiricoستا, già ordinario di Scienze merceologiche del Dipartimento di Economia dell'Università di Messina, docente di Merceologia dei prodotti agroalimentari e salutistici Dipartimento di Farmacia, Scienze della salute e nutrizione dell'Università della Calabria.

UNIVERSITÀ

Politica, ecco scuola e master

IL MASTER universitario di II livello 2017/2018 Management politico "Esperti in cultura politica e studi europei e del Mediterraneo" è la Scuola di cultura politica edizione 2017-2018 saranno presentati nel corso di una conferenza stampa oggi alle ore 12:30 presso il Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia a Palazzo Sarlo in via Tommaso Campanella. All'incontro saranno presenti Nico D'A scuola, presidente commissione Giustizia del Senato e direttore del master, Francesco Mangano direttore del Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia Università Mediterranea, Raffaele Cananzi, presidente Iesp, Giuseppe Verdine direttore Iesp e Daniele Cananzi direttore del master.

INIZIATIVA

Alla chiesa di Rosalì premiati gli eco-presepi

Vincono le scuole dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Catona, il plesso di Villa San Giuseppe

L'ASSOCIAZIONE Amici di Fatima in collaborazione con la parrocchia Santa Maria d'Itria in Rosalì nella persona del nuovo parroco don Francesco Velonà, ha proposto agli alunni dell'Istituto comprensivo "Radiòs Alighieri" di Catona guidata dalla dirigente scolastica Simona Sapone, un concorso, nuovo nel suo genere, dal titolo "Costruiamo l'Eco Presepe".

La scelta della tematica del concorso oltre che religiosa, ha una valenza culturale e civile indirizzata a rendere consapevoli gli alunni, sin da piccoli, del problema dell'inquinamento ambientale e che è possibile "valorizzare" i rifiuti imparando a considerarli una risorsa, essenziale per garantire un adeguato sviluppo sostenibile e a salvaguardare l'ambiente in cui viviamo.

La commissione, presieduta dal parroco, dirigente scolastico e presidente dell'associazione Amici di Fatima, Anna Maria Saraeno, ha scelto il presepe vincitore.

Il regolamento del concorso prevedeva la premiazione di tre presepi, uno per ogni ordine di scuola; la scelta è stata veramente ardua, per cui la selezione è stata sorretta e guidata per quei presepi in cui è stato utilizzato in tutte le sue componenti, solo ed esclusivamente materiale di riciclo oltre che la manualità semplice e genuina dei bambini.

Altri due premi, fuori concorso per la simbologia e l'originalità rappresentata, sono stati assegnati agli alunni della classe primaria del plesso di Villa San Giuseppe, per la realizzazione di un presepe con pane raffermo; gli allievi hanno co-

struito la capanna della natività rappresentando un piccolo scorcio di Betlemme: la città del Messia, la città del Pane; il Pane che insieme al Vino è simbolo dell'Eucarestia per noi cristiani. Il secondo presepe premiato fuori concorso è stato realizzato dalle classi terze, sezioni A e B della scuola primaria di Catona, gli alunni hanno costruito un presepe, ponendo dinanzi alla capanna elenchi sparsi, contenente ognuno, un diritto del bambino, quale: la protezione, il rispetto, l'istruzione, l'amore, la salute, la libertà, la convivenza democratica, la famiglia, il diritto alla vita. Le prime tre opere classificate che sono, per l'infanzia il plesso di Salice, per la primaria il plesso di Catona, sezione A e la scuola secondaria di 1° grado di Catona, sono state premiate con la



La manifestazione a Rosalì

consegna di materiale didattico alle classi che le hanno realizzate, all'interno di una manifestazione presso la Chiesa Santa Maria d'Itria a Rosalì.

La serata è stata allistata dal coro parrocchiale che ha proposto cantinatalizi in vernacolo, mentre in piazza musica, crispellata e la tanta attesa befana per i bambini.

L'INIZIATIVA DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

'Ndrangheta, le imprese reggine chiedono il pugno duro a Minniti

-di **Roberto Galullo** | 08 gennaio 2018

Neppure Babbo Natale è riuscito a fermare l'escalation criminale di attentati, intimidazioni, danneggiamenti e minacce nei confronti di imprese e attività commerciali di Reggio Calabria.

Mai come in questi ultimi mesi e ancor di più sotto le festività natalizie, la provincia è stata oggetto di uno stillicidio di violenza contro il mondo dell'economia.

Così il **Gruppo Giovani imprenditori di Reggio Calabria**, presieduto da Samuele Furfaro, ha preso il coraggio a due mani, in una terra nella quale alle parole devono comunque sempre seguire i fatti, e ha scritto al ministro dell' Interno Marco Minniti proprio nelle ore in cui quest'ultimo, attraverso un lungo dialogo con l'Espresso, chiedeva ai partiti di rilanciare un patto antimafia in vista delle elezioni politiche di marzo. Anche in questo caso con i fatti e non con le chiacchiere.

I Giovani imprenditori, al sorgere di una campagna elettorale che si preannuncia piena di insidie e di influenze, «piuttosto che dibattere su come lanciare un nuovo prodotto o come aggredire nuovi mercati – si legge nella lettera – siamo costretti a doverci fermare continuamente per denunciare contro ignoti, fare la conta dei danni e capire come agire alla prossima intimidazione. Crediamo che anche a fronte dello straordinario lavoro condotto in questi anni da forze dell'ordine e magistratura, serva un ulteriore e deciso salto di qualità nell'azione di contrasto alla 'ndrangheta che lo Stato deve mettere in campo».

In altre parole – si esprimono con un inglesismo - i **giovani imprenditori reggini chiedono di incontrare il ministro** e «un'attività di crackdown nei confronti della malavita e del malaffare», vale a dire un giro di vite, il pugno duro, un'azione radicale che consenta alla società civile di riappropriarsi del proprio territorio, di sottrarlo al controllo dei sistemi criminali integrati.

In attesa di incontrare il ministro, che oltretutto è un concittadino, i giovani imprenditori reggini hanno deciso di recarsi ogni settimana in una scuola per parlare di legalità, etica e meritocrazia. A breve firmeranno il protocollo antindrangheta anche se il Gruppo dei giovani concorda sulla necessità di definire misure a sostegno di enti, imprese e cittadini e un rafforzamento del controllo del territorio, specie delle aree più periferiche.

Per i giovani imprenditori alzare la testa in una terra devastata dalla 'ndrangheta e da sistemi criminali integrati diventa più semplice alla luce delle primissime mosse del presidente di Confindustria Reggio Calabria, **Giuseppe Nucera**, eletto il 15 settembre 2017 dopo un lungo periodo di commissariamento.

Poche settimane dopo, il 4 ottobre Nucera ha tenuto un'**assemblea degli industriali** estesa alla partecipazione di tre imprenditori: Carmelo Basile, amministratore unico della Fattoria della Piana, Antonino De Masi e Angelo Sorrenti, imprenditori della Piana di Gioia Tauro vittime di 'ndrangheta, che hanno denunciato le cosche e vivono sotto protezione.

Ancora poche settimane ed è arrivato l'**annuncio di costituzione di parte civile nei processi per mafia che vedono vittime gli imprenditori.**

In una regione in cui il circuito della legalità è stato finora sottomesso e piegato da quello dell'illegalità, anche la decisione di Confindustria Reggio Calabria di fare perno sulla magistratura e sulle forze dell'ordine appare un gesto degno di essere seguito. Dai fatti, di tutte le parti coinvolte.

r.galullo@ilsole24ore.com

© Riproduzione riservata

Welfare aziendale: le nuove richieste

Aiuti per le badanti, meno per gli asili

Nel 2018 le imprese metalmeccaniche dovranno destinare più risorse ai benefit

MILANO Con un milione e mezzo di lavoratori coinvolti in automatico solo tramite i contratti di categoria, il 2018 promette di essere l'anno della svolta: il welfare aziendale da eccezione sta diventando norma. Non a caso gli operatori che forniscono piattaforme di welfare alle aziende sono passati dalla decina di tre anni fa alla novantina di oggi. Si è creato un mercato. Che registra nuove tendenze. Chi si aspettava lavoratori interessati soprattutto a voucher per nidi e baby sitter deve riaggiustare il tiro: servono invece badanti (in regola) e servizi per la non autosufficienza.

Di questo hanno bisogno i cinquantenni che, complice la legge Fornero e il blocco delle assunzioni, sono spesso la classe di età più rappresentata nelle aziende. Lo dice l'Aiwa, l'associazione italiana welfare aziendale che rappresenta oltre l'80% degli operatori. E lo confermano le singole società del settore. Anche perché i figli si può scegliere di non averli. Ma tutti prima o poi devono farsi carico di un genitore.

«I servizi di cura per gli an-

ziani sono in testa nei questionari che proponiamo ai dipendenti prima di mettere a punto un pacchetto di welfare — conferma tra gli altri Anna Zattoni, fondatrice tre anni fa di Jointly insieme con Francesca Rizzi, oggi una quarantina le aziende servite —. La domanda è tale che è persino difficile trovare fornitori da accreditare in numero sufficiente. La strada più corretta è quella delle cooperative sociali. Spesso, poi, non basta la semplice badante. Aziende e dipendenti chiedono servizi più complessi, come il cosiddetto «trasporto sociale» per chi ha bisogno di spostarsi per ricevere cure giornaliere».

Una badante a domicilio per dieci ore può valere intorno ai 180 euro. Ci vuol poco, insomma, a spendere i 150 euro messi a disposizione quest'anno dal contratto dei metalmeccanici. O i 100 degli orafi-argentieri. Oppure i 120 degli addetti delle telecomunicazioni. Certo, poi ci sono gli accordi a livello aziendale. Dal canto suo il sindacato teme che, per qualche azienda, la tentazione sia quella di sostituire voci della retribuzione

con welfare per abbassare il costo del lavoro. Inoltre Cgil, Cisl e Uil si chiedono se sia giusto agevolare allo stesso modo l'abbonamento alla palestra e il voucher per la badante.

Domande che si fa anche il mondo dei fornitori di servizi e piattaforme. «È importante che il welfare abbia una finalità sociale, lo abbiamo scritto anche nel nostro statuto», è la risposta di Emanuele Massagli, presidente di Aiwa. «Il vantaggio fiscale non può che essere giustificato dalla finalità sociale stessa. Altrimenti ci si espone al rischio che prima o poi le agevolazioni fiscali e contributive vengano tolte».

Per la gestione del welfare dei dipendenti le imprese devono mobilitare una somma pari al 2-7% di quanto erogato. La variabilità dipende in primis da cosa si garantisce: chi se la cava con un buono per il supermercato ha evidentemente costi ridotti. Da quest'anno la novità è che il welfare potrà finanziare anche le spese per il trasporto pubblico. Alle piccole imprese danno una mano le associazioni di rappresentanza. Da Con-

fcommercio a Confcooperative, Confartigianato e le territoriali di Confindustria, tra i servizi offerti agli associati c'è anche quello della piattaforma welfare. Negli ultimi mesi anche banche e assicurazioni hanno fiutato il business. Al fianco di Ubi Banca, prima a scendere in campo, ora sono arrivate anche Generali, Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

● **Per l'azienda:** il welfare concordato col sindacato è detassato e decontribuito. Quello unilaterale è deducibile dal reddito fino al 5 per mille del costo del lavoro

● **Per il lavoratore:** è detassato e decontribuito ma non incide su pensione, tfr, tredicesima

Banche

I fornitori di welfare aziendale in tre anni sono saliti da 10 a 90
In campo le banche

180

euro
il costo medio di una badante a domicilio per dieci ore. Trenta euro in più dei soldi messi a disposizione quest'anno nel contratto dei metalmeccanici



Peso: 46%



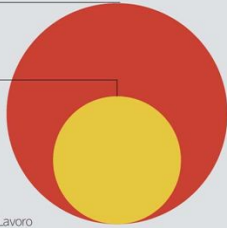
I numeri

Premi di produttività e welfare

Gli accordi di produttività depositati al 15 dicembre

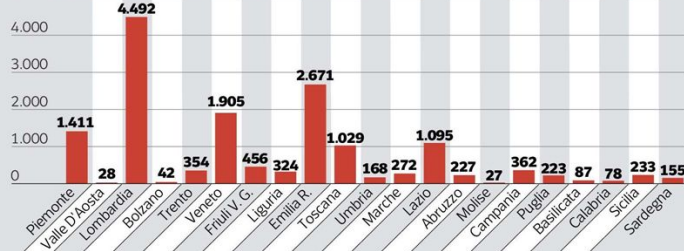
15.639 accordi attivi di cui:

5.236 prevedono misure di welfare aziendale

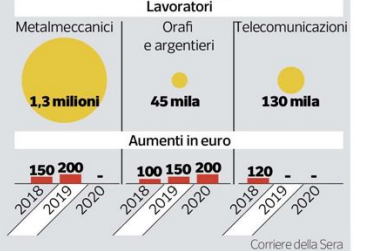


Fonte: ministero del Lavoro

La distribuzione territoriale dei contratti attivi



Il welfare nei contratti di categoria



Corriere della Sera



Peso: 46%

POLITICHE ATTIVE

Dote da 200 milioni per il training

Dai fondi interprofessionali nuovi bandi per la formazione continua dei lavoratori

Francesca Barbieri

Dagli operai fino ai dirigenti, passando per impiegati e dipendenti degli studi professionali, sono in arrivo nuove risorse per il training on the job.

A metterle in campo sono i fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua, enti bilaterali che riguardano una platea di un milione di imprese e 10 milioni di lavoratori e che rappresentano i due terzi del finanziamento pubblico alla formazione continua in Italia.

In base alle risposte fornite al Sole 24 Ore da 11 dei 19 fondi autorizzati dal ministero del Lavoro ci sono 200 milioni di euro attualmente disponibili per le aziende che iscrivendosi hanno deciso di dirottare alle casse del fondo prescelto una parte del contributo obbligatorio contro la disoccupazione involontaria (0,30% della massa salariale lorda, che dal 2016 subisce un prelievo for-

zoso che lo riduce di fatto allo 0,19 per cento).

Le aziende "accreditate" possono poi chiedere il finanziamento dei piani formativi concordati con i sindacati, secondo tempi e modi indicati dagli avvisi pubblicati dai fondi.

Le imprese spesso attivano un conto formazione dove accumulare i propri versamenti, che può essere poi utilizzato senza particolari vincoli.

Formazione a catalogo (6 milioni di euro), competitività (72 milioni) e innovazione tecnologica (10 milioni) sono al centro di tre avvisi aperti da Fondimpresa, il più grande tra i fondi paritetici, con oltre 185 mila aziende e 4,5 milioni di lavoratori, che nel 2017 ha assegnato 358 milioni (dato al 31 ottobre) per la formazione di oltre 400 mila lavoratori.

FonDirigenti, specializzato nel training dei manager, ha destinato 10 milioni di euro per piani formativi aziendali

(15 mila euro ad azienda) su diversi ambiti di intervento: da cyber security e data protection a internazionalizzazione, credito, project management per la gestione dell'innovazione (presentazione delle domande fino al 15 febbraio). Un altro avviso di FonDirigenti, con un budget di 800 mila euro, finanzia interventi destinati a dirigenti involontariamente disoccupati, precedentemente impiegati in imprese aderenti al fondo (6 mila euro a dirigente) sui temi della cyber security e data protection, welfare aziendale, innovazione delle competenze (scadenza: 31 gennaio).

Fondo Forte, che riguarda 1,2 milioni di lavoratori, "scommette" invece 70 milioni per i settori del commercio, turismo, logistica, spedizioni, trasporto e ambito socio-sanitario, con un occhio di riguardo per l'innovazione tecnologica. Foncoop ha avvisi aperti per 11,7 milioni di euro dedi-

cati al mondo delle cooperative, Fondoprofessioni ha "bandi" per 4,8 milioni rivolti a oltre 220 mila dipendenti degli studi professionali, mentre Foragri, che riguarda l'agricoltura, ha avvisi aperti per 3,7 milioni di euro.

Fonarcom, infine, ha oltre 10 milioni da assegnare puntando in particolare su progetti di alternanza scuola-lavoro, formazione dei neoassunti, iniziative di welfare e interventi di ricollocazione.

@EffeBarbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESTINATARI

Dagli operai ai dirigenti passando per i dipendenti degli studi professionali sono 10 milioni i potenziali beneficiari



DOMANDE & RISPOSTE

● Come nascono i fondi paritetici interprofessionali?

Si tratta di enti bilaterali costituiti con un accordo siglato dalle confederazioni nazionali di rappresentanza dei datori di lavoro e quelle sindacali nazionali dei lavoratori come previsto dall'articolo 118 della legge 388/2000. Sulla base dell'accordo le parti elaborano uno statuto e un regolamento che sono sottoposti al ministero del Lavoro per ottenere l'autorizzazione a operare.

● Quali attività svolgono i fondi?

Finanziano piani formativi

concordati tra impresa e organizzazioni sindacali: aziendali e pluri aziendali (predisposti per una singola impresa o per più imprese), piani territoriali (ad esempio, per un distretto produttivo), piani settoriali (per un singolo comparto) o piani individuali.

● In che modo si aderisce ai fondi?

L'adesione si effettua attraverso il modello Uniemens dell'Inps (o Dmag per gli operai agricoli), che le imprese usano ordinariamente ogni mese per la denuncia contributiva. L'adesione produce i suoi effetti dal mese successivo.

● Che cosa bisogna fare per ottenere il contributo dei fondi?

Esistono due modalità: il conto individuale, cioè la restituzione

diretta delle risorse versate, e gli avvisi competitivi, con assegnazione su base solidaristica per garantire la formazione a particolari target di imprese, come ad esempio le Pmi. In ogni caso le regole sono dettate dal fondo e in entrambe le modalità le imprese devono presentare un piano formativo concordato. I piani selezionati e finanziati saranno poi monitorati dal fondo.

● Come si sceglie il fondo?

Le imprese possono aderire liberamente al fondo che preferiscono. Solitamente però l'adesione avviene sulla base dell'appartenenza agli organismi di rappresentanza delle imprese (Confindustria, Confcommercio, Legacoop, Abi, eccetera)

● Qual è il limite massimo del finanziamento e quanti piani si possono presentare in un anno?

Uno degli atti più importanti del fondo è l'emanazione delle regole degli avvisi e del conto individuale con cui si invitano le imprese a presentare i propri piani formativi concordati. Tali regole stabiliscono i limiti di finanziamento massimo per piano e il numero di piani che un'impresa può presentare nell'arco dell'anno.

● L'adesione a un fondo comporta delle spese per le imprese?

No. L'adesione a un fondo non comporta alcuna spesa aggiuntiva. Lo 0,30% del monte salari versato all'Inps da ogni singola impresa verrà trasferito dall'Inps stesso al fondo prescelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

La fotografia degli enti e dei progetti

Enti promotori, aziende, lavoratori e risorse economiche dei principali fondi interprofessionali per la formazione continua

Nome fondo	Enti promotori	Aziende	Lavoratori	Risorse assegnate nel 2017 (in euro)	Aziende coinvolte nel 2017	Lavoratori coinvolti nel 2017	Risorse da assegnare (in euro)
Fonarcom	Confisal - Cifa	172.000	1.150.000	21,9 milioni	4.000	80.000	10,5 milioni
Fon.Coop	Agci, Confcooperative, Legacoop, Cgil, Cisl, Uil	14.052	706.276	41,2 milioni (22 mln su conto formativo e 19,2 mln su 5 avvisi)	7.719	299.710	11,7 milioni
Fondimpresa	Confindustria - Cgil, Cisl, Uil	185.000	4, 46mln	358,2 milioni	23.000	400.000	88 milioni
Foragri	Confagricoltura-Coldiretti-Cia-Cgil-Uil-Cisl-Confederdia	104.000	270.000	7,3 milioni	1.200	10.000	3,7 milioni
Fapi	Confapi, Cgil, Cisl, Uil	52.000	400.000	10.828.000	3.500	42.100	N.d.
Fondoprofessioni	Confprofessioni, Confedertecnica, Cipa - Cgil, Cisl, Uil	62.500	223.000	6,1 milioni	4.500	15.500	4,8 milioni
Fondo For.Te.	Confcommercio - Confetra - Cgil - Cisl - Uil	118.151	1.203.064	36,2 milioni	n.d.	n.d.	70 milioni
Fonservizi	Confservizi Asstra Utilitalia Cgil Cisl Uil	2.624	151.183	4,1 milioni (conto formazione); 699mila (bandi)	195 (conto formazione); 100 (bandi)	23.133 (conto formazione); 534 (bandi)	N.d.
Fondolavoro	Unsic e Ugl	10.049	52.225	579.000	90	745	117mila
Fondirigenti	Confindustria - Federmanager	14.000	77.600	54milioni	5.000	23.300	10,8 milioni
F.do dirigenti Pmi	Confapi e Federmanager	392	517	82.000	13	26	200mila

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati forniti dai Fondi



Peso: 33%

Maledetti Ocse, Fmi e Ue

Ci tagliano la pensione e poi dicono che è bassa

di **FRANCO BECHIS** a pagina 5

III I NOSTRI SOLDI

Gli economisti avvertono: situazione preoccupante per i giovani di oggi

Tagliano le pensioni poi dicono che sono basse

Dopo aver costretto l'Italia ad abbattere la spesa previdenziale, ora l'Ocse lancia un allarme che sembra una presa in giro

III FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Ieri mi è arrivata sul telefonino una notizia della Agenzia Italia di questo tenore: "Previdenza, Ocse avverte l'Italia: conti a posto, ma in prospettiva le pensioni saranno troppo basse, situazione preoccupante per i giovani di oggi". E ho fatto un salto sulla sedia. L'Ocse infatti è una di quelle organizzazioni internazionali che, come il Fondo monetario e la Commissione europea, sono solite di tanto in tanto tirare due schiaffoni all'Italia (li chiamano "moniti") perché non riga diritto come loro vorrebbero.

Intendiamoci, un po' di ragione ce l'hanno perché qualche soldo pubblico l'abbiamo davvero buttato via nei decenni, vivendo al di sopra di quello che potevamo e non mettendo mai da parte come in una normale famiglia si fa per i propri figli. Anche sulle pensioni l'Italia è stata a lungo di manica larga, e c'è stata un'epoca in cui si poteva incrociare le braccia e farsi mantenere dallo Stato anche a quarant'anni di età se non meno. Da tempo però tutto questo non accade più, e dalla metà degli anni Novanta in poi tutti questi organismi internazionali a forza di farci due moniti così hanno costretto l'Italia a una serie infinita di riforme delle pensioni e del mercato del lavoro. Prima la riforma Dini che ha spaccato l'Italia in due, poi i vari aggiustamenti, gli scaloni e gli scalini che arrivavano e se ne andavano, i blocchi nelle uscite, i prelievi di

solidarietà, le sentenze della Corte costituzionale, fino alla riforma di Elsa Fornero durante il governo di Mario Monti. Lì si è raggiunto il culmine, visto che per mettere a posto le pensioni in un momento di particolare emergenza nei conti pubblici si è voluto chiamare uno dei massimi tecnici che avevamo a disposizione, che era appunto la professoressa Fornero, abituata anche lei ai moniti verso questo o quell'esecutivo con articolese forbite in cui si davano lezioni a tutti i governanti. Abbiamo chiamato finalmente il tecnico, e quella è scivolata sul più clamoroso errore tecnico che sia mai stato fatto, lasciandoci in eredità il pasticciaccio brutto degli esodati.

La storia della Fornero di governo, così clamorosamente diversa dalla Fornero di monito, avrebbe dovuto darci la sveglia e far capire a tutti ogni volta che si alzava nel mondo un grillo parlante per dirci come dovevamo comportarci nei suoi confronti. Senza voler essere scurrili, sarebbe bastata una alzata di spalle facendo finta di nulla e tirando avanti per la propria strada. Invece la classe dirigente italiana soffre di tale masochismo che, se a prenderla a sberle è il prof di turno o ancora meglio un solone che viene dall'estero, gode e dice «ancora, ancora!».

DATI PREOCCUPANTI

Ora a svegliarsi è un alto dirigente dell'Ocse, che per altro è pure italiano, come Stefano

Scarpetta, che dirige il dipartimento occupazione, lavori e affari sociali dell'organizzazione internazionale. Riconosce che sberla dopo sberla masochisticamente l'Italia si è messa in riga come si voleva dall'estero. Però «il vero problema non è solo quello della sostenibilità finanziaria, ma quello dell'adeguatezza del montante pensionistico. In molti si ritroveranno ad avere un montante pensionistico e quindi una pensione decisamente bassa. I dati che abbiamo a disposizione ci danno un'immagine abbastanza preoccupante, perché anche le generazioni più recenti hanno perso diversi anni contributivi e il sistema previdenziale italiano, una volta a regime, per ogni anno perso, comporterà un livello più basso di pensioni». Tradotto in pratica, questo alto dirigente dell'Ocse ci dice che sì abbiamo riformato le pensioni da bravi scolaretti, sì abbiamo reso il mercato del lavoro flessibile e un bel po' precario come ci dicevano, però facendo tutto questo non abbiamo pensato che una marea di italiani quando andrà in pensione non riuscirà a sopravvivere, perché l'assegno che percepiranno alla fine del mese sarà così ridicolo da non consentire nemmeno di sfamarsi. Insomma, prima ci fanno una testa



Peso: 1-1%,5-43%



così per dire che l'emergenza è tenere i conti della previdenza sotto controllo, e ora che in Italia obbedendo a quei diktat si va in pensione più che tardi che nel resto di Europa, ci sfontano dicendo: «Ma che miseria di pensioni darete?».

SLOGAN SENZA SENSO

Tutto questo nasce per altro da una gran confusione sul welfare italiano. L'Ocse stesso continua a dire nei suoi rapporti una cosa non vera: che l'Italia spende per le pensioni erogate il doppio degli altri Paesi del mondo rispetto al Pil, fra il 26 e il 30% secondo le varie stime. Il dato non è corretto per due motivi. Il primo è che si continua a

faticare a distinguere fra previdenza e assistenza, inserendo nel primo capitolo prestazioni sociali che sono assai diverse dalla corresponsione di una pensione. Il secondo motivo è che nel gran calderone della spesa per pensioni si calcola un lordo che comprende l'assegno pensionistico veramente percepito e la tassazione che è più alta qui che in qualsiasi altro Paese (voce che andrebbe separata nei conti). Per altro che il sistema previdenziale italiano non sia così squilibrato si capisce dai conti delle stesse gestioni pensionistiche sotto l'ombrello dell'Inps e delle gestioni private. La maggior parte di loro è in attivo, gran parte dello squilibrio è derivato dalla gestione dei dipendenti pubblici per cui la tassazione è una ba-

nale partita di giro per lo Stato.

Da trent'anni economisti, organizzazioni internazionali, anche asfittici vertici della nostra **Confindustria** ripetono come delle macchinette gli stessi identici slogan che in un'occasione sono ragionevoli, ma in un'altra privi di senso. Un po' come chi in questi anni di caduta dei consumi e del reddito a disposizione delle famiglie, continuava a sostenere che il problema principale in Italia fosse quello della produttività: già oggi non vendi quello che produci, e vuoi produrre di più per riempire piazzali e magazzini dell'industria?

Visto che fra poco si eleggerà una nuova classe politica che dovrà dare un nuovo governo all'Italia, l'occasione è golosa:

lasciate a casa questi grandi esperti che pullulano in Italia e nel mondo, che tanto a sbagliare si è bravissimi da soli, e almeno si risparmia un poco...



Peso: 1-1%,5-43%

[L'INTERVISTA]

Decio: "La Sace non sarà una banca"

Un nuovo sistema di rating per valutare l'affidabilità di un'azienda italiana a cui concedere garanzie sui finanziamenti per l'internazionalizzazione, che considera un'ampia gamma di dati finanziari nonché la propensione stessa all'export. È una delle novità che ci annuncia Alessandro Decio, ad della Sace, che chiarisce che questo non comporta la trasformazione in banca: «Il dato

di partenza è che l'export conosce un boom: secondo le prime stime è cresciuto nel 2017 del 7,9% fino a 450 miliardi». È un momento di grande slancio da valorizzare al meglio: «L'Italia guadagna quote di mercato visto che il commercio mondiale è cresciuto di non più del 4,5%».

segue a pagina 22



Alessandro Decio,
ad della Sace

Decio e la nuova Sace: "Niente banca, arriva un rating per le Pmi"

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Decio, Mba all'Insead di Parigi e precedenti esperienze in McKinsey, Unicredit e Ing Bank, dal giugno 2016 al vertice della società di servizi assicurativi e finanziari per l'export del gruppo Cdp, snocciola questi dati con sollievo e anche orgoglio. «Il primo merito va alle imprese che sono riuscite a ristrutturarsi, rinnovarsi e costruire leadership mondiali di prodotto che resistono anche con l'euro in salita. Ma noi abbiamo fatto la nostra parte e stiamo facendo il massimo per essere sempre più di supporto: all'interno di Cdp abbiamo creato un polo dell'export e dell'internazionalizzazione che comprende Simest (che assume quote di partecipazione in aziende italiane con vocazione all'export, ndr) e le nostre società di factoring e di assicurazione a breve termine. Nel 2017 abbiamo garantito e reso possibili operazioni per circa 25 miliardi - una crescita del 40% sul 2016 - che arriveranno a 111 miliardi al compimento del piano industriale 2016-2020. In ogni settore a partire dai punti di forza italiani della meccanica strumentale, dell'alimentare e del fashion-design, l'export italiano è il primo driver per la crescita del Paese. Lo era perfino negli anni della crisi, ora è il momento di valorizzarlo al massimo».

Qual è la strategia per il 2018?

«La nostra priorità è supportare al

meglio un numero crescente di imprese, le grandi realtà industriali italiane ma anche le medie aziende. Oggi utilizzano i nostri servizi due medie imprese su 5, l'obiettivo è diventare il partner per lo sviluppo internazionale di tutte. Lo faremo con proattività per intercettare la domanda aggiuntiva di made in Italy nel mondo».

Su quali mercati puntate?

«Noi abbiamo identificato due categorie di Paesi da privilegiare per le imprese italiane nel 2018. I primi sono quelli definiamo "irrinunciabili", mercati in cui il made in Italy è già presente, e in alcuni casi ben posizionato, ma in cui possiamo e dobbiamo fare di più. Esempio tipico, la Cina, dove l'export italiano è cresciuto del 25% nel 2017 ma i volumi sono ancora bassi se si considerano le dimensioni del mercato. Altrettanto "irrinunciabili" sono gli Usa, dove il tasso di crescita è superiore alla media e continuano a far bene i principali settori del nostro export: meccanica, infrastruttu-



Peso: 1-7%,22-68%

re, food. Fra questi Paesi ci sono poi Canada e Giappone anche in virtù dei recenti trattati di libero scambio. Ci sono poi Paesi in condizioni particolari, dove magari per problemi vari si ritirano nostri concorrenti: per esempio la Turchia, che attraversa innegabili instabilità politiche, oppure il Brasile o la Russia».

Ma le sanzioni?

«Le sanzioni di certo non giovano, anche perché colpiscono in particolare uno dei nostri comparti di punta come l'alimentare. In altri settori, quali il petrolchimico e le infrastrutture, le nostre imprese sono tuttavia riuscite a ritagliarsi uno spazio crescente anche grazie al supporto di Sace, che opera in

Russia da tempo e ha continuato a farlo anche negli ultimi difficili anni, sempre nel rispetto degli standard di *compliance* internazionali».

Torniamo alle vostre classificazioni. Manca la categoria 2.

«Il secondo gruppo riguarda i Paesi "ad alto potenziale", che crescono a tassi significativi ma dove le nostre quote di mercato sono ancora troppo basse. Mi riferisco a mercati con elevate opportunità per le imprese italiane e profili di rischio contenuti, come l'India e i mercati estremo orientali dell'Asean: in Paesi come Indonesia, Filippine, Vietnam, l'Italia è sottorappresentata e il potenziale enorme. Ma anche Paesi del Golfo come gli Emirati e in misura minore l'Arabia Saudita sembrano essere mete imprescindibili per le imprese italiane non solo nel 2018, soprattutto se si guarda alle opportunità offerte da eventi come Expo Dubai 2020 e agli imponenti piani di diversificazione economica in corso. Ma altrettanto importanti sono i mercati dell'America Latina dove si confermano il Messico, nonostante le incertezze derivanti dalla rinegoziazione del trattato Nafta, per ora peraltro solo minacciata da parte degli Stati Uniti, e poi il Perù e la Colombia. Nel resto del continente sudamericano, l'area Mercosur è cresciuta più dell'8% nell'anno passato. Guardiamo con attenzione anche a Paesi dai profili di rischio non trascurabili ma in evoluzione positiva che nel medio-lungo termine potrebbero generare elevate opportunità: l'Argentina, il Kenya e altri Paesi africani».

Qual è il vostro modello operativo?

«Ruota intorno al "gestore della relazione": è una persona fisica con sede in uno dei nostri uffici territoriali (una quindicina in tutta Italia, ndr) a cui l'imprenditore fa riferimento per la soluzione di tutte le esigenze assicurative e finanziarie relative all'export e all'internazionalizzazione. Una figura chiave che ha il compito di semplificare l'accesso a servi-

zi non sempre conosciuti eppure cruciali per crescere all'estero con un profilo di rischio adeguato, che integrano quanto offerto dalle banche. Con la nostra garanzia permettiamo a queste ultime di erogare finanziamenti a medio-lungo termine a sostegno di commesse italiane in Paesi difficili mentre, con i nostri strumenti di assicurazione del credito, consentiamo alle imprese di concedere dilazioni di pagamento a potenziali clienti esteri e, quindi, di fare offerte più competitive. Il tutto, lavorando a stretto contatto con istituzioni, **Confindustria** e Ice per garantire l'approccio di squadra che ci hanno sempre chiesto le imprese e che ha dato risultati tangibili».

Quali iniziative avete in programma per migliorare il servizio?

«Stiamo lavorando su alcuni progetti. Il primo riguarda una generale semplificazione e digitalizzazione dei prodotti assicurativi e finanziari, con l'obiettivo di servire un numero crescente di Pmi, molte delle quali ancora non ci conosciamo. Il mese scorso abbiamo lanciato una piattaforma, MyExport Gate, che facilita l'accesso a servizi quali lo smobilizzo di un credito e la trasformazione di esso in liquidità oppure la copertura dei rischi di mancato pagamento. Da febbraio avremo altri servizi quali il recupero crediti e i finanziamenti agevolati. Non solo: stiamo pensando a un nuovo sistema di rating delle piccole imprese più semplice e immediato di quelli tradizionali, che non si limiti ai dati di bilancio ma consideri anche altri elementi finanziari e poi la reale volontà di crescere sul piano internazionale».

Voi dialogate direttamente con il partner locale anche solo potenziale?

«Certamente, lo facciamo con crescente proattività per creare nuove opportunità di business. Le faccio due esempi. La municipalità di Istanbul investe un miliardo di euro l'anno. Noi le abbiamo messo a disposizione una linea di credito da 100 milioni impegnandoci a organizzare incontri con aziende italiane competitive su diverse tipologie, dalle infrastrutture ai camioncini per la spazzatura: così abbiamo già portato il procurement italiano a 130 milioni l'anno. Altra piazza: in Vietnam sono molto ricercati, come in tutto il mondo, i produttori italiani di meccanica strumentale. Ma le controparti locali hanno difficoltà a finanziare le forniture con valuta forte a medio termine, diciamo da 5-7 anni. Allora con la nostra garanzia creiamo all'interno delle banche locali delle linee di credito dedicate alle aziende vietnamite che acquistano tecnologia italiana».

Lei parlava di confronto con gli enti analoghi: ogni Paese ha la sua "Sace":



Peso: 1-7%,22-68%

quali sono i termini di paragone?

«Lo dico con umiltà, sapendo che abbiamo ancora molto da fare, ma sono molto lusinghieri per noi. Siamo in grado di fare un confronto preciso per il primo semestre 2017, quando la Sace risulta essere la prima società di credito all'esportazione europea per finanziamenti di medio-lungo termine garantiti, pari a 13,9 miliardi di dollari, superando anche le omologhe di Germania e Francia. Un dato in linea con il trend di crescita registrato nel 2016, quando avevamo raggiunto i 13,7 miliardi di dollari di volumi, in aumento del 41% rispetto all'anno precedente, a fronte del calo registrato da Germania (-24%) e Francia (-64%). Un risultato ancor più significativo se conside-

rato in rapporto all'export di beni durevoli, comparto che necessita più di altri dell'intervento delle agenzie di credito all'esportazione: in questo settore nel 2016 l'Italia ha esportato infatti 184 miliardi di dollari, circa un quarto di quanto esportato dalla Germania (735 miliardi di dollari) e poco al di sotto di quanto esportato dalla Francia (216)».

Si è parlato di una vostra evoluzione fino a diventare una vera "eximbank". Ci state ancora pensando?

«Rispondo con una domanda: l'attuale sistema sta funzionando? I numeri ci dicono di sì: cresciamo molto più dei nostri omologhi nel mondo. Se ci trasformassimo in banca, la nostra capacità di supportare le imprese ne risentirebbe

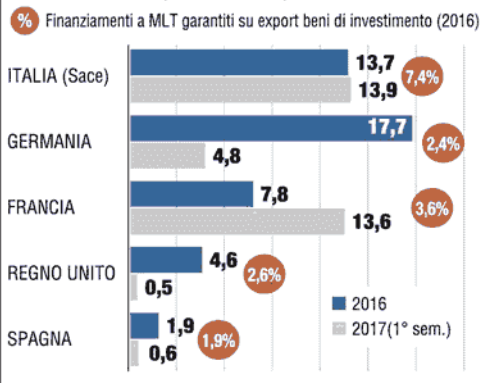
per via del contesto regolamentare. Nessuna nostra omologa europea ha scelto il modello bancario per supportare l'export e, in ogni caso, nessuna dispone di un'offerta ampia come la nostra. Di fatto, siamo più di una "eximbank" e, con noi, cresce il sistema finanziario italiano: basti pensare che nel 2014 due terzi dei finanziamenti garantiti da Sace erano erogati da banche estere, il resto da istituzioni italiane; oggi i pesi si sono ribaltati, anche grazie al ruolo sempre più importante svolto da Cdp. A vincere è il Sistema Italia».

L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'AGENZIA PER L'ASSISTENZA ASSICURATIVA E FINANZIARIA ALL'EXPORT, INDICA LE SUE LINEE GUIDA: "SPINTA SULL'EXTRA EUROPEO A PARTIRE DA CINA E RUSSIA". NELLA VALUTAZIONE DELLE AZIENDE NON SOLO I DATI DI BILANCIO, MA ANCHE LA VOLONTÀ DI CRESCERE SUI MERCATI ESTERI

Qui sopra, i tre settori più forti dell'export italiano: la meccanica strumentale, il lusso e l'alimentare

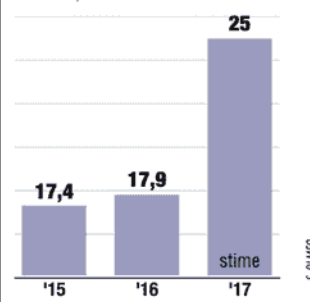
LA SACE E I COMPETITOR

Finanziamenti a medio-lungo termine garantiti da SACE e dalle società di export credit europee, in miliardi di dollari



LE RISORSE MOBILITATE

Da Sace, in miliardi di euro



LE METE SU CUI PUNTARE NEL 2018

PAESI "IRRINUNCIABILI"	Volumi export (in miliardi di euro, 2016)	Tassi crescita export (var. % primi 9 mesi 2017 vs primi 9 mesi 2016)	Previsioni export SACE 2018-2020 (var. %)
STATI UNITI	37,0	8,8%	5,6%
CINA	11,0	25,4%	6,1%
TURCHIA	9,6	3,4%	3,8%
RUSSIA	6,7	23,1%	2,0%
GIAPPONE	6,0	8,3%	3,4%
CANADA	3,7	7,0%	5,5%
BRASILE	3,2	16,9%	4,0%
PAESI AD ALTO POTENZIALE			
EMIRATI ARABI UNITI	5,4	2,2%	4,9%
ARABIA SAUDITA	4,2	-4,0%	4,2%
INDIA	3,3	9,0%	6,1%
COREA DEL SUD	4,0	10,4%	4,8%
INDONESIA	1,2	3,3%	6,1%
MALESIA	1,1	29,6%	4,0%
VIETNAM	1,0	13,1%	6,8%
MESSICO	3,7	16,6%	6,0%
COLOMBIA	0,6	1,2%	5,3%
PERÙ	0,5	24,1%	4,2%
SUDAFRICA	1,6	18,7%	2,6%

[LE GARANZIE]

L'importanza dei finanziamenti a medio-lungo

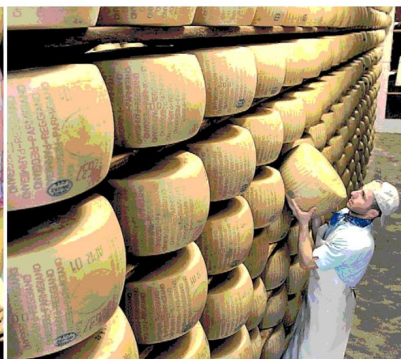
L'andamento del portafoglio delle operazioni Sace, cresciute del 200% dal 2004 a oggi, supera quello dell'export italiano, salito del 50% negli stessi anni. Significa che una quota crescente di esportatori si vale dei servizi Sace. C'è un motivo tecnico: la crisi finanziaria e i crescenti vincoli all'operatività bancaria hanno oneroso per le banche erogare finanziamenti a medio-lungo come quelli per le infrastrutture. La garanzia Sace, a "ponderazione zero" nei bilanci bancari, e il potenziale intervento di Cdp rendono invece possibili queste operazioni.



Peso: 1-7%,22-68%



Alessandro Decio, amministratore delegato della Sace



25

MILIARDI DI EURO

Le risorse mobilitate da Sace nel 2017 per sostenere l'export e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Il valore è in aumento del 40% sul 2016. Il piano industriale prevede di mobilitare risorse per 111 miliardi entro il 2020

198

PAESI DI ATTIVITÀ

Numero dei Paesi in cui la Sace è operativa e quindi in grado di supportare le imprese che intendono esportare o investire. L'ufficio studi è in grado di produrre stime e valutazioni sulla situazione aggiornata in tutto il mondo

960

DIPENDENTI

L'organico della Sace, operativo sia negli uffici italiani che nelle sedi estere: Mosca, Istanbul, Dubai, Johannesburg, Nairobi, Hong Kong, Mumbai, San Paolo, Mexico City. La Sace lavora con oltre 20mila imprese, e "serve" due medie aziende su cinque

I PERSONAGGI



Beniamino Quintieri, presidente della Sace (1); **Alessandra Ricci**, ad dell'agenzia "cugina" Simest (2); **Claudio Costamagna**, numero uno della capogruppo Cdp (3)



Peso: 1-7%,22-68%

LAVORO

Jobs Act, la bolla sta per scoppiare A rischio oltre un milione di posti

La scadenza degli incentivi del 2015 preoccupa la politica

Gian Maria De Francesco

Roma Il Jobs Act è una «bolla che sta per esplodere», denuncia il presidente di Confimprenditori Stefano Ruvolo. «Quest'anno - ha ricordato - scadono gli incentivi triennali per un milione di contratti e il costo del lavoro per le aziende tornerà a crescere». Un report della Fondazione studi dei Consulenti del Lavoro ha, infatti, individuato in oltre un milione i posti di lavoro a rischio. Di questi circa 700mila riguardano le assunzioni effettuate nel 2015 con lo sgravio totale triennale dei contributi previdenziali, terminato lo scorso 31 dicembre. Vi si aggiungono poi oltre 300mila contratti attivati nel 2016 e che beneficiavano di una forte decontribuzione e quelli iniziati l'anno scorso con i bonus «Occupazione Sud» e «Occupazione Giovani» (poco più di 100mila quasi tutti nel Mezzogiorno).

È anche vero che dal primo gennaio è raddoppiata la tassa sui licenziamenti, ossia il contributo da versare all'Inps per i licenziamenti collettivi da parte delle aziende con più di 15 dipendenti (da 490 a 980 euro per anno). Cioè un lavoratore assunto tre anni orsono e diventato un esubero oggi presuppone il versamento di 2.940 euro che non sono pochi, ma che potrebbero comunque costituire un risparmio nel caso in cui la retribuzione fosse superiore a questa soglia. Soprattutto considerato che «conservare» un dipendente assunto tre anni fa comporterebbe un incremento di 8.250 euro di contributi previdenziali da versare. Al contrario, conviene effettuare un «arbitraggio» con il bonus «under 30» in vigore con la legge di Bilancio che presuppone uno

sgravio fino a 3.050 euro per tre anni del 50% dei contributi previdenziali purché il lavoratore (o un dipendente che svolge mansioni analoghe) non venga licenziato

nei sei mesi successivi.

Sono i paradossi delle politiche per il lavoro effettuate a colpi di bonus senza tener conto che la creazione di nuovi posti è una derivata della crescita economica e non della politica. Polemizzando con il segretario della Cgil, Susanna Camusso, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha sempre messo l'accento sulla «rilevantissima diminuzione della disoccupazione» cui ha

contribuito il Jobs Act pur non negando la prevalenza dei rapporti a tempo determinato. Il problema è che, al di là dello sblocco dell'articolo 18, si sono prodotte tante altre rigidità, che come testimoniato da Bankitalia hanno portato dal 2009 a oggi a un proliferare di nuovi contratti siglati da istituzioni poco rappresentative ma in grado di fornire maggiore flessibilità ai datori.

Ecco perché il lavoro è in cima alle proposte politiche dei partiti. Se da un lato il Pd insiste ancora sulla riduzione del cuneo fiscale, va detto che la formazione di Matteo Renzi ha in programma l'introduzione del salario minimo che in un contesto come quello attuale potrebbe creare nuovi paletti in quanto potrebbe determinare un incremento dei costi in una fase ancora incerta. Forza Italia, pur puntando sulla decontribuzione per i neo assunti, ha invece messo l'accento sulla reintroduzione dei voucher per far emergere il lavoro nero e, soprattutto, sull'abbattimento della pressione fiscale che può considerarsi una precondizione per un trend occupazionale più soddisfacente.



Peso: 27%

I CONTROLLI SULLE MALATTIE

Visite fiscali, percorsi a confronto tra lavoratori pubblici e privati

Francesca Barbieri e Valentina Melis ▶ pagina 5



Lavoro e controlli

LE ASSENZE PER MALATTIA

Le esclusioni

Mancata presenza a casa del lavoratore Pa ammessa per terapie salvavita o invalidità grave

Gli orari

Sette ore di disponibilità per gli statali contro quattro per gli altri dipendenti

Visite fiscali, resta il doppio binario

Più verifiche e stretta sulla reperibilità nel pubblico ma fasce orarie diverse dal privato

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Visite fiscali dei lavoratori ancora a doppio binario fra pubblico e privato, anche se le regole per i 3,3 milioni di dipendenti pubblici sono in avvicinamento a quelle dei 14,7 milioni di dipendenti privati (9 milioni dei quali coperti da indennità di malattia Inps).

Sabato prossimo, 13 gennaio, entra in vigore il decreto 206/2017, che riscrive le regole dei controlli sulle malattie dei pubblici dipendenti, come previsto dalla riforma della Pa.

La prima mossa di avvicinamento alle regole previste per il settore privato è la possibilità di sottoporre più volte a visita fiscale il lavoratore, nel periodo di prognosi indicato dal certificato medico. Una possibilità che prima era esplicitamente esclusa nel

pubblico: in pratica, il dipendente della Pa già visitato dal medico fiscale, non poteva più essere controllato nello stesso periodo di malattia. Ora invece, le visite potranno essere effettuate con cadenza «sistematica e ripetitiva».

Un'altra novità in linea con le regole del privato è la stretta sulle esclusioni dall'obbligo di reperibilità. Nel pubblico non dovranno farsi trovare a casa dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 i lavoratori che sono assenti per:

- 1 patologie gravi che richiedono terapie salvavita;
- 2 cause di servizio riconosciute che però (a differenza dal passato) abbiano dato luogo a menomazioni gravi;
- 3 stati patologici legati a una invalidità riconosciuta pari o superiore al 67% (in linea con quanto previsto per i lavoratori del settore

privato dal Dm 11 gennaio 2016).

Per evitare le assenze "strategiche" dal lavoro, a ridosso di vacanze o ponti, i lavoratori pubblici potranno essere sottoposti a visite fiscali «anche in prossimità delle giornate festive e di riposo settimanale».

L'unica differenza di trattamento fra i lavoratori pubblici e quelli privati riguarda le fasce orarie di reperibilità, che rimangono 9-13 e 15-18 per il pubblico e 10-12, 17-19 per il privato. Sette ore al giorno per i primi, contro le quattro ore per i secondi, una mancata armonizzazione che secondo il presidente dell'Inps, Ti-



Peso: 1-4%,5-51%

to Boeri, «rende più difficile realizzare quelle economie di scala che sono alla base della scelta del polounico» (si veda Il Sole 24 Ore del 3 gennaio).

Il Polo unico per le visite mediche di controllo, attivo dal 1° settembre 2017, accentra nell'Inps la competenza esclusiva a svolgere visite fiscali, sia su richiesta dei datori di lavoro pubblici e privati, sia d'ufficio. Il primo report ufficiale

dell'Inps, che dovrebbe essere pronto entro febbraio, aggiornerà i dati fermi al 2015 che parlano di 600mila controlli effettuati su 12 milioni di certificati di malattia presentati nel privato e di 300mila visite su 6 milioni di certificati nel pubblico (l'obiettivo è di arrivare a 500mila controlli all'anno).



DOMANDE & RISPOSTE

• Da quando è attivo e come funziona il Polo unico per le visite fiscali?

Dal 1° settembre 2017 è entrato in vigore il Polo unico per le visite fiscali che attribuisce all'Inps la competenza esclusiva a effettuare visite mediche di controllo sia su richiesta dei datori (pubblici e privati) sia d'ufficio. Per utilizzare il servizio è necessario avere le credenziali di accesso ed essere dotati di una abilitazione specifica

• Se il lavoratore in malattia rientra in uno dei casi di esonero dall'obbligo di reperibilità, l'Inps non può effettuare controlli?

La risposta è negativa. L'esonero riguarda solo l'obbligo di reperibilità. Rimane confermata la possibilità per l'Inps di effettuare comunque controlli sulla correttezza formale e sostanziale della certificazione di malattia e sulla congruità della prognosi mediante visita di controllo domiciliare. L'esonero della reperibilità non costituisce in nessun caso la neutralizzazione del periodo di comporto

• Un lavoratore in malattia può essere controllato più di una volta?

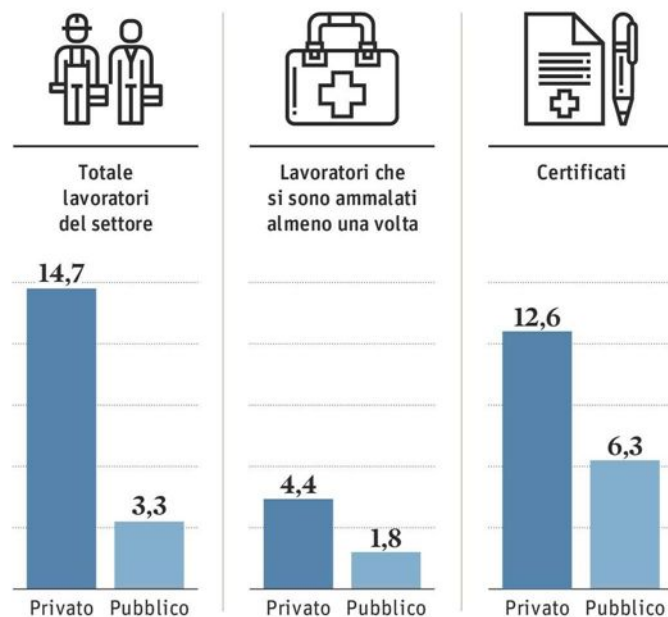
Sì. Il decreto 206/2017, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 302 del 29 dicembre 2017, che entra in vigore dal 13 gennaio, prevede all'articolo 2, comma 1 che le visite fiscali possano essere effettuate con cadenza «sistematica e ripetitiva», anche in prossimità delle giornate festive e di riposo settimanale. Per uno stesso certificato di malattia presentato dal lavoratore, sia pubblico che privato, il lavoratore potrà essere sottoposto a visita fiscale anche più di una volta

• Che cosa succede in caso di assenza del lavoratore all'indirizzo indicato, negli orari di reperibilità per la visita fiscale?

Se il lavoratore assente è escluso dall'obbligo di reperibilità in base a una delle cause previste dalla legge, non subisce sanzioni (penalizzazioni sulla retribuzione). Il medico, sia per i lavoratori pubblici, sia per quelli privati, deve comunicare all'Inps la mancata esecuzione della visita e rilascia al lavoratore l'invito a presentarsi per una visita il primo giorno utile successivo

Il bilancio delle assenze

Certificati e lavoratori in malattia nel 2016. Dati in milioni

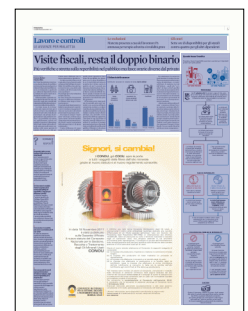


Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps, Ragioneria dello Stato

Per selezionare i lavoratori ai quali mandare il medico fiscale, l'Inps usa un sistema informatico capace di individuare - tra tutti i certificati di malattia ricevuti dall'istituto - quelli più "a rischio", in base a criteri specifici che variano da una regione all'altra. Il sistema è in grado di riconoscere le situazioni anomale, come ad esempio il caso di aziende in cui una grossa percentuale di lavoratori sia contemporaneamente in malattia.

«Il polounico della medicina fiscale - commenta Alfredo Petrone, segretario nazionale della Federazione italiana medici di famiglia, settore Inps - è finalmente divenuto una realtà. Ora manca solo l'ultimo tassello, l'accordo collettivo nazionale per i medici fiscali tra Inps e organizzazioni sindacali, sul quale stiamo lavorando con l'Istituto, con il quale si potrà anche aumentare il numero di visite fiscali». Su 1.200 medici fiscali in attività, 900 sono a tempo pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

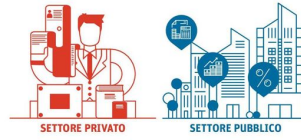


Peso: 1-4%,5-51%



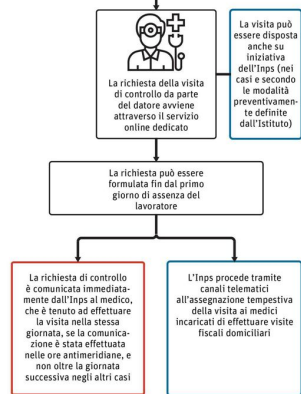
Quando busa il medico

Procedura, fasce di reperibilità, esenzioni e sanzioni per i dipendenti privati e per quelli pubblici

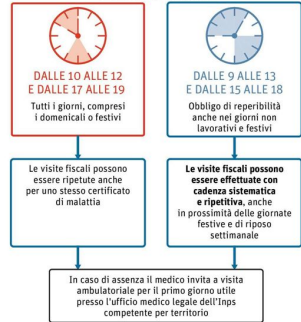


PROCEDURA

INPS
Dal 1° settembre 2017 è entrato in vigore il Polo unico per le visite fiscali che attribuisce all'Inps la competenza esclusiva a effettuare visite mediche di controllo sia su richiesta dei datori di lavoro (pubblici e privati) sia d'ufficio



FASCE DI REPERIBILITÀ



ESCLUSIONI DALL'OBBLIGO DI REPERIBILITÀ



SANZIONI



Peso: 1-4%,5-51%

GIOVANI**Dall'alimentare al lusso
largo a ingegneri e manager**

Alimentare, lusso, Ict e metalmeccanico: sono i settori che offrono maggior opportunità in base agli annunci delle agenzie.

Francesca Barbieri ▶ pagina 14

12.074

Offerte di lavoro nelle bacheche di otto agenzie per il lavoro

I TREND DEL 2018

Dall'alimentare al lusso c'è posto per 12mila giovani

Nei database delle agenzie crescono le offerte per programmatori, ingegneri e manager

ACURA DI

Francesca Barbieri

■ Più di dodicimila offerte di lavoro nelle bacheche delle agenzie. L'anno nuovo si apre con un buon numero di opportunità in un ventaglio ampio di settori, dall'alimentare al lusso, dall'information technology al metalmeccanico. Con una marcia in più per i giovani fino a 35 anni che, se assunti a tempo indeterminato, portano in dote alle aziende il taglio del 50% dei contributi per un triennio, come previsto dalla legge di Bilancio 2018.

Tra le otto agenzie per il lavoro interpellate dal Sole 24 Ore,

Umana segnala il maggior numero di posizioni aperte. «Per il mese di gennaio selezioniamo 3.800 persone in tutta Italia - spiegano dall'agenzia - . Sono in prevalenza contratti di somministrazione a tempo determinato, per l'88% dei casi di durata superiore ai sei mesi. Metalmeccanico, Ict, moda-lusso sono i settori che tendenzialmente si prevede registreranno un incremento maggiore nelle richieste delle aziende, con il grosso delle offerte per manutentori/addetti al montaggio, sviluppatori di software e ingegneri gestionali/progettisti meccanici».

Gi Group ha 3.500 posizioni di lavoro aperte: tra queste circa mille sono per profili specializzati, il 60% a tempo indeterminato, il 20% con durata superiore ai 6 mesi e il restante 20% con du-

rata inferiore. Le previsioni sul nuovo anno sono positive: «Rispetto al 2017 - dicono dall'agenzia - si prevede una crescita del 15%, in particolare per information technology e industria 4.0.



Peso: 1-2%, 14-42%



Tra le figure professionali più richieste ci sono software developer e operai specializzati in ambito meccanico, mentre tra quelle emergenti spiccano i digital marketing manager».

A livello di middle e top management, dal gruppo Page Group (Michael Page e Page Personnel) si segnalano 478 offerte, in crescita del 15% rispetto al 2017, per e-commerce manager, area export manager, direttori vendite e digital manager, mentre per impiegati e giovani professionisti qualificati ci sono quasi mille opportunità in particolare per junior export manager, web developer e figure tecniche (in primis ingegneri) nelle aree pianificazione e spedizioni.

Un migliaio le offerte a tempo indeterminato o a termine oltre 6 mesi segnalate da Openjobme-

tis, tra cui figure per progettazione e ricerca e sviluppo, calcolisti, magazzinieri, operai per aziende del settore chimico, impiegati commerciali esteri con conoscenza di inglese e tedesco, ingegneri gestionali. Ma anche responsabili ristorazione collettiva, agronomi, giardinieri qualificati ed esperti marketing.

Anche Randstad segnala un migliaio di posizioni, in prevalenza a tempo determinato (85% dei casi), evidenziando una crescita di metalmeccanico, chimico e Ict e un trend generale positivo, tra il +8% e il +10%, rispetto a un anno fa. Gli stessi settori sono dati in ripresa dall'agenzia Orienta che tra le 850 offerte di lavoro sottolinea quelle per ingegneri, social media manager, sales account software developer e medici.

Infine, un'indicazione su settori, figure più gettonate e retribuzioni arriva anche da Articolari: «Stiamo assistendo a una crescita importante nel settore alimentare, nel quale ci siamo fortemente specializzati, e nei settori luxury e medical. Molto richiesti sono impiegati amministrativi (contabili, addetti uffici gare, controllo di gestione, acquisti), operai specializzati e personale in area vendite, con retribuzioni annue fino a 40mila euro lordi».

@EffeBarbieri

PER LE AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE» UN'EMAIL PER SEGNALARE LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavorocARRIERE@ilsOLE24ore.com



<p>500 POSTI</p> <p>Articolari</p> <p>CONTRATTI: somministrazione a tempo determinato nel 70% dei casi (durata media pari a sei mesi), somministrazione a tempo indeterminato</p> <p>SETTORI: alimentare, luxury, medical</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: impiegati amministrativi (retribuzione annua lorda tra 25 e 35mila euro), operai specializzati (20-35mila euro), personale in area sales (25-40mila euro)</p> <p>FIGURE EMERGENTI: digital marketing, social media manager, digital coach</p> <p>SEDI DI LAVORO: Friuli, Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia, Campania</p>	<p>3.500 POSTI</p> <p>Gi Group</p> <p>CONTRATTI: somministrazione a tempo indeterminato, somministrazione a tempo determinato</p> <p>SETTORI: information technology e industria 4.0</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: software developer e operai specializzati in ambito meccanico</p> <p>FIGURE EMERGENTI: digital marketing e profili legati a industria 4.0 ambito produttivo</p> <p>SEDI DI LAVORO: tutta Italia</p>	<p>478 POSTI</p> <p>Michael Page</p> <p>CONTRATTI: tempo indeterminato, tempo determinato</p> <p>SETTORI: e-commerce, big data, in ambito digital e tecnologia applicata ai sistemi di pagamento e servizi business to business e business to consumer, alimentare (ramo gluten free e bio), automazione industriale, componentistica e automotive, chimico/plastico, oil&gas</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: e-commerce manager, area export manager, direttore vendite, digital manager</p> <p>FIGURE EMERGENTI: full stack developer, sviluppatore blockchain, transition manager</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Veneto e Lazio</p>	<p>1.000 POSTI</p> <p>Openjobmetis</p> <p>CONTRATTI: in prevalenza somministrazione a tempo determinato</p> <p>SETTORI: agroalimentare, Ict, servizi alle persone, export</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: figure legate al digital marketing, come sales ed export manager, assistenti di alta direzione (richiesta conoscenza dell'inglese), addetti alle vendite retail, operai metalmeccanici, operatori pluriservizio/banconisti per settore ristorazione e Horeca</p> <p>FIGURE EMERGENTI: temporary manager, figure di marketing legate al web e al digitale</p> <p>SEDI DI LAVORO: Milano, Padova, diverse località in Puglia</p>
<p>850 POSTI</p> <p>Orienta</p> <p>CONTRATTI: tempo indeterminato (15% dei casi), tempo determinato superiore a 6 mesi (25% dei casi), somministrazione a tempo determinato inferiore a sei mesi (60% dei casi)</p> <p>SETTORI: metalmeccanico, Ict, e-commerce, food and beverage</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: ingegneri, social media manager, sales account, software developer, saldatori, progettisti, operai specializzati, medici</p> <p>FIGURE EMERGENTI: ingegneri, data analyst, social media manager, facility manager</p>	<p>946 POSTI</p> <p>Page Personnel</p> <p>CONTRATTI: tempo indeterminato (85%), tempo determinato (15%) superiore a 6 mesi</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: junior export manager (esperienza 3 anni, con inglese fluente), web developer, software developer e ingegneri per pianificazione e spedizioni</p> <p>FIGURE EMERGENTI: sviluppatori Linux software embedded per sistemi di infotainment auto e connettività, sviluppatori hardware, figure di customer care e-commerce</p> <p>SETTORI: e-commerce e big data, food, automotive, automazione industriale, componentistica</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna</p>	<p>1.000 POSTI</p> <p>Randstad</p> <p>CONTRATTI: 85% a tempo determinato, 15% a tempo indeterminato</p> <p>SETTORI: metalmeccanico, chimico, Ict</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: addetti alle vendite, operai metalmeccanici, magazzinieri</p> <p>FIGURE EMERGENTI: tecnici industria 4.0, business analyst, app developer</p> <p>SEDI DI LAVORO: tutta Italia, con un maggior numero di opportunità in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna</p>	<p>3.800 POSTI</p> <p>Umana</p> <p>CONTRATTI: in prevalenza somministrazione a tempo determinato (nell'88% dei casi di durata superiore ai sei mesi)</p> <p>SETTORI: metalmeccanico, Ict, moda-lusso</p> <p>FIGURE PIÙ RICHIESTE: manufattori/addetti al montaggio, sviluppatori di software, ingegneri gestionali, progettisti meccanici</p> <p>FIGURE EMERGENTI: esperti di sviluppo commerciale e marketing, programmatori/data analyst, tecnico macchine a controllo numerico, sales assistant</p> <p>SEDI DI LAVORO: Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia, Emilia Romagna</p>



Peso: 1-2%, 14-42%

LAVORO
Imprese
con 15 addetti:
disabili assunti
entro il 2 marzo
 Lombardo e Rota Porta > pagina 30

Collocamento obbligatorio. Dal 2018 l'inserimento delle persone disabili scatta senza la sedicesima assunzione

Assunzione protetta con 15 addetti

Le aziende hanno tempo fino al 2 marzo per coprire le «quote»

PAGINA A CURA DI

Manuela Lombardo
Alessandro Rota Porta

■ Conto alla rovescia per l'adeguamento alle novità sul collocamento obbligatorio in vigore dal 1° gennaio per i datori di lavoro con un numero di dipendenti compreso fra 15 e 35 (inizialmente previste dal Dlgs 151/2015 per il 1° gennaio 2017 e rinviata di un anno dal Dl 244/2016). I datori quest'anno sono tenuti a coprire obbligatoriamente la propria quota di riserva, come precisato anche dalla nota del ministero del Lavoro 41/454 del 23 gennaio 2017. In sostanza, scatta l'abrogazione dell'articolo 3, comma 2, della legge 68/1999, che prevedeva, nelle aziende da 15 a 35 dipendenti, l'adempimento dell'obbligo di assumere un lavoratore disabile soltanto in caso di una nuova assunzione (la sedicesima): dal 2018, l'obbligo di assunzione del lavoratore disabile dovrà essere assolto entro 60 giorni dal raggiungimento della soglia di 15 dipendenti computabili e non esisterà più quella finestra di tolleranza che permetteva di non effettuare l'assunzione di un lavoratore disabile fino alle sedici unità.

Sul piano operativo, la nuova regola comporta due effetti:

- i datori di lavoro che già si trovano nella fascia da 15 a 35 dipendenti computabili, dovranno - entro il 2 marzo 2018 - provvedere a coprire la quota di riserva. Diversamente, per ogni giorno lavorativo in cui risulterà scoperta la quota d'obbligo, dovrà essere versata a titolo di sanzione (al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili), una somma pari a 153,20 euro al giorno, per ciascuna persona disabile non occupata nella giornata;
- i datori di lavoro che supereranno la soglia delle 14 unità, dovranno adoperarsi per coprire la quota di riserva, entro 60 giorni. I datori di lavoro che dovessero avere in forza lavoratori disabili prima della costituzione del rapporto di lavoro, anche se non assunti tramite il collocamento obbligatorio, potranno computarli nella quota di riserva - per effetto del comma 3-bis, dell'articolo 4, della legge 68 - se queste persone hanno una riduzione della capacità lavorativa pari o superiore al 60% per cento.

Le quote di riserva per i datori di lavoro pubblici e privati sono così determinate:

- deve essere assunto un lavora-

tore con disabilità, se sono occupati da 15 a 35 dipendenti;

- due lavoratori con disabilità, se sono occupati da 36 a 50 dipendenti;

■ il 7% dei lavoratori con disabilità, se il datore occupa più di 50 dipendenti. L'1% dei posti, in aggiunta, deve essere riservato a familiari di persone invalide per causa di guerra, di servizio e di lavoro, a orfani o profughi.

Le stesse disposizioni si applicano anche a partiti politici, organizzazioni sindacali e organizzazioni non lucrative. Considerando che sono le dimensioni aziendali a imporre o meno l'obbligo di assunzione tramite collocamento mirato, è importante valutare, non solo il numero dei dipendenti in forza, ma anche le modalità di computo e alcune ipotesi di esclusione per determinate tipologie contrattuali (ad esempio, apprendisti o tempi determinati di durata non superiore a 6 mesi), ovvero alcuni casi legati alla tipologia dell'attività esercitata, ritenuti particolarmente pericolosi e non adatti all'inserimento di soggetti disabili.

I datori di lavoro che, a causa di particolari condizioni delle loro attività, non possono occu-



Peso: 1-1%,30-31%

pare l'intera percentuale dei disabili, possono - nel rispetto dei requisiti richiesti - essere esonerati dall'obbligo fino alla percentuale massima del 60% della quota. In questo caso, il datore di lavoro ha l'obbligo di corrispondere al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili, un contributo esonerativo pari a 30,64 euro per ogni giorno lavorativo e per ciascun lavoratore disabile non occupato.

Sono sospesi dall'obbligo di assunzione - con particolari specifiche a seconda dei casi - i datori di lavoro che hanno attivato interventi straordinari di

integrazione salariale o procedure di licenziamento collettivo (per la durata delle procedure stesse) o che abbiano sottoscritto accordi e attivato procedure di incentivo all'esodo; oppure abbiano dichiarato fallimento o si trovino in liquidazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quote riservate e il prospetto informativo

1 I POSTI RISERVATI

Il numero di posti per le categorie protette varia in base al numero di dipendenti occupati dal datore di lavoro:

- **da 15 a 35 dipendenti:** il datore di lavoro è tenuto ad avere in organico una persona con disabilità. L'obbligo scatta contestualmente al raggiungimento del limite di 15 dipendenti computabili;
- **da 36 a 50 dipendenti:** è tenuto all'assunzione di due persone disabili;
- **oltre i 50 dipendenti:** deve riservare il 7% dei posti a favore dei disabili più l'1% a favore dei familiari di grandi invalidi e profughi.

Il datore di lavoro deve presentare la richiesta di assunzione entro 60 giorni dal momento in cui sorge l'obbligo

2 IL PROSPETTO E L'INVIO

Il prospetto deve contenere:

- il numero complessivo e i dati dei lavoratori che rientrano nel computo;
- i posti e le mansioni disponibili per la quota di riservata ai disabili.

Se in corso d'anno sorge l'obbligo di assunzione, il datore deve comunicare la scoperta e inviare la richiesta di assunzione, ma non ha l'obbligo di invio del prospetto.

Sono tenuti all'invio del prospetto informativo i datori di lavoro pubblici e privati che occupano almeno 15 dipendenti costituenti base di computo, per i quali sono intervenuti cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, entro il 31 dicembre dell'anno precedente

3 IL COMPUTO DEI LAVORATORI

Non sono computabili:

- i dirigenti, gli apprendisti, i disabili, i soci di cooperative di produzione e lavoro, i lavoratori assunti con contratto di inserimento, i lavoratori occupati con contratto a termine di durata inferiore a sei mesi, i lavoratori con contratto di somministrazione presso l'utilizzatore, i lavoratori che svolgono l'attività all'estero, i soggetti impegnati in lavori socialmente utili, i lavoratori a domicilio e i lavoratori che aderiscono al programma di emersione e i lavoratori con contratto di reinserimento.

I lavoratori part-time sono sommati e riproporzionati in base al loro orario, applicando alla sommatoria l'arrotondamento all'unità di decimale superiore a 0,50

4 LE SANZIONI

I datori che non adempiono agli obblighi sono soggetti a sanzioni:

- per la mancata trasmissione del prospetto informativo: **635,11 euro**, più la maggiorazione di **30,76 euro** per ogni giorno di ritardo. L'invio del prospetto con strumenti diversi dalla modalità telematica, equivale al mancato adempimento;
- per la mancata copertura della quota di riserva: **153,20 euro** al giorno per ogni lavoratore non occupato dal 61° giorno successivo alla data nella quale è scattato l'obbligo



Peso: 1-1%,30-31%



Entro il 31 gennaio. I datori con almeno 15 dipendenti che hanno avuto variazioni di organico devono inviare il modello aggiornato

Il prospetto registra le novità 2017

Entro il 31 gennaio i datori di lavoro privati e pubblici, che occupano almeno 15 dipendenti devono trasmettere agli uffici provinciali competenti il prospetto informativo da cui risulti la propria situazione occupazionale, riferita al 31 dicembre dell'anno precedente, rispetto agli obblighi di assunzione di personale disabili/0 appartenente alle altre categorie protette. Il documento, previsto dalla legge 68/1999, è una dichiarazione che i datori di lavoro devono presentare indicando il numero complessivo dei dipendenti che rientrano nella base del computo, i relativi dati, i posti e le mansioni disponibili per la quota riservata ai lavoratori disabili. La denuncia non deve essere inviata tutti gli anni ma solo quando, rispetto all'ultimo invio, ci siano stati cambiamenti nella situazio-

ne occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva (ad esempio nuove assunzioni effettuate nel 2017).

Il modulo è unico a livello nazionale e deve essere inviato per via telematica, tramite la soluzione applicativa messa a disposizione dai servizi informatici presso cui l'utente è abilitato a operare.

Il datore di lavoro che adempie all'obbligo direttamente deve acreditarci secondo le modalità indicate da ciascuna Regione e provincia autonoma di appartenenza. L'invio del prospetto deve essere fatto presso il servizio informatico messo a disposizione dagli enti stessi, se l'azienda ha sede legale e unità produttive in un'unica Regione o Provincia autonoma, o presso il servizio informatico ove è ubicata la sede legale,

se sede legale e unità produttive sono situate in due o più Regioni o Province autonome.

Se l'invio avviene tramite un intermediario abilitato, quest'ultimo invia il modello presso il servizio informatico dove è la sua sede legale. Dopo l'invio, il servizio informatico rilascia una ricevuta di avvenuta trasmissione, con data e ora di ricezione. Questa ricevuta fa fede per documentare l'adempimento: ogni prospetto inviato è contrassegnato con un codice univoco a livello nazionale che ne consente l'identificazione. Prima della scadenza del termine stabilito per l'invio, si può annullare il documento. Un'eventuale rettifica è ammessa solo se avviene entro cinque giorni dall'invio, limitatamente ai dati che non influenzano il riconoscimento del dichiarante, dei lavoratori disabili e dei

dati che non incidono sul calcolo delle scoperture. Per la mancata presentazione del modello è prevista una sanzione fissa di 635,11 euro, maggiorata di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo. L'invio del prospetto con strumenti diversi dalla modalità telematica equivale a un mancato adempimento. Se il prospetto non è presentato nei termini per un mancato funzionamento del sistema informatico, è rilasciata, su richiesta, una documentazione che attesta l'adempimento. Resta l'obbligo di invio nel primo giorno utile successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Formazione a costo zero

Ora le imprese possono cumulare crediti d'imposta fino al 40% del costo dei dipendenti da formare e fondi interprofessionali per i compensi dei docenti

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Dal 1° gennaio 2018 la formazione dei dipendenti può essere realizzata dalle imprese in modalità gratuita o semigratuita. Stiamo parlando di una serie di incentivi utilizzabili dalle imprese che fanno formazione 4.0, un termine molto generico e piuttosto modaiolo, sotto il quale di fatto si può far rientrare praticamente tutta l'attività formativa, o quasi. Sono esclusi solo gli obblighi di legge legati a materie quali la sicurezza aziendale, la protezione ambientale ecc. Vi rientrano invece tutte le materie che vanno dall'apprendimento dell'uso dei nuovi macchinari, al marketing, a un ventaglio piuttosto ampio di argomenti.

Le opportunità formative sono legate a un mix di agevolazioni disponibili. A cominciare dal credito d'imposta previsto dalla legge di Bilancio 2018 che consente la copertura del 40% del costo del personale impiegato in attività di formazione. Era da molti anni che non si consentiva alle aziende di coprire il costo del personale (gli stipendi) impegnato in queste attività. Anni fa queste agevolazioni erano disponibili, ma furono tolte perché era uno dei meccanismi più semplici da eludere

e spesso il fondo sociale europeo retribuitiva attività che formalmente erano di studio, ma

in pratica erano di produzione. Si è quindi messo in atto un graduale giro di vite che ha portato a

escludere ogni altro beneficio che non fosse legato all'attività dei formatori. La legge di Bilancio, invece, introduce un generoso contributo dello stato, sottoforma di credito d'imposta pari al 40% del costo del personale in formazione. Dal punto di vista della liquidità aziendale è come se si concedesse un contributo a fondo perduto. L'unica difficoltà, in termini di adempimenti burocratici, è che questo tipo di agevolazione richiede un previo accordo con i sindacati, sarà poi necessario far certificare

il credito d'imposta dal collegio sindacale o da un revisore dei conti esterno e il gioco è fatto. Il credito potrà essere recuperato sulle imposte da versare relative all'anno di imposta nel quale si è svolta l'attività

didattica. E non è tutto. Questo

tipo di contributo può essere cumulato, all'interno dello stesso corso, con quello del fondo sociale europeo oppure dei bandi dei fondi interprofessionali che possono coprire fino al 100% dei costi dei docenti.

Il Fondo sociale europeo mette a disposizione dei fondi che sono messi a bando dalle singole regioni.

I fondi interprofessionali invece possono utilizzare le risorse accantonate dalle imprese su specifici capitoli di spesa oppure quelli messi a disposizione da specifici bandi di Fondirigenti, Fondimpresa o enti simili. Qui la procedura è più complessa perché si tratta di partecipare a bandi pubblici che hanno una scadenza precisa, limiti, condizioni, modalità. Le domande sono inoltre soggette ad un vaglio di ammissibilità e ad un processo di valutazione ed assegnazione dei fondi trasparente e rigoroso.

Attualmente ci sono alcuni interessanti bandi ancora disponibili (si veda inserto su questo numero di *ItaliaOggi Sette*, da pag. 23). Si tratta quindi di opportunità che per moltissime imprese vale la pena di esplorare perché consentono da una parte di fornire formazione ai dirigenti e ai lavoratori e dall'altra di beneficiare di forme di finanziamento mai fino a questo momento così generose.

© Riproduzione riservata



Carlo Calenda



Peso: 32%

Fondi interprofessionali per i costi esterni

Se il credito d'imposta per la formazione 4.0 aiuta le imprese nel sostenere i costi interni relativi al personale, i bandi dei fondi interprofessionali permettono di abbattere i costi esterni. I fondi, attraverso i bandi periodici, hanno anche iniziato a concentrare l'attenzione sulle tematiche di Industria 4.0, finanziando formazione specifica sull'innovazione tecnologica.

Il bando Fondirigenti. Le imprese possono attingere, per finanziare i costi dei formatori esterni, dalle risorse dell'avviso 2/2018. Il fondo, con questa iniziativa, vuole supportare lo sviluppo della managerialità e della competitività delle imprese aderenti a Fondirigenti. Prevede più filoni di formazione, due su cinque di questi possono essere ricondotti agli obiettivi di Industria 4.0. Un obiettivo è relativo alla digitalizzazione dei processi organizzativi e/o produttivi e può riguardare interventi finalizzati a fornire competenze per favorire la trasformazione digitale dei processi organizzativi e/o produttivi. A titolo di esempio, i contenuti potranno riguardare: supply chain management; digital manufacturing; digital lean manufacturing; additive manufacturing; robotica; internet of things; cloud computing, big data. Saranno invece esclusi piani formativi che riguarderanno unicamente un addestramento tecnico per l'introduzione e l'utilizzo di software e gestionali. Altro filone di interesse è relativo al project management per la gestione dell'innovazione. Riguarda interventi finalizzati a fornire competenze in ambito di project management per supportare innovazioni del processo/prodotto o cambiamenti organizzativi. A titolo di esempio, i contenuti potranno riguardare: preparazione alla certificazione Pmi-Pmp; tecniche e metodologie; gestione tempi/costi; documentazione e reportistica; rischi e opportunità di progetto. Saranno esclusi Piani formativi che riguarderanno unicamente lo sviluppo di soft skills. I contributi possono essere del 100% in caso di aiuti «de minimis», vanno invece dal 50 al 70% a seconda della dimensione dell'im-

presa richiedente se utilizzati come aiuti di stato. Queste tematiche ben conciliano con quanto finanzia il credito di imposta i fini di Industria 4.0.

Il bando Fondimpresa. L'avviso n. 5/2017 «Formazione a sostegno dell'innovazione tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti» di Fondimpresa può finanziare il costo dei docenti dei corsi di formazione per i dipendenti. L'avviso finanzia piani condivisi per la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti al fondo, che stanno realizzando un progetto o un intervento di innovazione tecnologica di prodotto o di processo, e quindi è perfetto per approfondire alcune delle tematiche di Industria 4.0. Possono presentare la domanda di finanziamento e realizzare i piani formativi le imprese aderenti a Fondimpresa alla data di presentazione della domanda di finanziamento e già registrate sull'«Area Associati» del sito web www.fondimpresa.it. Il Piano deve prevedere, a pena di esclusione, la partecipazione di uno dei soggetti tra università pubbliche e private riconosciute, enti di ricerca soggetti alla vigilanza del Miur, laboratori pubblici e privati inclusi nell'apposito albo del Miur, altri organismi di ricerca. La dotazione finanziaria stanziata è di 10 milioni di euro. Le domande di finanziamento potranno essere inviate fino alle ore 13 del 16 giugno 2018. Il Piano deve sempre prevedere la partecipazione di almeno 15 dipendenti. A consuntivo la soglia minima verrà validata conteggiando solo i lavoratori con frequenza per almeno il 70% delle ore di corso di un'azione formativa.



Il credito di imposta previsto dalla legge di Bilancio 2018. Altre possibilità da bandi

Formazione 4.0, spesa agevolata

Finanziamenti per chi partecipa a progetti di ricerca

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

La formazione per le imprese 4.0 può contare su agevolazioni che coprono fino al 100% dei costi dei formatori e fino al 40% del costo del personale in formazione. Questo può avvenire grazie alla combinazione delle agevolazioni previste dalla legge di Bilancio 2018 (la l. n. 205 del 27/12/2017 pubblicata sulla G.u. n. 302 del 29/12/2017) e da quanto messo a disposizione dai fondi interprofessionali. Le imprese che vogliono modificare la propria organizzazione nell'ottica di Industria 4.0 devono pianificare progetti di formazione e devono mettere a budget costi per i formatori e per i dipendenti in formazione. Questi ultimi, pur non essendo impegnati in produzione, devono essere remunerati. Le spese che le imprese devono affrontare sono molteplici, anche se riconducibili a un unico progetto formativo, e possono essere finanziate con tre strumenti distinti. Le agevolazioni possono mitigare, o addirittura azzerare, i costi dei formatori, dei dirigenti e dei dipendenti impiegati nella formazione, grazie all'integrazione di più agevolazioni; una automatica, le altre soggette a bando e, quindi, a valutazione.

Credito d'imposta per la formazione 4.0. La legge di Bilancio 2018 permetterà di finanziare il costo dei dipendenti che partecipano a progetti di ricerca afferenti a Industria 4.0. In questo caso, possono essere finanziati sia i dirigenti sia i dipendenti «normali». Il contributo del 40% viene parametrato sul costo effettivo del personale. La base è il tempo in cui lo stesso, verrà occupato nelle attività di formazione. Le attività formative dovranno essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano nazionale

Industria 4.0. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino a un importo massimo annuale di 300 mila euro per ciascun beneficiario. Le attività di formazione dovranno essere definite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Non saranno ammissibili le attività riconducibili alla formazione ordinaria o periodica organizzata dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione. La legge di Bilancio non permette di inserire i costi dei docenti esterni tra le spese progettuali di formazione agevolabili; questi restano completamente a carico dell'impresa, che dovrebbe però poterli finanziare utilizzando le risorse messe a disposizione dai fondi interprofessionali. L'unica incognita può riguardare il calcolo delle quote di cofinanziamento alla formazione, che viene temperata con il costo dei dipendenti in formazione. Probabilmente, nel caso di utilizzo dei conti formazione dei fondi interprofessionali, il costo da portare a cofinanziamento dovrà essere calcolato al netto del contributo ottenuto tramite il credito di imposta sul costo dei dipendenti. L'agevolazione, nuova in assoluto rispetto a quanto fatto ultimi anni, va a finanziare il costo del personale in formazione. Consiste di un credito d'imposta nella misura del 40% delle spese relative al costo aziendale del personale dipendente. Il credito di imposta è compensabile con quanto l'impresa deve versare tramite F24, di conseguenza determina la stessa liquidità di un contributo a fondo perduto. Può essere utilizzato da tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato. L'incentivo sarà

concesso a quelle imprese che sosterranno le spese in attività di formazione a decorrere dal 1° gennaio 2018. Il costo ammissibile all'agevolazione dovrà coincidere con il costo del personale calcolato sul periodo in cui verrà occupato in attività di formazione, svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0. Non sono previsti altri costi agevolabili tra quelli indispensabili per la realizzazione di un progetto formativo. Le disposizioni applicative dell'incentivo saranno stabilite con un decreto del ministro dello sviluppo economico di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, da adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di Bilancio 2018.

I bandi per finanziare gli altri costi del progetto formativo. In alternativa, le imprese possono ricorrere alle agevolazioni messe a bando che sottostanno alla normativa degli aiuti di stato o, in alcuni casi, «de minimis». È appena uscito l'avviso numero 2/2018 di Fondirigenti, il quale prevede contributi per la formazione dei dirigenti d'impresa e può coprire fino al 100% della spesa. Questa quota è raggiungibile se l'impresa decide di utilizzare l'aiuto come «de minimis», mentre il contributo scende al 70% in caso di piccole imprese, al 60% in caso di medie imprese e al 50% in caso di grandi imprese se gli imprenditori decidono di utilizzare la modalità dell'aiuto di stato. È inoltre operativo l'avviso di Fondimpresa che a oggi, senza il supporto del cre-



Peso: 61%



dito di imposta sul costo dei dipendenti, non ha ricevuto molte domande. Rimarrà comunque aperto fino al 16 giugno 2018 e prevede contributi sulle spese formative che possono arrivare alle stesse percentuali di aiuto dell'altro fondo.

Un esempio di finanziamento

	Docenti esterni	Operai/ impiegati interni	Dirigenti interni	Totale	% di agevolazione ottenibile
Costo	€ 50.000	€ 100.000	€ 20.000	€ 170.000	
Contributo massimo	€ 50.000	€ 40.000	€ 8.000	€ 98.000	57,6%
Contributo minimo (grande impresa)	€ 25.000	€ 40.000	€ 8.000	€ 73.000	42,9%
Strumento utilizzabile	Fondi inter-professionali: fino al 100% in «de minimis», 70% Pi, 60% Mi, 50% Gi in «aiuto di stato»	Credito d'imposta per la formazione 4.0	Credito d'imposta per la formazione 4.0		



Peso: 61%



Formazione 4.0

Dalla legge di Bilancio ai fondi interprofessionali: le agevolazioni a disposizione

a cura di **ROBERTO LENZI**

La legge di Bilancio 2018 (la l. n. 205 del 27/12/2017 pubblicata sulla G.u. n. 302 del 29/12/2017) prevede un contributo del 40%, sotto forma di credito di imposta, che deve essere utilizzato per finanziare la formazione che le imprese vogliono effettuare per adeguarsi al piano Industria 4.0. L'intervento prevede tra i costi ammissibili solo quelli relativi al costo del personale in formazione, ma le aziende che vogliono modificare la propria organizzazione nell'ottica di Industria 4.0 devono mettere a budget anche i costi per i formatori, quindi non solo per i dipendenti in formazione. Cogliendo le diverse agevolazioni in essere, le imprese possono aumentare le risorse pubbliche utili a cofinanziare i progetti.

Un credito d'imposta per la formazione 4.0

La legge di Bilancio 2018 permette di abbattere il costo dei dipendenti che partecipano a progetti di formazione del personale che rientrano in Industria 4.0. Possono essere finanziati sia i costi dei dirigenti che quelli dei dipendenti appartenenti alle altre categorie. Il contributo del 40% viene parametrato sul costo effettivo del personale: la



base è il tempo in cui lo stesso verrà occupato nelle attività di formazione. Le attività formative dovranno essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale impresa 4.0. Non saranno ammissibili le attività riconducibili alla formazione ordinaria o periodica organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione. L'agevolazione, nuova rispetto al panorama degli ultimi anni, va a finanziare il costo del personale in formazione e consiste di un credito d'imposta nella misura del 40% delle spese relative al costo aziendale del personale dipendente. Il credito di imposta è compensabile con quanto l'impresa deve versare tramite F24, di conseguenza determina la stessa liquidità di un contributo a fondo perduto. Può essere utilizzato da tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano, dal regime contabile adottato. L'incentivo sarà concesso a quelle che effettueranno le spese in attività di formazione a decorrere dal 1° gennaio 2018. Il costo ammissibile ad agevolazione dovrà coincidere con il costo del personale, calcolato sul periodo in cui verrà occupato in attività di formazione, e per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale impresa 4.0. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino a un importo massimo annuale di 300 mila euro per ciascun beneficiario. Le attività di formazione dovranno essere pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali.

Credito d'imposta automatico

Il credito d'imposta verrà concesso in maniera automatica e dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese; il bonus non concorrerà alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione. Qualora, a seguito dei controlli, l'Agenzia delle entrate accerti l'indebita fruizione,



anche parziale, del credito d'imposta per il mancato rispetto delle condizioni richieste, ovvero a causa dell'inammissibilità dei costi sulla base dei quali è stato determinato l'importo, provvederà al recupero del relativo importo, maggiorato di interessi e sanzioni secondo legge. Le imprese dovranno predisporre apposita documentazione contabile, certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel Registro dei revisori legali. Le imprese non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale dovranno, comunque, avvalersi della certificazione di un revisore legale dei conti o di una società di revisione legale dei conti iscritti negli appositi registri. Il revisore legale dei conti o il professionista responsabile della revisione legale dei conti, nell'assunzione dell'incarico, dovrà osservare i principi di indipendenza, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 39 del 2010. In attesa della loro emanazione, dovrà attenersi ai principi previsti dal codice etico dell'International Federation of Accountants (Ifac). Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile da parte delle imprese saranno ammissibili entro il limite massimo di 5 mila euro. Le imprese con bilancio certificato saranno esenti da ulteriori certificazioni. Non sono previsti altri costi agevolabili tra quelli indispensabili per la realizzazione di un progetto formativo, né quelli relativi all'organizzazione dei corsi né quelli legati a eventuali docenti esterni. Per questo, le imprese possono cercare altre fonti per finanziare le spese non ammissibili. Lo possono fare dividendo in due le tipologie di soggetti in formazione: i dirigenti e gli altri dipendenti. Sono attualmente attivi bandi di fondi interprofessionali idonei allo scopo. Vengono analizzati di seguito quelli di Fondirigenti e di Fondimpresa.

Specchietto – Gli ambiti del credito d'imposta per le spese di formazione 4.0

- a) Vendita e marketing:
- I. Acquisti
 - II. Commercio al dettaglio
 - III. Commercio all'ingrosso
 - IV. Gestione del magazzino
 - V. Servizi ai consumatori
 - VI. Stoccaggio



VII. Tecniche di dimostrazione

VIII. Marketing

IX. Ricerca di mercato

b) Informatica

I. Analisi di sistemi informatici

II. Elaborazione elettronica dei dati

III. Formazione degli amministratori di rete

IV. Linguaggi di programmazione

V. Progettazione di sistemi informatici

VI. Programmazione informatica

VII. Sistemi operativi

VIII. Software per lo sviluppo e la gestione di beni strumentali oggetto dell'allegato A alla legge 11 dicembre 2016, n. 232

IX. Software oggetto dell'allegato B alla legge 11 dicembre 2016, n. 232

c) Tecniche e tecnologie di produzione

I. Fabbricazione di armi da fuoco

II. Fabbricazione di utensili e stampi

III. Fusione dei metalli e costruzione di stampi

IV. Idraulica

V. Ingegneria meccanica

VI. Ingegneria metallurgica

VII. Lavorazione della lamiera

VIII. Meccanica di precisione

IX. Lavorazione a macchina dei metalli

X. Saldatura

XI. Siderurgia

XII. Climatizzazione

XIII. Distribuzione del gas

XIV. Energia nucleare, idraulica e termica

XV. Ingegneria climatica

XVI. Ingegneria elettrica

XVII. Installazione e manutenzione di linee elettriche

XVIII. Installazioni elettriche

XIX. Produzione di energia elettrica

XX. Riparazione di apparecchi elettrici

XXI. Elettronica delle telecomunicazioni

XXII. Ingegneria del controllo

XXIII. Ingegneria elettronica

XXIV. Installazione di apparecchiature di comunicazione

XXV. Manutenzione di apparecchiature di comunicazione

XXVI. Manutenzione di apparecchiature elettroniche





XXVII. Robotica
XXVIII. Sistemi di comunicazione
XXIX. Tecnologie delle telecomunicazioni
XXX. Tecnologie di elaborazione dati
XXXI. Biotecnologie
XXXII. Conduzione di impianti e macchinari di trasformazione
XXXIII. Ingegneria chimica
XXXIV. Ingegneria chimica dei processi
XXXV. Processi petroliferi, gas e petrolchimici
XXXVI. Tecniche di chimica dei processi
XXXVII. Tecniche di laboratorio (chimico)
XXXVIII. Tecnologie biochimiche
XXXIX. Cantieristica navale
XL. Manutenzione e riparazione imbarcazioni
XLI. Ingegneria automobilistica
XLII. Ingegneria motociclistica
XLIII. Manutenzione e riparazione di veicoli
XLIV. Progettazione di aeromobili
XLV. Manutenzione di aeromobili
XLVI. Agricoltura di precisione
XLVII. Lavorazione degli alimenti
XLVIII. Conservazione degli alimenti
XLIX. Produzione bevande
L. Lavorazione del tabacco
LI. Scienza e tecnologie alimentari
LII. Confezione di calzature
LIII. Filatura
LIV. Lavorazione del cuoio e delle pelli
LV. Preparazione e filatura della lana
LVI. Produzione di capi di abbigliamento
LVII. Produzione di cuoio e pellami
LVIII. Sartoria
LIX. Selleria
LX. Tessitura industriale
LXI. Ceramica industriale
LXII. Ebanisteria
LXIII. Fabbricazione di mobili
LXIV. Falegnameria (non edile)
LXV. Lavorazione della gomma
LXVI. Lavorazione e curvatura del legno
LXVII. Lavorazione industriale del vetro
LXVIII. Produzione della plastica
LXIX. Produzione e lavorazione della carta
LXX. Produzione industriale di diamanti
LXXI. Tecnologie del legno da costruzione
LXXII. Estrazione di carbone
LXXIII. Estrazione di gas e petrolio
LXXIV. Estrazione di materie grezze



LXXV. Ingegneria geotecnica
LXXVI. Ingegneria mineraria
LXXVII. Cartografia/agrimensura e rilievi
LXXVIII. Progettazione delle strutture architettoniche
LXXIX. Progettazione e pianificazione urbana
LXXX. Progettazione edilizia
LXXXI. Costruzione di ponti
LXXXII. Costruzione di strade
LXXXIII. Edilizia
LXXXIV. Impianti idraulici, riscaldamento e ventilazione
LXXXV. Ingegneria civile
LXXXVI. Ingegneria edile
LXXXVII. Ingegneria portuale
LXXXVIII. Tecnologie edili e ingegneristiche (Building Information Modeling)

Le altre opportunità per la formazione

Le imprese possono attingere dal fondo sociale europeo o dai fondi interprofessionali, per finanziare i costi dei formatori esterni e integrare quindi le risorse disponibili per la formazione. Il fondo sociale europeo mette a disposizione fondi che le singole regioni mettono a bando e vedono le imprese come potenziali fruitori. Ad esempio, la Regione Piemonte ha recentemente approvato l'Avviso per l'assegnazione di voucher di partecipazione ai corsi inseriti nel catalogo regionale dell'offerta formativa anno 2017-2018, messi a disposizione dalle Agenzie formative, e si rivolge alle piccole, medie e grandi imprese localizzate nel territorio della Regione Piemonte (con esclusione del territorio della Città Metropolitana di Torino) per l'aggiornamento delle competenze della propria forza lavoro. I destinatari degli interventi devono aver compiuto 18 anni e devono frequentare l'intervento formativo selezionato dall'impresa sul catalogo regionale, possono partecipare alle attività formative attraverso il voucher formativo aziendale, che può coprire una quota percentuale che va dal 50 al 70% del costo complessivo del corso, variabile a seconda della dimensione dell'impresa richiedente. È il bando afferente la Direttiva relativa alla For-





mazione Continua e Permanente dei Lavoratori Occupati periodo 2016-2018 approvata con Dgr n. 26-3145 dell'11/04/2016 e l'Avviso regionale per la costituzione del catalogo dell'offerta formativa 2017-2018 approvato con Determinazione Dirigenziale n. 152 del 03/03/2017 e Smi, il quale mette in campo risorse del Fondo Sociale Europeo. I legali rappresentanti delle imprese/ soggetti assimilabili, dopo aver individuato nel Catalogo dell'Offerta Formativa 2017-2018 il corso di proprio interesse, possono presentare domanda di attribuzione voucher solo attraverso l'apposita procedura informatica di gestione voucher, che è esclusivamente in uso all'Agenzia Formativa titolare del corso prescelto. I fondi interprofessionali, di massima, muovono invece su due filoni di intervento. Uno che utilizza le risorse accantonate dalle singole imprese in appositi capitoli, da cui possono attingere per fare formazione. L'altro che si muove come le risorse del Fse prevedendo dei bandi a cui le imprese si possono candidare per ottenere le risorse utili a cofinanziare i singoli progetti. Di questa modalità vengono riportati di seguito, a titolo esemplificativo, i contenuti di due bandi: uno rivolto a dirigenti e l'altro idoneo a finanziare al formazione del restante personale dipendente.

Fondirigenti per la formazione dei dirigenti

Le imprese, per finanziare la formazione per i dirigenti, possono cercare di attingere dalle risorse dell'avviso 2/2018. Fondirigenti, con questa iniziativa, vuole supportare lo sviluppo della managerialità e della competitività delle imprese aderenti a Fondirigenti, finanziando la formazione dei dirigenti dipendenti. Gli obiettivi strategici dell'avviso sono indirizzati a supportare lo sviluppo della managerialità e della competitività delle imprese aderenti a Fondirigenti. L'Avviso prevede esclusivamente Piani formativi aziendali presentati in forma singola. I Piani formativi dovranno indirizzarsi a uno tra i seguenti ambiti di intervento:

1. Cyber security e Data Protection: interventi



finalizzati a fornire competenze per elaborare strategie di difesa, migliorare la gestione e la prevenzione del rischio connessa alle infrastrutture tecnologiche e alla gestione dei dati aziendali. A titolo di esempio i contenuti potranno riguardare: Gestione dei rischi, contromisure e valutazione della sicurezza; Protezione database; Certificazione ISO/IEC 27001 per la sicurezza aziendale; Cyber Intelligence; Cybercrime; Compliance normativa. Saranno esclusi i Piani formativi che riguarderanno unicamente la compliance normativa (es. Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali, Codice Privacy dlgs 196/03 e Smi).

2. Digitalizzazione dei processi organizzativi e/o produttivi: interventi finalizzati a fornire competenze per favorire la trasformazione digitale dei processi organizzativi e/o produttivi. A titolo di esempio i contenuti potranno riguardare: Supply chain management; Digital manufacturing; Digital lean manufacturing; Additive manufacturing; Robotica; Internet of things; Cloud computing, Big Data e Data Science. Saranno esclusi Piani formativi che riguarderanno unicamente un addestramento tecnico per l'introduzione e l'utilizzo di software e gestionali.

3. Internazionalizzazione: interventi finalizzati a fornire competenze per avviare, migliorare o implementare processi di internazionalizzazione. A titolo di esempio i contenuti potranno riguardare: Individuazione di nuovi partner commerciali e/o mercati; Apertura di sedi all'estero; Creazione di nuove reti vendita; Promozione del marchio; Sviluppo dell'e-commerce e mobile commerce; Strategie di marketing e digital marketing; Know how legale e amministrativo; Utilizzo delle misure di sostegno all'internazionalizzazione. Saranno esclusi Piani formativi che riguarderanno lo sviluppo di competenze linguistiche.

4. Credito, sostenibilità e investimenti: Interventi finalizzati a fornire competenze per agevolare l'accesso a differenti fonti per l'investimento, per comunicare in modo efficace il valore aziendale e investire nelle strategie ESG (Environmental, Social and Governance). A titolo di esempio i contenuti potranno riguardare: Business planning e proiezioni economiche finanziarie; Gestione dei rapporti con il sistema bancario; Strumenti di finanziamento bancario; Quantificazione finanziaria





dei marchi, brevetti e intangibles; Progettazione e realizzazione di un sistema di gestione della responsabilità sociale, in conformità alla norma SA8000; Principi di redazione del bilancio di sostenibilità; Sustainable Supply Chain; Attività di welfare; Green marketing.

5. Project management per la gestione dell'innovazione: interventi finalizzati a fornire competenze in ambito di project management per supportare innovazioni del processo/prodotto o cambiamenti organizzativi. A titolo di esempio i contenuti potranno riguardare: Preparazione alla Certificazione Pmi-Pmp; Tecniche e metodologie; Gestione tempi/costi; Documentazione e reportistica; Rischi e opportunità di progetto. Saranno esclusi Piani formativi che riguarderanno unicamente lo sviluppo di soft skills (es. leadership, problem solving, competenze relazionali).

Tipologia di aiuto

Le imprese possono scegliere se utilizzare gli incentivi sotto forma di Aiuti di Stato o come aiuti soggetti alla normativa «de minimis». Le iniziative, se soggette alla normativa «de minimis», dovranno applicare il Regolamento (UE) n. 1407 del 18 dicembre 2013 relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato. Se invece sono soggette agli aiuti di stato, applicano il Regolamento (UE) n. 651/2014 del 17 giugno 2014 che dichiara alcune categorie di Aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato. In deroga a quanto previsto dal Regolamento (UE) 651/2014, i costi del personale relativi ai partecipanti alla formazione saranno riconoscibili ai soli fini del cofinanziamento e, pertanto, non saranno rimborsabili. Di conseguenza, i contributi possono essere del 100% in caso di aiuti de minimis, mentre vanno dal 50% al 70% a seconda della dimensione se richiesti come aiuti di stato. In particolare, il Regolamento UE n. 651/2014 del 17 giugno 2014, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli art. 107 e 108 del Trattato, con scadenza al 31 dicembre 2020, prevede come intensità massima aiuto per la Grande Impresa il 50%, per la Media Impresa il 60%, per la Piccola Impresa il 70%. L'applicazione



Regolamento n. 651/2014 è esclusa per le aziende che non rientrano nel campo di applicazione disciplinato nell'art. 1 del regolamento. In particolare, sono esclusi i finanziamenti in favore di imprese destinatarie di un ordine di recupero pendente a seguito di una precedente decisione della Commissione europea che ha dichiarato un aiuto illegale e incompatibile con il mercato comune, ad eccezione dei regimi di aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati da determinate calamità naturali; sono altresì escluse le imprese in difficoltà, come definite nel punto 18 dell'art. 1 del medesimo Regolamento (UE) n. 651/2014, ad eccezione dei regimi di aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati da determinate calamità naturali. Invece, il Regolamento UE n. 1407/2013 del 18 dicembre 2013 relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti di importanza minore (o «de minimis»), con scadenza al 31 dicembre 2020, prevede un aiuto massimo di 200.000 € in tre esercizi finanziari, come impresa unica, e massimo 100.000 € per le imprese che effettuano trasporto di merci su strada per conto terzi, stabilendo un'intensità massima di aiuto alla formazione 100%.

La definizione di impresa unica

L'«impresa unica» è definita come l'insieme delle imprese fra le quali esiste almeno una delle relazioni seguenti:

- a) un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa;*
- b) un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa;*
- c) un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima oppure in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima;*
- d) un'impresa azionista o socia di un'altra impresa controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci dell'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima.*

Le imprese fra le quali intercorre una delle relazioni di cui al primo comma, lettere da a) a d), per il tramite di una o più altre imprese sono anch'esse considerate un'impresa unica.



Formazione 4.0

Dalla legge di Bilancio ai fondi interprofessionali: le agevolazioni a disposizione

a cura di **ROBERTO LENZI**

Istruttoria, valutazione e approvazione dei Piani formativi

Saranno ammessi all'istruttoria di ammissibilità formale tutti i Piani che avranno effettuato l'upload. Eventuali Piani trasmessi solo telematicamente, senza aver completato l'upload, inteso come il caricamento tramite apposita della documentazione indicata nelle Linee Guida del bando, non saranno presi in considerazione ai fini dell'istruttoria. Fondirigenti effettuerà una verifica preliminare degli elementi formali relativi a:

- presenza e completezza della documentazione richiesta;
- presenza della Condivisione;
- presenza delle firme da parte dei soggetti abilitati;
- corrispondenza della documentazione trasmessa telematicamente (fase 1) con quella caricata tramite upload (fase 2), desumibile dal numero di protocollo automatico assegnato dal sistema. L'istruttoria formale prevede inoltre la prima visura sul Registro Nazionale Aiuti di Stato il cui esito determinerà l'ammissione o meno del Piano alla fase di valutazione. A seguito della verifica della documentazione, solo nel caso in



cui Fondirigenti rilevi una mancanza di tipo formale non sostanziale, si riserverà di chiedere un'integrazione secondo le modalità indicate nelle Linee Guida. In caso di inammissibilità del Piano, per mancanze di tipo sostanziale, non è prevista la possibilità di integrazione della documentazione. Fondirigenti, dopo il termine stabilito per la presentazione (ore 13 del 15 febbraio 2018), comunicherà, tramite Pec, l'esito negativo della verifica formale. I Piani formativi formalmente ammissibili saranno sottoposti a una Commissione di valutazione esterna nominata dal Consiglio di Amministrazione del Fondo dopo il 15 febbraio 2018 e comunque successivamente alla scadenza del termine di presentazione dei Piani. I criteri di valutazione adottati dalla Commissione sono già pubblicati. Saranno ritenuti idonei, e quindi ammissibili al finanziamento, i Piani che abbiano ottenuto dalla Commissione un punteggio di almeno 75 punti su 100. Al termine della procedura di valutazione, la Commissione provvederà alla stesura di una graduatoria secondo il punteggio ottenuto dai Piani. Il Consiglio di Amministrazione, sulla base della graduatoria e dell'esito della verifica dei requisiti in materia di Aiuti di Stato, delibererà in merito all'approvazione garantendo il finanziamento dei Piani che abbiano superato la suddetta verifica e ottenuto un punteggio uguale o superiore alla soglia di approvazione (75/100). Per effetto dell'esaurimento delle risorse stanziare, potrebbero essere esclusi dal finanziamento anche Piani idonei, il cui punteggio di valutazione abbia superato la soglia minima di approvazione. La graduatoria dei Piani valutati sarà pubblicata sul sito web di Fondirigenti. A seguito della pubblicazione, Fondirigenti provvederà a trasmettere, tramite e-mail, l'esito della valutazione.

Realizzazione delle attività e obblighi dei beneficiari

Le attività potranno essere realizzate direttamente dalle aziende, con le proprie risorse interne, e/o con il ricorso a fornitori selezionati in funzione di requisiti professionali coerenti con l'intervento formativo proposto. I fornitori dovranno essere indicati all'interno dei Piani formativi e potranno essere sia persone fisiche che persone giuridiche. I fornitori, intesi come persone giuridiche, dovranno essere accreditati presso la Regione di riferimento e/o certificati Uni En Iso 9001:2008



(settore EA 37) e successive edizioni. In mancanza dei suddetti requisiti, l'impresa dovrà indicare le ragioni della scelta all'interno del Piano formativo Condiviso. L'esecuzione del Piano dovrà essere conforme alle condizioni comunicate in sede di approvazione da parte del Fondo e indicate nelle Linee Guida. Le attività preparatorie e di accompagnamento potranno essere avviate prima della presentazione del Piano, purché successivamente alla data di pubblicazione dell'Avviso avvenuta il 30 novembre 2017. Le attività formative non potranno iniziare prima della data di pubblicazione della graduatoria sul sito di Fondirigenti. Resta inteso che, qualora il Piano non dovesse essere ammesso al finanziamento, tutti gli eventuali costi sostenuti non saranno riconosciuti da Fondirigenti. Le aziende sono responsabili del corretto andamento e della realizzazione del Piano e dovranno conservare tutta la documentazione originale inerente al Piano nei termini di legge. Esse inoltre si impegnano a sottoporsi ai controlli di legge, in itinere ed ex post, e a mettere a disposizione tutta la documentazione necessaria a tal fine. I controlli potranno essere effettuati dall'Anpal, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali o direttamente dalla Commissione Europea ai fini dell'applicazione delle norme in materia di Aiuti di Stato. Fondirigenti, anche mediante suoi incaricati, ha la facoltà di effettuare visite in itinere sulle attività previste dal Piano.

Modalità e termini per la presentazione della Rendicontazione dei Piani formativi

Il termine per l'invio della rendicontazione è fissato in 210 giorni solari, compresi agosto e festività, a partire dalla data di pubblicazione della graduatoria sul sito di Fondirigenti e sarà indicato nella lettera di approvazione del Piano. Ai fini dell'ammissione della rendicontazione farà fede la data di spedizione desumibile dal timbro postale o del corriere. In caso di ritardo nella spedizione, o di ricezione della documentazione oltre 15 giorni solari dalla data indicata nella lettera di approvazione, Fondirigenti disporrà la revoca del finanziamento dandone formale comunicazione. La documentazione, redatta in conformità ai formulari predisposti da Fondirigenti ed elencata nelle Linee Guida, dovrà pervenire



in originale al seguente indirizzo: Fondirigenti G. Taliercio Viale Pasteur 10 00144 Roma in busta chiusa recante la dicitura: «Rendicontazione Piano formativo condiviso Avviso 2/2018 - Fdir (codice del Piano)».

Fondimpresa, bando per le imprese aderenti

Le imprese possono attingere, per finanziare i costi dei formatori esterni, sui corsi per impiegati, o operai, dalle risorse dell'avviso n. 5/2017 di Fondimpresa. La richiesta di contributo deve partire da un Piano che deve essere condiviso, prima della sua presentazione, con un accordo sottoscritto da organizzazioni di rappresentanza riconducibili ai soci di Fondimpresa, a livello aziendale, territoriale e/o di categoria. Le modalità sono quelle previste nell'Avviso e nel «Protocollo d'Intesa - Criteri e modalità per la condivisione, tra le parti sociali, dei piani formativi» sottoscritto da [Confindustria](#), Cgil, Cisl e Uil il 25 giugno 2014, pubblicato nella home page del sito web www.fondimpresa.it. Il Piano formativo finanziato deve riguardare esclusivamente progetti o interventi di innovazione tecnologica che riguardano l'introduzione di nuovi prodotti e/o processi o un notevole miglioramento di quelli già esistenti. Questi devono prevedere, in una o più fasi della realizzazione e/o del trasferimento, la formazione del personale interessato. Sono compresi tutti i processi di definizione e implementazione di innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo nell'impresa, inclusi cambiamenti significativi nelle tecniche, nelle attrezzature o nel software. Sono invece esclusi: i cambiamenti o i miglioramenti minori, l'aumento delle capacità di produzione o di servizio ottenuto con l'aggiunta di sistemi di fabbricazione o di sistemi logistici che sono molto simili a quelli già in uso, la cessazione dell'utilizzazione di un processo, la mera sostituzione o estensione dei beni strumentali, i cambiamenti derivanti unicamente da variazioni del prezzo dei fattori, la produzione personalizzata, l'adattamento ai mercati locali, le periodiche modifiche stagionali e altri cambiamenti ciclici nonché il commercio di prodotti nuovi o sensibilmente migliorati. È di tutta evidenza l'attinenza con la formazione prevista per Industria 4.0. Il Piano





formativo può realizzarsi, anche in più regioni, a livello aziendale, interaziendale, territoriale o settoriale, nel rispetto dei requisiti e delle condizioni previste dall'Avviso, con particolare riferimento all'ambito, ai lavoratori destinatari e alla tipologia di azienda/e di appartenenza, e deve assicurare logiche unitarie nella strategia e nella gestione delle azioni formative. Il Piano di livello interaziendale è ammissibile esclusivamente se tutte le imprese coinvolte sono direttamente interessate dalla medesima innovazione tecnologica di prodotto o di processo.

Le attività ammissibili

Il Piano formativo deve riguardare un insieme organico di attività, direttamente connesse all'intervento di innovazione tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese beneficiarie della formazione. Sono ammesse attività preparatorie e di accompagnamento, relative all'analisi della domanda, alla diagnosi e rilevazione dei fabbisogni, alla definizione con le aziende dei modelli e delle metodologie di intervento, sia sul versante dell'innovazione tecnologica che delle competenze da sviluppare, nonché allo svolgimento di attività di accompagnamento e supporto alla formazione, anche in riferimento all'operatività del Comitato tecnico – scientifico del Piano. Sono anche ammissibili attività non formative, relative a progettazione delle attività del Piano, orientamento, valutazione e bilancio delle competenze dei lavoratori, monitoraggio e valutazione delle attività e le attività di erogazione della formazione, sulla base del programma e delle modalità definite nel Piano presentato a Fondimpresa.

Le azioni formative del Piano possono riguardare tutte le tipologie e aree tematiche connesse al progetto o intervento di innovazione di prodotto e/o di processo nella/e impresa/e beneficiaria/e. Nel Piano formativo possono pertanto essere utilizzate le modalità formative ritenute idonee al conseguimento degli obiettivi condivisi con l'università e/o con l'ente di ricerca coinvolto e tra le parti sociali, senza vincoli nella ripar-





tizione tra le sessioni d'aula e seminari e le modalità non tradizionali e innovative, anche con l'apprendimento in situazioni di compito. Nel Piano sono ammesse azioni formative di livello avanzato o specialistico, mentre le azioni formative a livello di base sono consentite solo se strettamente connesse all'innovazione tecnologica nelle aziende beneficiarie, nel limite massimo del 20% del totale delle ore di formazione del Piano. Ciascuna azione formativa deve prevedere da un minimo di 8 ore di durata a un massimo di 100 ore. Il singolo lavoratore può frequentare un massimo di 100 ore di formazione, in una o più azioni formative. Nel Piano formativo presentato deve comunque essere sviluppata la progettazione di dettaglio per almeno il 70% del totale delle ore complessive di formazione previste nel Piano. Le modalità formative del piano possono privilegiare, senza limiti parametrici, l'utilizzo di metodologie flessibili e personalizzate tipiche della formazione/intervento (action learning, coaching, affiancamento, training on the job), fermo restando che non possono essere finanziate le ore di formazione durante le quali il partecipante svolge attività produttive. Non sono ammissibili nel Piano le attività formative organizzate per conformare le imprese alla normativa nazionale obbligatoria in materia di formazione. Tutti i percorsi formativi, che possono essere costituiti anche da più azioni formative, devono concludersi con la verifica dell'apprendimento da parte dei partecipanti, con modalità di verifica adeguate rispetto agli obiettivi e alle caratteristiche dei percorsi formativi. Il Soggetto Attuatore del Piano è tenuto a mettere a disposizione, su richiesta di Fondimpresa, ogni materiale prodotto nell'ambito delle attività realizzate, consentendo espressamente che il Fondo lo utilizzi per altre attività formative a vantaggio delle aziende aderenti.

Durata dei Piani Formativi

La durata massima del Piano formativo è di 13 mesi dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento del Piano stesso da parte di Fondimpresa, con l'obbligo di portare a termine tutte le attività di erogazione della formazione entro 12 mesi dalla data di





ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento del Piano. La rendicontazione finale delle spese deve essere presentata nei 3 mesi successivi alla conclusione del Piano, comunque entro 16 mesi dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento del Piano stesso da parte di Fondimpresa. Tutte le attività previste nel Piano, di erogazione della formazione, preparatorie e di accompagnamento e non formative, devono essere avviate e concluse nel rispetto dei tempi indicati nel Formulario e delle condizioni previste nell'Avviso.

Destinatari dei piani formativi

Sono destinatari dei Piani formativi i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti, per i quali viene versato all'Inps il contributo integrativo dello 0,30% sulle retribuzioni destinato a Fondimpresa, occupati in imprese aderenti al fondo. Prima della presentazione del Piano le suddette aziende devono aver aderito a Fondimpresa ed essere già in possesso delle credenziali di accesso all'area riservata del sito web del Fondo prima della presentazione della dichiarazione di partecipazione al Piano. La registrazione per l'accesso è possibile solo dopo che l'adesione dell'azienda interessata è stata accettata dall'Inps e regolarmente trasmessa dall'Istituto a Fondimpresa. Sono compresi tra i destinatari anche i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni o con contratti di solidarietà, a condizione che vi sia una finalità di reinserimento, specificata nell'accordo di condivisione.

È ammessa la partecipazione, in misura non superiore al 20% del totale dei lavoratori coinvolti, di lavoratori di aziende interessate al progetto/intervento come utilizzatrici dirette dell'innovazione tecnologica nell'ambito della filiera. I casi di subentro nella fase di realizzazione del Piano sono disciplinati nel paragrafo 2.2.7 delle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano formativo».

Il Piano formativo che coinvolge un'unica impresa aderente può riguardare esclusivamente un'azienda che rientra nella definizione comunitaria di





Pmi. In caso di Piano interaziendale, deve essere assicurata la partecipazione, in misura almeno pari al 20% dei lavoratori posti in formazione, di lavoratori dipendenti appartenenti a Pmi secondo la vigente definizione comunitaria. Il Piano deve sempre prevedere la partecipazione di almeno 15 dipendenti in possesso dei requisiti richiesti dall'Avviso. A consuntivo, detta soglia minima viene verificata conteggiando solo i lavoratori con frequenza per almeno il 70% delle ore di corso di un'azione formativa valida, o all'80% ove previsto.

Comitato paritetico di Pilotaggio

I firmatari dell'accordo corrispondente al Piano formativo devono nominare, prima della presentazione del medesimo Piano, un Comitato paritetico di Pilotaggio con propri esponenti, in numero non superiore a 6, in modo che esso garantisca la pariteticità di voto tra le rappresentanze datoriali e quelle sindacali, anche prescindendo dall'esatto equilibrio nel numero dei componenti da esse nominati. In presenza di una quota minoritaria di imprese partecipanti al Piano non appartenenti al territorio o alla categoria prevalente le cui rappresentanze hanno sottoscritto l'accordo territoriale o settoriale di condivisione del Piano, per le quali la condivisione è avvenuta con specifico accordo territoriale oppure a livello aziendale, l'eventuale mancata nomina di propri membri del Comitato di Pilotaggio da parte delle rappresentanze firmatarie di tali accordi si presume come espressa adesione al Comitato di Pilotaggio nominato dai firmatari dell'accordo principale territoriale o settoriale. Fatta eccezione per i rappresentanti delle imprese proponenti, nei Piani formativi condivisi a livello aziendale non possono essere nominati componenti del Comitato paritetico di Pilotaggio del Piano o svolgere attività di supporto al Comitato stesso, i soggetti titolari di cariche o di incarichi, anche non remunerati, negli organismi che lo presentano e/o lo realizzano. Il Comitato deve definire proprie modalità di funzionamento orientate a garantire snellezza ed efficacia dei lavori. A tal fine, può validamente decidere purché siano garantiti la presenza e il voto di almeno un rappresentante per ciascuna delle parti sociali. Il Comitato ha funzioni di validazione delle attività del Piano



condiviso e finanziato, delle progettazioni di periodo e delle eventuali rimodulazioni, nonché di indirizzo attuativo e di supervisione. Inoltre, il Comitato fornisce a Fondimpresa le informazioni a supporto dell'avvenuta formazione in coerenza con il Piano condiviso, con le progettazioni di periodo e con le sue eventuali modificazioni. In particolare, a conclusione del Piano, il Comitato rileva e attesta le attività di verifica finale dell'apprendimento dei partecipanti e le forme di certificazione delle competenze acquisite nelle azioni formative in cui è prevista tale certificazione, nonché l'assenza di formazione in produzione e di formazione richiesta alle imprese per conformarsi alla normativa nazionale obbligatoria in materia di formazione.

Finanziamento dei Piani

Le risorse destinate da Fondimpresa al finanziamento dei Piani formativi presentati sull'Avviso n. 5/2017, a valere sui fondi di cui all'articolo 6, comma 2, lettera b) del Regolamento («Conto di Sistema»), sono complessivamente pari a 10 milioni di euro suddivisi in quattro macro-aree. Il finanziamento viene assegnato, secondo l'ordine cronologico di presentazione, ai Piani formativi. Indipendentemente dalla macro area, il progetto deve prevedere un finanziamento minimo di euro 50.000,00 e un finanziamento massimo di euro 250.000,00. Al finanziamento di ciascun Piano concorrono le risorse del «Conto Formazione» delle aziende aderenti beneficiarie, in relazione alle ore di partecipazione dei loro dipendenti alle azioni formative svolte. Il finanziamento massimo del Conto di Sistema per impresa aderente, al netto dell'apporto del suo Conto Formazione, non può essere superiore a euro 100.000,00 (centomila). Tale limite opera a consuntivo, con riferimento alla somma dei finanziamenti di cui l'azienda è stata beneficiaria, con uno o più Piani, nell'ambito dell'Avviso. Il Piano deve prevedere la partecipazione di almeno 15 dipendenti in possesso dei requisiti richiesti dall'Avviso. Detta soglia minima deve essere rispettata anche a consuntivo, conteggiando solo i lavoratori con frequenza per almeno il 70% delle ore di corso di un'azione formativa valida. L'apporto a consuntivo del Conto Formazione di ciascuna impresa beneficiaria è stabilito, nei limiti delle disponibilità esistenti





su tutte le matricole INPS del conto aziendale alla data di rendicontazione del Piano, nella misura del 70%, o dell'80% per le aziende che hanno optato per destinare al Conto Formazione l'80% dei loro versamenti, del finanziamento complessivo di cui l'impresa titolare ha usufruito nel Piano, in rapporto alle ore di formazione dei propri dipendenti, come risultante dalla «dichiarazione riepilogativa dell'intensità degli aiuti e del cofinanziamento delle aziende» prodotta dal Soggetto Attuatore del Piano con il rendiconto finale. Nella dichiarazione di partecipazione al Piano ciascuna azienda aderente beneficiaria della formazione conferisce a Fondimpresa l'autorizzazione all'addebito a consuntivo della suddetta quota sul «Conto Formazione» di cui è titolare presso il Fondo, al lordo di eventuali riduzioni operate da Fondimpresa in sede di approvazione del rendiconto. Le somme provenienti dal «Conto Formazione» delle aziende beneficiarie dei Piani saranno destinate da Fondimpresa, a parziale reintegro dei finanziamenti concessi.

Costi ammissibili

Ciascun Piano deve rispettare un parametro di finanziamento massimo del Piano, al netto del costo dei partecipanti alla formazione, pari a 200 euro per ora di corso svolta, a preventivo e a consuntivo. I costi ammissibili a finanziamento nel preventivo finanziario e nel rendiconto di ciascun Piano comprendono le seguenti spese, articolate in voci e dettagliate nelle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano formativo»: A - Erogazione della formazione, per docenti, tutor, coordinamento didattico, aule e attrezzature didattiche, materiali didattici e di consumo, ivi compresi materiali, forniture e servizi connessi all'erogazione della formazione, rapportati alla quota di effettivo utilizzo nel Piano, test e prove di riscontro dell'apprendimento, verifica e certificazione delle competenze acquisite. B - Partecipanti alla formazione, per retribuzioni e oneri del personale (detratte le ore produttive o equivalenti), coperture assicurative obbligatorie per legge, viaggi dei dipendenti in servizio



che partecipano alla formazione; C - Attività preparatorie e di accompagnamento (voce C1) e attività non formative (voce C2), per personale ed esperti, viaggi, materiali di consumo e forniture. D - Gestione del Piano, per costi diretti relativi a coordinamento generale, funzionamento ed amministrazione del Piano (D1) e costi indiretti di gestione (D2). Sono escluse le spese di alloggio, ad eccezione delle spese di alloggio minime necessarie per i partecipanti che sono lavoratori con disabilità. I costi di cui alla «voce B - partecipanti alla formazione» possono costituire esclusivamente quota di co-finanziamento delle imprese al Piano formativo, se dovuta in base al regime di aiuti di Stato prescelto, e devono essere rendicontati e certificati dalle aziende beneficiarie aderenti a Fondimpresa. Per le eventuali ore di formazione svolte direttamente in produzione, i relativi costi, compresa la retribuzione dei partecipanti, non sono ammissibili al piano. Il costo delle attività della voce D non può superare il 10% del totale delle spese del Piano ammissibili a finanziamento (voci A+C+D), a preventivo e a consuntivo. I costi finanziati da Fondimpresa, risultanti dal preventivo e dal rendiconto del Piano formativo approvato, non possono essere oggetto di altri finanziamenti.

Modalità di aiuto

Le imprese beneficiarie della formazione nei piani dell'Avviso devono optare espressamente per il regolamento comunitario da applicare, tenendo presente il relativo termine di vigenza. L'opzione deve essere effettuata dalle aziende beneficiarie nella dichiarazione di partecipazione al Piano formativo. Nel caso in cui l'impresa beneficiaria opti per il regime di aiuti «de minimis», il Soggetto Attuatore deve verificare che l'azienda rilasci nella predetta dichiarazione l'attestazione che i contributi pubblici ricevuti negli ultimi tre esercizi finanziari utilizzati a scopo fiscale, compreso quello in corso, consentono l'applicazione del regolamento prescelto. Tale dichiarazione deve altresì indicare tutti i contributi pubblici ricevuti nei predetti tre esercizi finanziari dalla medesima impresa beneficiaria, indipendentemente dalle unità locali o unità produttive per le quali i contributi sono stati ricevuti, tenendo conto che tutte le entità controllate (giuridicamente o di fatto) dalla stessa entità devono essere





considerate un'impresa unica, come definita nel regolamento. L'importo massimo potenziale «de minimis» indicato dall'azienda nella dichiarazione di partecipazione («Istruzioni» Allegato n. 8 dell'Avviso) viene considerato per determinare se è stato raggiunto il massimale previsto dal regolamento e costituisce l'ammontare dell'aiuto «de minimis» concesso in caso di approvazione del

Piano. La consultazione degli aiuti potrà essere fatta dal Registro Nazionale degli Aiuti di Stato, liberamente accessibile all'indirizzo web https://bdaregistro.incentivialeimprese.gov.it/sites/PortaleRNA/it_IT/home. Le risultanze del predetto Registro sono considerate meramente indicative e dovranno essere opportunamente integrate mediante l'indicazione, in sede di attestazione ai sensi del Reg. UE n. 1407/2013, di tutti gli eventuali contributi pubblici «de minimis» (in primis, quelli erogati da Fondimpresa) che non dovessero essere stati ancora caricati nel Registro medesimo. Il Soggetto Attuatore è responsabile della verifica del rispetto di tutte le condizioni previste nei regolamenti prescelti dalle imprese beneficiarie, e in particolare della verifica che i contributi non siano cumulati con altri aiuti di Stato ai sensi dell'art. 107 del Trattato sull'Unione Europea, né con altre misure di sostegno comunitario, in relazione agli stessi costi ammissibili, quando tale cumulo darebbe luogo a un'intensità d'aiuto superiore al livello fissato nel regolamento applicabile. Le risorse del Conto Formazione che ciascuna azienda beneficiaria deve apportare nel Piano a consuntivo, costituiscono mera restituzione dei versamenti che ha effettuato al Fondo e non sono pertanto soggette alla disciplina degli aiuti di Stato.





Formazione 4.0

Dalla legge di Bilancio ai fondi interprofessionali: le agevolazioni a disposizione

a cura di **ROBERTO LENZI**

Partecipanti qualificati

Il Piano deve in ogni caso prevedere, sempre a pena di esclusione, la partecipazione di uno dei soggetti di seguito elencati: 1. Università pubbliche e private riconosciute. 2. Enti di ricerca soggetti alla vigilanza del Miur, laboratori pubblici e privati inclusi nell'apposito albo del Miur. 3. Altri Organismi di ricerca in possesso dei seguenti requisiti: 1) la finalità principale consiste nello svolgere attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale e nel diffonderne i risultati, mediante l'insegnamento, la pubblicazione o il trasferimento di tecnologie; 2) le imprese in grado di esercitare un'influenza su tale organismo – quali ad esempio azionisti e/o membri – non godono di alcun accesso preferenziale alle capacità di ricerca dell'ente medesimo, né ai risultati che esso produce; 3) i ricavi e i finanziamenti ricevuti nel triennio 2014-2015-2016 per lo svolgimento delle attività di ricerca industriale, come definita ai sensi del Dm 593/2000 e Smi e della normativa comunitaria vigente sono almeno pari a 3 milioni di euro. La partecipazione deve realizzarsi in una delle seguenti forme: - Soggetto Proponente del





Piano, singolarmente o in raggruppamento (se l'ente è iscritto all'Elenco dei Soggetti Proponenti qualificati da Fondimpresa nella categoria III); - Partner o Delegato dal Proponente per lo svolgimento di attività formative del Piano e/o di attività preparatorie e di accompagnamento e/o di attività non formative del Piano. In entrambi i casi i predetti soggetti, a pena di esclusione, devono sottoscrivere il «Formulario di presentazione del Piano formativo», sottoscrivere la Relazione sullo stato di avanzamento delle attività del Piano e la Relazione finale previste dalle Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano formativo, attestando i risultati raggiunti in relazione agli obiettivi del Piano. Le domande di finanziamento che coinvolgono come proponente il medesimo soggetto, singolarmente o in raggruppamento, devono essere presentate a Fondimpresa a distanza di almeno 20 (venti) giorni l'una dall'altra. Le domande che non rispettano tale condizione sono escluse dalla procedura. Il finanziamento complessivo richiesto da ciascun ente non può comunque superare la classe di importo per cui è qualificato nella categoria III dell'«Elenco dei Soggetti Proponenti».

Termini e modalità di presentazione della domanda di finanziamento.

Il Piano formativo può essere presentato in qualsiasi momento fino alle ore 13 del 16 giugno 2018, esclusivamente tramite posta elettronica certificata all'indirizzo presentazione@avviso.fondimpresa.it: Fondimpresa: Avviso n. 5/2017 Innovazione tecnologica. Per la determinazione dell'ordine cronologico di presentazione delle domande per Ambito faranno fede esclusivamente la data, l'ora (con minuti e secondi) rilevati dalla ricevuta di consegna rilasciata dal gestore della casella di posta elettronica ricevente di Fondimpresa. Fondimpresa rende noti sul sito web www.fondimpresa.it eventuali provvedimenti di proroga o di chiusura anticipata. A pena di esclusione, la domanda di finanziamento deve pervenire a Fondimpresa, esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica certificata

viso.fondimpresa.it, nel rispetto delle modalità indicate nelle «Istruzioni per l'attivazione e la presentazione del Piano formativo», Allegato n. 4 dell'Avviso. Al fine di assicurare il corretto funzionamento della casella di posta elettronica ricevente di Fondimpresa e la corretta e ordinata formazione dell'ordine cronologico di presentazione delle domande di finanziamento, l'invio di ciascuna domanda di finanziamento non può essere frazionato e deve avvenire con un unico messaggio di posta elettronica certificata (Pec). Nel caso di presentazione, per qualsiasi motivo, della medesima domanda di finanziamento con più messaggi di posta elettronica certificata inviati nella stessa giornata solare, tutti gli invii saranno considerati irricevibili a prescindere dal loro contenuto. Tali invii resteranno pertanto influenti ai fini della collocazione della domanda di finanziamento nell'ordine cronologico e della successiva assegnazione dei finanziamenti. In tal caso il Soggetto proponente sarà ammesso automaticamente a presentare nuovamente la propria domanda di finanziamento, con le stesse modalità di cui sopra (e dunque con un unico messaggio di posta elettronica certificata), a partire dal giorno successivo a quello degli invii originari, da considerarsi irricevibili.

Ai fini della formazione dell'ordine cronologico delle domande di finanziamento e dell'applicazione delle prescrizioni stabilite in tema di presentazione delle domande medesime faranno fede esclusivamente le risultanze attestate dalla casella di posta elettronica certificata del Fondo e dalle ricevute di consegna da questo rilasciate. Resteranno a carico esclusivo dei mittenti eventuali ritardi e/o anomalie tecniche (ivi incluse le eventuali duplicazioni degli invii) che dovessero riscontrarsi sia in sede di invio che in sede di successiva consegna.

La domanda di finanziamento è costituita dal Piano formativo, per la cui compilazione e presentazione devono essere utilizzati, a pena di inammissibilità:

- «Scheda Piano», comprensiva della «Scheda Informativa del Piano», creata, compilata e inviata dal



Soggetto Proponente, prima della presentazione della domanda di finanziamento, con accesso sul sito web www.fondimpresa.it.

La domanda di finanziamento deve essere corredata dai documenti di seguito elencati, da produrre a pena di inammissibilità:

1. Accordo/i di condivisione del Piano formativo presentato, sottoscritto/i da rappresentanze datoriali e sindacali a livello aziendale, o territoriale, o categoriale

2. Dichiarazione/i recante l'indicazione nominativa dei propri rappresentanti nel Comitato Paritetico di Pilotaggio del Piano, per un totale di componenti non superiore a 6 (sei), sottoscritta/e dai firmatari dell'accordo corrispondente al Piano formativo.

3. Ricevuta della avvenuta presentazione sul sistema informatico di Fondimpresa della «Scheda Piano», che attesta l'invio a Fondimpresa della «Scheda Informativa del Piano», delle «dichiarazioni di partecipazione al Piano» sottoscritte con firma digitale dalla totalità delle aziende iscritte al Fondo che hanno aderito al Piano,

4. Dichiarazione del legale rappresentante dell'organismo pubblico, in caso di sua partecipazione al Piano formativo nelle forme ivi previste, resa ai sensi del Dpr n. 445/2000 e corredata di fotocopia del documento di identità del dichiarante, attestante che: 4.1 la finalità principale dell'ente consiste nello svolgimento delle attività di ricerca di base, di ricerca industriale o di sviluppo sperimentale e nella diffusione dei risultati, mediante l'insegnamento, la pubblicazione o il trasferimento di tecnologie; 4.2 le imprese in grado di esercitare un'influenza su tale organismo (quali ad esempio azionisti e/o membri) non godono di alcun accesso preferenziale alle capacità di ricerca dell'ente medesimo, né ai risultati che esso produce; 4.3 i ricavi e i finanziamenti ricevuti nel triennio 2014-2015-2016 per lo svolgimento delle attività di ricerca industriale, come definita ai sensi del Dm 593/2000 e Smi e della normativa comunitaria vigente sono almeno pari a 3 milioni di euro.

5. Nel caso di Associazione Temporanea deve essere prodotta copia dall'originale del contratto



di mandato collettivo con rappresentanza. Nel caso di Associazione Temporanea che non sia già costituita, deve essere prodotta la dichiarazione di impegno dei Soggetti Proponenti a costituirsi in Associazione Temporanea entro 30 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento del Piano da parte di Fondimpresa.

6. In caso di Consorzi deve inoltre essere prodotta copia dall'originale dell'atto costitutivo o dello statuto dai quali risulti espressamente l'adesione al Consorzio dei consorziati partecipanti al Piano formativo e la responsabilità solidale dei consorziati nei confronti di Fondimpresa. Ove tale responsabilità non risulti dai predetti atti costitutivi deve essere presentata apposita dichiarazione in tal senso, sottoscritta da tutti i consorziati che partecipano alla presentazione del Piano. Nel caso di Consorzio che non sia già costituito, deve essere prodotta la dichiarazione di impegno dei Soggetti

7. In caso di Reti di Imprese, deve essere prodotto il contratto di rete nonché, nell'ambito del medesimo contratto o con scrittura privata separata, idonea dichiarazione attestante per tutti i contraenti gli elementi e i requisiti previsti per le associazioni temporanee, nonché la dichiarazione di responsabilità solidale di tutti i contraenti nei confronti del Fondo.

8. Una dichiarazione resa ai sensi del Dpr 445/2000, sottoscritta con firma digitale e corredata da fotocopia del documento di identità del dichiarante, con la quale il legale rappresentante del Soggetto Proponente attesta che il medesimo Piano non è stato ammesso a finanziamento nell'ambito di iniziative nazionali o di programmi operativi regionali o di altri programmi o iniziative comunitarie. In caso di Associazioni Temporanee o Reti di Imprese la predetta dichiarazione deve essere prodotta da ciascuno dei componenti del raggruppamento. In caso di Consorzi la predetta dichiarazione deve essere prodotta dal Consorzio e da tutti i consorziati che partecipano all'Avviso.

9. Nel caso in cui nel Soggetto Proponente del



Piano siano presenti Imprese beneficiarie della formazione, le suddette Imprese dovranno produrre a pena di inammissibilità una ulteriore dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi del Dpr 445/2000, sottoscritta con firma digitale e corredata da fotocopia del documento di identità del dichiarante, nella quale attestano: 9.1 che l'impresa non si trova in stato di fallimento, di liquidazione coatta amministrativa, di concordato preventivo, di amministrazione straordinaria (dlgs n. 270/1999), di amministrazione straordinaria speciale (legge n. 39/2004), di liquidazione per scioglimento volontario, e che nei suoi confronti non è in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni; 9.2 che a carico dei soggetti muniti di legale rappresentanza non sussistono sentenze passate in giudicato per reati che incidano sull'affidabilità morale e professionale; 9.3 che non sussistono circostanze impeditive all'erogazione del finanziamento ai sensi della vigente normativa antimafia.

Valutazione delle domande

Fondimpresa effettua una verifica di ammissibilità delle domande pervenute in base ai requisiti e alle condizioni dell'Avviso, in ordine cronologico di presentazione in forma completa per Macro-Area. Nel corso della verifica di ammissibilità, Fondimpresa può richiedere ai Soggetti Proponenti i necessari chiarimenti o integrazioni, assegnando a tal fine un termine perentorio. In caso di richiesta di integrazioni, l'ordine cronologico del Piano decorre a partire dalla data di ricevimento delle integrazioni complete. Le domande complete ammesse sono valutate, in ordine cronologico per Macro Area, da un Comitato tecnico nominato da Fondimpresa. Il Comitato effettua la valutazione del Piano sulla base degli elementi di seguito riportati, per ciascuno dei quali è previsto un punteggio massimo. I punti più importanti sono riportati di seguito:

Rispondenza del Piano Formativo e del progetto/intervento di innovazione tecnologica che motiva la formazione alle finalità dell'Avviso attraverso l'analisi della descrizione del progetto/intervento di innovazione tecnologica.

Completezza e adeguatezza del progetto/intervento di innovazione tecnologica che motiva la



formazione.

Coerenza tra gli obiettivi del Piano Formativo e il progetto/intervento di innovazione tecnologica.

4. Coerenza tra rilevanza e impatto del progetto/intervento di innovazione tecnologica, durata della formazione e finanziamento richiesto per il Piano.

5. Livello di specificità dell'analisi dei gap delle competenze aziendali, con riferimento al progetto/intervento di innovazione tecnologica, e della definizione dei fabbisogni formativi.

Coerenza del Piano formativo (obiettivi e struttura) con l'analisi dei fabbisogni formativi, adeguatezza e completezza del programma delle attività formative, della progettazione di dettaglio delle azioni formative, delle metodologie didattiche previste.

Adeguatezza dei referenti scientifici agli obiettivi, alle tematiche e alle metodologie formative del Piano, sulla base dei curriculum presentati (massimo 5 cv).

Adeguatezza dei docenti in relazione agli obiettivi, alle tematiche e alle metodologie formative del Piano, sulla base dei curriculum presentati (almeno per il 70% delle ore delle azioni formative del Piano)

I Piani formativi finanziati sono pubblicati sul sito. In ottemperanza a quanto previsto dal Registro nazionale degli aiuti di Stato, a ogni Piano ammesso a finanziamento sarà assegnato il codice Cup (Codice Unico di Progetto), che deve essere obbligatoriamente indicato su tutti i documenti amministrativi e contabili del Piano, compresi ovviamente i pagamenti. Il Soggetto Attuatore deve trasmettere tempestivamente copia del progetto formativo relativo al Piano finanziato all'Assessorato della Regione o della Provincia autonoma competente in materia di formazione professionale, nonché una sintesi del Piano all'Articolazione Territoriale di Fondimpresa di riferimento in relazione all'ambito dell'intervento. Il Soggetto Attuatore è tenuto a realizzare il Piano ammesso a finanziamento nei tempi e secondo quanto previsto nella proposta





approvata da Fondimpresa, fatte salve eventuali proroghe concesse dal Fondo. Le azioni formative devono in ogni caso essere avviate, nel rispetto delle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano formativo» entro 45 giorni dalla data di ricevimento da parte del Soggetto Attuatore della comunicazione di ammissione a finanziamento del Piano inviata da Fondimpresa. In caso di ingiustificato ritardo Fondimpresa può disporre d'ufficio la revoca del finanziamento mediante semplice comunicazione scritta. La revoca d'ufficio viene disposta anche in caso di mancata costituzione del Raggruppamento o del Consorzio entro il termine tassativo di 30 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di approvazione del Piano o di modifica della sua composizione rispetto a quella attestata nella dichiarazione di impegno. Prima dell'avvio delle azioni formative previste nel Piano finanziato, sulla base del programma delle attività formative del Piano, il Soggetto Attuatore è tenuto a presentare a Fondimpresa la prima progettazione di periodo delle attività del Piano, redatta sul formulario disponibile nell'area riservata del sito www.fondimpresa.it. La prima progettazione di periodo deve comunque contenere tutta la progettazione di dettaglio riportata nel «Formulario di presentazione del Piano formativo». Il Piano formativo può essere attuato con la presentazione a Fondimpresa di ulteriori progettazioni riferite ai periodi successivi. Tutte le progettazioni di periodo devono comprendere un arco temporale almeno pari a due mesi ed essere obbligatoriamente corredate dal verbale di approvazione del Comitato Paritetico di Pilotaggio. Il verbale del Comitato Paritetico di Pilotaggio relativo alla prima progettazione di periodo ne deve attestare la conformità alla progettazione di dettaglio contenuta nel Piano condiviso approvato da Fondimpresa. Eventuali rimodulazioni in itinere della progettazione di dettaglio del Piano hanno carattere straordinario e devono essere autorizzate da Fondimpresa, dopo la preventiva approvazione del Comitato di Pilotaggio, alle condizioni previste nelle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano





formativo». I registri e i fogli di registrazione delle presenze relativi alle azioni formative del Piano devono essere preventivamente vidimati, con timbro e firma su tutte le pagine. La vidimazione può essere effettuata da: - un revisore legale iscritto nell'apposito registro, con le modalità indicate nelle «Linee Guida»; - un Ente pubblico (Regione, Camera di Commercio, Provincia, Comune, Direzione Provinciale del Lavoro, etc.); - un notaio. I dati fisici risultanti dai registri vidimati delle presenze dei partecipanti e dalle corrispondenti informazioni inserite dal Soggetto Attuatore nel sistema informatico di monitoraggio di Fondimpresa costituiscono, tra l'altro, prove documentarie chiare, specifiche e aggiornate per l'applicazione dei costi. I Soggetti Attuatori devono fornire piena collaborazione e rendere disponibili le informazioni, i documenti e i materiali relativi alle attività del Piano per verifiche e valutazioni, in itinere ed ex post, delle attività, dei prodotti e dei risultati dei Piani finanziati. In particolare, le verifiche saranno realizzate da Fondimpresa con le modalità indicate nelle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione».

In presenza di un Soggetto Attuatore costituito in forma associata, il punteggio da esso conseguito nella valutazione a consuntivo della capacità di realizzazione del Piano si applica a tutti i componenti del raggruppamento o del consorzio, per ciascuno dei quali opera la riduzione della classe di importo in caso di mancato raggiungimento, sul Piano realizzato, del punteggio minimo previsto da Fondimpresa.

Fondimpresa affida al Comitato tecnico di esperti anche la validazione finale del Piano, anche sulla base della relazione sullo stato di avanzamento delle attività del Piano e della relazione finale, previste dalle «Linee Guida alla gestione e rendicontazione del Piano formativo», nonché la validazione di eventuali rimodulazioni presentate in corso d'opera con l'assenso del Comitato Paritetico di Pilotaggio. Comunicazioni ed Eventuali quesiti in merito all'Avviso devono essere inviati all'indirizzo e-mail: avviso5_2017@fondimpresa.it.

Le risposte alle domande più frequenti sono pubblicate sul sito www.fondimpresa.it.



Enti in crisi. La riforma delle regole per il riequilibrio

Il «pre-dissesto» apre alle rate per i debiti fiscali

■ La riscrittura delle regole del «pre-dissesto» impegna sia i consigli comunali, che dovranno decidere sulla rimodulazione dei piani, sia i revisori dei conti, che dovranno rimettere sotto esame i programmi di risanamento.

Nell'ambito della nuova procedura di riequilibrio, l'ente locale interessato può richiedere all'agente della riscossione, al fine di pianificare la rateizzazione dei pagamenti dovuti, una dilazione dei carichi affidati dalle agenzie fiscali e relativi alle annualità ricomprese nel piano di riequilibrio pluriennale. La rateizzazione, che può riguardare anche i carichi affidati dagli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatoria, può avere durata massima di dieci anni, con pagamenti mensili.

L'accesso a forme rateizzate di pagamento delle passività comporta il rilascio da parte dell'ente locale di apposita delegazione di pagamento a favore degli enti creditori.

La novità principale è rappresentata dal calendario

per il riequilibrio, che viene ora compresa fra quattro e 20 anni.

La durata massima viene determinata sulla base del rapporto fra passività da ripianare e l'ammontare degli impegni registrati al Titolo I della spesa del rendiconto dell'anno precedente a quello di deliberazione del ricorso alla procedura, o dell'ultimo rendiconto approvato. Se il rapporto fra passività e impegni sarà contenuto entro il 20 per cento, la durata del piano non potrà superare i quattro anni, mentre salirà a dieci nel caso di indicatore compreso fra 20 e 60 per cento. Se le passività raggiungono il 100 per cento degli impegni di spesa corrente, o se superano questa percentuale, il riequilibrio potrà essere previsto fino a quindici e venti anni.

Fermi restando i tempi di pagamento dei creditori, gli enti locali che hanno presentato il piano di riequilibrio finanziario pluriennale, o ne hanno conseguito l'approvazione prima della data di entrata in vigore della legge di bilancio 2018, possono

rimodularlo o riformularlo, per usufruire dei nuovi termini di copertura delle passività. L'esercizio di questa facoltà da parte degli enti locali determina la necessità di una deliberazione consiliare, da trasmettere alla competente sezione regionale della Corte dei conti e al ministero dell'Interno, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della Legge di bilancio.

Il consiglio dell'ente locale, entro il termine perentorio di 45 giorni dalla data di esecutività della deliberazione, è tenuto ad approvare il piano rimodulato o riformulato, corredato del parere dell'organo di revisione economico-finanziaria. Tutti i termini previsti dall'articolo 243-quater del Testo unico degli enti locali, relativi all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e controllo sulla relativa attuazione, sono ridotti alla metà.

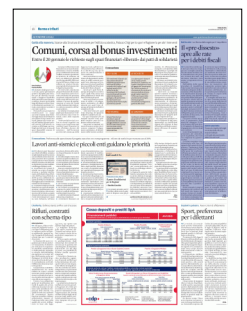
L'eventuale ulteriore mancato rispetto degli obiettivi del nuovo piano, riformulato o rimodulato da parte di enti locali per i quali la sezione regionale della Corte dei conti

ha già accertato il grave mancato rispetto degli obiettivi intermedi fissati dal piano originario, rappresenta una reiterazione del mancato rispetto degli obiettivi. In questo caso, in base a quanto previsto dall'articolo 243-quater, comma 7 del Testo unico, si applica la procedura del «dissesto guidato» scritta all'articolo 6, comma 2 del decreto legislativo 149/2011. Il Prefetto dovrà quindi assegnare al consiglio dell'ente un termine non superiore a venti giorni per la deliberazione del dissesto.

**A.Gu.
P.Ruf.**

NIENTE SANATORIA

Il mancato rispetto dei target rimodulati dalla riforma impone il default a chi è già stato sanzionato dalla Corte dei conti



Peso: 13%



MISSIONE CRESCITA
INVESTIMENTI PUBBLICI:
SONO POCHI E IN CALO
MA IL VERO PROBLEMA
È IMPARARE A USARLI

di **Ferruccio de Bortoli**

2

INVESTIMENTI



PERDUTI

di **Ferruccio de Bortoli**

Non è una questione di fondi limitati, bensì di efficienza della spesa e di capacità di progettazione. Possiamo riassumere così il tema della carenza di investimenti pubblici nel nostro Paese. Investimenti sacrificati alla necessità di non comprimere la spesa cor-



Peso: 1-4%,2-95%

rente, ma soprattutto dispersi nei meandri inefficienti e paludosi delle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali. Insomma, soldi non raramente buttati via. Emerge poi un'amara verità: abbiamo perso per strada il genio civile o ve ne sono rimaste poche e insufficienti tracce.

Se negli ultimi anni gli investimenti pubblici — comprendendo in questa definizione anche quelli che stanno fuori dal perimetro della pubblica amministrazione come ferrovie e aeroporti — non fossero stati ridotti ma soprattutto male impiegati, se soltanto si fossero rispettate le tabelle, con importi e tempi, delle varie leggi di Bilancio, oggi il ritmo di crescita del nostro Paese sarebbe intorno al 2%. Cioè cresceremmo a una velocità di un quarto superiore a quella attuale con percettibili aumenti di produttività. Saremmo in linea con il resto dell'Europa. Senza aver fatto salti mortali, solo mostrandoci disciplinati e responsabili. Senza sprechi e, spesso, ruberie. Il problema del Paese è in sintesi estrema tutto qui. Paradossale.

Notava già Mario Draghi nell'introduzione a un paper della Banca d'Italia del 2011 (*L'efficienza della spesa per infrastrutture*) che il «ritardo del Paese non è riconducibile a una carenza di spesa» e che, come dotazioni, il nostro Paese era sostanzialmente in linea con i principali partner europei. Contava allora come oggi la qualità della programmazione. In un altro studio della Banca Centrale del medesimo periodo (*Le infrastrutture in Italia, dotazione, programmazione, realizzazione*) si poteva leggere, che «l'efficiente esecuzione delle opere è ostacolata da carenze progettuali, normative e di monitoraggio».

Negli anni successivi, purtroppo, gli investimenti pubblici, sono continuati a scendere. Mentre il totale delle uscite correnti, al netto degli interessi, è cresciuto da 584 miliardi nel 2006 a 704 nel 2016, le uscite in conto capitale sono precipitate da 84 miliardi nel 2006 a 58 nel 2016. I dati finali del 2017 non sono ancora disponibili ma alla Ragioneria generale dello Stato sarebbero felici di constatare quantomeno, l'arresto della caduta. Siamo ormai intorno al 2% d'investimenti pubblici diretti sul prodotto interno lordo (le spese in conto capitale sono un po' più alte). Il minimo storico. E di cose da fare ce ne sarebbero tantissime: dagli interventi contro il dissesto idrogeologico alla ristrutturazione di scuole, strade, infrastrutture di ogni genere. La fusione tra Ferrovie e Anas promette di realizzare — secondo gli auspici del ministro dei Tra-



Peso: 1-4%,2-95%

sporti Graziano Delrio — cento miliardi d'investimenti, soprattutto al Sud, in dieci anni. Ma è proprio la fusione fra i due gruppi a mettere in risalto il principale problema che spiega la relativa inefficacia degli investimenti pubblici. Basta confrontare l'alto contenzioso legale di Anas con quello, assai più in linea e fisiologico, di Rete ferroviaria italiana, per far emergere la drammatica incapacità di progettazione. A livello locale il fenomeno assume forme endemiche.

Lo scenario

Negli anni recenti, complici le crisi di bilancio, ma non solo, gli uffici tecnici delle amministrazioni comunali sono stati smantellati o impoveriti. L'attrazione di tecnici e ingegneri si è ridotta, quando non scomparsa. Al punto che il governo, con il decreto legge 50 del 2017 e con la recente legge di Bilancio, ha stanziato fondi per pagare la progettazione degli enti locali. Sono stati riservati 30 milioni all'anno, soprattutto per i comuni delle fasce sismiche più esposte. Elevate le domande. Mancavano, in molti casi, più i progetti dei soldi.

Un provvedimento di svolta nel tentativo di far riprendere gli investimenti pubblici è quello del decreto del 21 luglio del 2017 che ha ripartito fra i vari ministeri il fondo di circa 47 miliardi nel periodo 2017-2032 previsto dalla legge di Bilancio del 2017. Gli esborsi, come si sa, sono assai limitati nei primi anni. Non si tratta di un tesoretto, ma della volontà di mettere i vari ministeri nella condizione di programmare su scadenze più lunghe. Quasi la metà della somma complessiva va alle infrastrutture e ai trasporti, ma relativamente poco — ed è sorprendente — alla ricerca e all'istruzione. Va ricordato però che nei giorni scorsi, il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli ha firmato il bando per i

progetti di ricerca d'interesse nazionale (Prin). Sono circa 400 milioni in parte recuperati dai fondi non spesi per l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova.

La legge di Bilancio per quest'anno rimpolpa questo già rilevante polmone finanziario, con la previsione di una spesa aggiuntiva di 37 miliardi nel periodo 2018-2033. Bisognerà vedere se il relativo decreto di assegnazione dei

fondi, sulla base delle necessità dei vari ministeri, sarà varato nei prossimi mesi nonostante il periodo elettorale. E soprattutto se non continuerà, com'è accaduto negli anni scorsi, il drenaggio di risorse per soddisfare impegni urgenti di spesa corrente a danno degli investimenti programmati. Le Regioni, nell'anno appena finito, hanno investito meno, in termini di cassa, che nel 2016, nonostante abbiano ottenuto varie anticipazioni da parte dello Stato.

Sono crollati in questi anni soprattutto gli investimenti degli enti locali. Il superamento del patto di Stabilità interno consentirà, nel periodo 2017-2023, una spesa complessiva di 5,3 miliardi alle amministrazioni comunali che hanno cassa, anche al di fuori della regola del pareggio dei conti. E' stato creato, con l'ultima Legge di Bilancio, comma 468, un piccolo fondo per consentire ai comuni, soprattutto del Sud (la cassa libera è quasi sempre al Nord), di investire in lavori — con un limite complessivo in un triennio di 850 milioni — se vi sono delle emergenze in zone a carattere sismico.

Ma il punto vero rimane quello sottolineato all'inizio dalle parole di Draghi. I fondi non mancano — sempre che non siano via via sottratti per esigenze correnti — il problema è spenderli bene. L'idea di una struttura centrale di un centinaio di ingegneri che potesse orientare al meglio i progetti, è stata purtroppo bocciata. Il nuovo codice degli appalti non aiuta, anzi. L'alta velocità ferroviaria ha cambiato in profondità le abitudini degli italiani ed è una leva di produttività. Ma sono troppi dieci anni per portarla per esempio da Brescia a Padova.

Si tratterà dunque di farli bene e in tempo i progetti. Altrimenti rischiano di essere inutilmente costosi. O di invecchiare anzi tempo. Ma soprattutto sarà necessario sottrarre gli investimenti al ciclo famelico della politica che privilegia la spesa immediata, nell'illusione che porti consenso. Non sarebbe male se, in questa convulsa campagna elettorale, qualcuno prendesse l'impegno di non stracciare questi programmi ambiziosi e sconosciuti. Piccolo particolare: sono investimenti che premiano soprattutto aziende italiane, il lavoro italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non mancano le risorse pubbliche, ma la capacità di progettazione

I propositi di interventi a lungo termine vengono troppo spesso soffocati a favore di necessità correnti, utili solo a costruire consensi elettorali

Un miglior uso di questi fondi, invece, avrebbe portato la crescita del nostro Pil intorno al 2%, in linea con il resto d'Europa

Ora alcuni provvedimenti provano a mettere ministeri ed enti locali nelle condizioni di pianificare: dalle misure antisismiche alla ricerca. Funzionerà?



Peso: 1-4%,2-95%



● Gli impegni

Uno dei provvedimenti di svolta nel settore degli investimenti pubblici è contenuto nel decreto del 21 luglio del 2017, che ha ripartito fra i vari ministeri il fondo di 47 miliardi nel periodo 2017-2032 previsto dalla legge di Bilancio del 2017. Sono annunciati: 1.900 milioni di euro per il 2017, 3.150 milioni per il 2018, 3.500 milioni per il 2019 e 3.000 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2032, per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, in ambiti che vanno dalla viabilità alla mobilità sostenibile, dalla prevenzione del rischio sismico all'edilizia pubblica. L'utilizzo del fondo è subordinato a uno o più decreti emanati dal Consiglio dei ministri. Bisognerà capire se saranno varati nonostante il periodo elettorale. E, soprattutto, se non continuerà, com'è accaduto negli anni scorsi, il drenaggio di risorse per soddisfare impegni urgenti di spesa corrente

Le uscite in conto capitale sono precipitate dagli 84 miliardi del 2006 ai 58 del 2016

La road map fino al 2032 Le risorse per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo del Paese. Dati in euro

	2017	2018	2019	2020-2032	TOTALE
Totale 46 miliardi di euro					
Trasporti, viabilità, mobilità sostenibile, sicurezza stradale	285.222.429	805.928.199	875.459.044	17.385.048.762	19.351.658.434
Infrastrutture, rete idrica, fognatura e depurazione	102.700.217	253.136.204	310.696.098	1.978.624.267	2.645.156.786
Ricerca	78.704.200	121.738.000	192.215.500	1.008.703.004	1.401.360.704
Difesa del suolo, dissesto idrogeologico, bonifiche	15.247.572	48.533.235	98.032.757	695.503.387	857.316.951
Edilizia pubblica e scolastica	126.259.915	448.064.205	522.154.042	4.578.338.933	5.674.817.094
Attività industriali ad alta tecnologia e sostegno alle esportazioni	201.550.000	325.200.000	374.000.000	8.360.763.888	9.261.513.888
Informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria	25.506.400	136.561.622	193.032.150	891.503.759	1.246.603.932
Prevenzione del rischio sismico	290.309.268	518.838.535	517.910.408	3.911.914.000	5.238.972.210
Riqualificazione urbana per la sicurezza delle periferie	20.500.000	44.000.000	36.500.000	85.500.000	186.500.000
Eliminazione delle barriere architettoniche	20.000.000	60.000.000	40.000.000	60.000.000	180.000.000
TOTALE COMPLESSIVO	1.166.000.000	2.762.000.000	3.159.999.999	38.955.900.001	46.043.900.000

S.A.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-4%, 2-95%



Con il 2018 cambia la mappa delle agevolazioni sugli interventi edilizi: tutte le soluzioni caso per caso

Lavori in casa a tutto bonus

Così si risparmia con gli sconti per ristrutturazioni, energia, sisma e verde

■ La detrazione base per il 50% sul recupero edilizio come agevolazione *entry level*. L'ecobonus, il sismabonus e la detrazione sugli interventi combinati come formula di secondo livello che può arrivare fino all'85% delle somme investite. È il quadro degli sconti sui lavori in casa che emerge dalla legge di Bilancio e al quale si aggiungono la proroga del bonus mobili e il debutto del nuovo bonus verde.

Dell'Oste, Fossati, Latour e Zandonà ► pagine 2-3

Il catalogo del nuovo anno



RISTRUTTURAZIONI

Altri 12 mesi al 50%
La manovra proroga fino al 31 dicembre 2018 la detrazione del 50% "standard" sui lavori edilizi, su una spesa massima di 96mila euro. Si tratta della versione *extra large* del vecchio 36 per cento. Tra le opere agevolate, la manutenzione ordinaria (solo su parti comuni) e i lavori più pesanti.



SISMABONUS

Sconti «combinati»
Nessuna modifica all'impianto base del sismabonus, che resta confermato fino al 2021 per le opere di messa in sicurezza antisismica su abitazioni ed edifici produttivi in zona sismica 1, 2 e 3. Debute la detrazione dell'80-85% su lavori che abbinano risparmio energetico e antisismica.



ECOBONUS

Arriva il taglio
Scende al 50% la detrazione per le finestre, le caldaie a condensazione meno evolute, i generatori a biomasse e le schermature solari. Resta il 65% sugli altri lavori, per un anno su singole unità immobiliari e fino al 2021 in condominio. Agevolata per la prima volta la microgenerazione.



BONUS MOBILI

Solo per lavori recenti
La manovra prolunga di un anno, fino al 31 dicembre 2018, anche la detrazione sull'acquisto di arredi ed elettrodomestici (sconto fiscale del 50% su una spesa massima fino a 10mila euro). Per poter agevolare gli acquisti, però, è necessario che i lavori siano iniziati dal 2017.

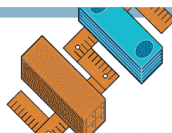


BONUS VERDE

Per giardini e balconi
Per il solo 2018 la manovra introduce un'agevolazione inedita: la detrazione del 36% (su un importo massimo di 5mila euro per unità immobiliare) per le spese di sistemazione del verde privato, come giardini e balconi. Il bonus si applica anche alle parti comuni condominiali.

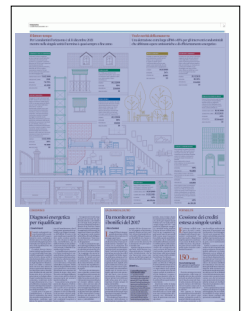
Lavori in casa nel 2018

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Il calcolo di convenienza

Il proprietario deve valutare l'incentivo «migliore» in base a sconto, limiti di spesa, procedure e scadenza



Peso: 1-15%,2-90%,3-97%

Il cantiere dei bonus: così si tagliano i costi

Altri 12 mesi con il recupero standard - Scende lo sconto sulle finestre - Possibile abbinare più agevolazioni

di **Cristiano Dell'Oste**
e **Giuseppe Latour**

È un sistema su due livelli quello con cui oggi devono fare i conti i proprietari di casa interessati a sfruttare i bonus fiscali sugli interventi edilizi. Tra proroghe, modifiche e novità, la legge di Bilancio 2018 delinea il *restyling* più profondo da quando, nel 1997, fu introdotto il 36% sulle ristrutturazioni.

L'*entry level* è rappresentato dalla detrazione Irpef del 50%, prorogata fino al 31 dicembre di quest'anno (farà fede la data del bonifico). Si applica su una spesa massima di 96mila euro per unità immobiliare e agevola una vasta gamma di interventi. Dalla manutenzione ordinaria, come la tinteggiatura (ma solo su parti comuni condominiali) ai lavori edilizi più pesanti, passando per l'installazione di porte blindate, finestre, servoscale e così via (si veda il grafico a fianco).

La burocrazia è ridotta al minimo. Di fatto, basta pagare con bonifico "parlante" e conservare la fattura, oltre a curare la pratica edilizia, se necessaria. Non c'è da stupirsi che nelle dichiarazioni dei redditi del 2016 oltre 8,2 milioni di contribuenti su 40,7 abbiano

usato la detrazione base sul recupero edilizio.

A questa agevolazione, tra l'altro, anche nel 2018 sarà possibile agganciare il bonus mobili, lo sconto del 50% su una spesa di 10mila euro, per l'acquisto di arredi ed elettrodomestici. Ma solo se i lavori sono iniziati dal 2017 (si veda il pezzo in basso).

Il secondo livello creato dalla manovra, invece, è tutta un'altra storia. Bonus potenzialmente più ricchi, ma regole più complicate. Così, da un lato, per i proprietari diventa quasi indispensabile farsi affiancare dai tecnici, mentre, dall'altro, per i professionisti e le imprese si aprono nuove opportunità di lavoro. Vediamo perché.

L'*ecobonus* viene prorogato fino a fine 2018 per gli interventi su singole unità immobiliari e resta confermato al 2021 per i condomini. Ma la detrazione scende dal 65 al 50% per la sostituzione delle finestre e delle caldaie a condensazione meno evolute, che tra il 2014 e il 2016 hanno pesato per il 76,1% di tutti gli interventi dell'*ecobonus*.

Rispetto al passato, allora, sono percorribili molte più strade. Ad esempio, chi deve ristrutturare una villetta monofamiliare potrebbe puntare quest'anno sulla

riqualificazione globale (agevolata al 65% fino a una spesa di circa 153mila euro); oppure, se non raggiunge i requisiti di prestazione richiesti dall'*ecobonus*, accontentarsi del 50% "standard" fino a 96mila euro, magari abbinato all'installazione dei pannelli solari termici (al 65% e plafond di spesa dedicato). O, ancora, se la casa necessita di un intervento strutturale e si trova in zona sismica 1, 2 o 3, optare per il *sismabonus*, che ha lo stesso massimale a 96mila euro, ma scade nel 2021, può arrivare all'80% e si recupera in cinque anni anziché dieci. In pratica, spendendo 50mila euro, ne potrebbero scontare 40mila dall'Irpef in cinque rate da 8mila euro. Uno sgravio così forte da imporre una verifica preliminare sulla "capienza": considerando che l'Irpef media lorda è intorno ai 5.500 euro, il rischio di sprecare parte del bonus non è remoto.

Anche il fattore tempo è rilevante. A parte il *sismabonus*, le altre detrazioni su singole unità immobiliari scadono a fine anno. Il 50% è stato prorogato sei volte dal 2012, ma senza ulteriori rinvii nel 2019 si tornerà al 36% su 48mila euro e chi sfiora i tempi rischia di perderci parecchio. Per i condomini, invece, l'*ecobonus* e il si-

smabonus scadono nel 2021. Così come l'altra novità della manovra: la detrazione *extra large* all'80 o 85% per gli interventi condominiali combinati antisismici e di efficientamento energetico. L'*entry level*, invece, anche su parti comuni si ferma al 2018.

Nel valutare il fattore tempo, bisognerà considerare che la manovra 2019 sarà impostata da un nuovo Governo: possibile che ci sia un ulteriore rimaneggiamento degli sconti, seguendo la strada già tracciata quest'anno.

A rendere ancora più articolato il menù delle scelte possibili c'è, infine, il bonus dedicato al verde privato: una detrazione del 36% all'esordio assoluto. Che potrebbe, però, scontare qualche sovrapposizione con il 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSA IN SICUREZZA

Nel 2018 *sismabonus* alla prova di maturità

Non è uno sconto nuovo, almeno guardando alla forma. Nella sostanza, però, il 2018 è l'anno nel quale il *sismabonus* sarà atteso alla sua prima prova di maturità: finito il rodaggio, si capirà se i proprietari sono in grado di capitalizzare i vantaggi della detrazione in assoluto più ricca.

Il 2017 non ha detto molto sulle reali potenzialità della detrazione, valida fino al 31 dicembre 2021 e dedicata alla messa in sicurezza in chiave antisismica delle case e degli edifici produttivi in zona sismica 1, 2 e 3 (resta esclusa solo la 4, per la quale c'è il bonus del 50% "standard", che però scade a fine 2018).

A fine febbraio, rispettando i tempi della legge di Bilancio, il ministero delle Infrastrutture ha definito i dettagli dello strumento, con un pacchetto composto da un decreto, una linea guida e un modello di asseverazione degli interventi. Sono stati, così, piazzati i paletti necessari a operare. Si parte da una base del 50%, che cresce al 70% nel caso in cui si certifichi il miglioramento dell'edificio di una classe di rischio sismico, mentre con il doppio salto si arriva all'80 per cento. A queste percentuali va sommato un 5% per i lavori su parti comuni degli edifici. La detrazione, poi, può essere

recuperata in cinque anni. I lavori di messa in sicurezza richiedono spese rilevanti, che superano facilmente i 10mila euro a unità (si veda il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2017). Ecco perché è da adesso che si vedrà davvero se il bonus funziona. Anche se - va detto - la manovra non ha risolto il problema dei grandi edifici composti da una sola unità (capannoni, ville, ca-

85%

Detrazione record
È il valore più alto del *sismabonus* per interventi su parti comuni

scine) per i quali il tetto di 96mila euro spesso si rivela insufficiente.

La legge di Bilancio ha poi introdotto un maxisconto che favorisce le operazioni combinate dimessa in sicurezza ed efficientamento energetico in condominio, sempre in zona 1, 2 e 3, con scadenza al 2021: la detrazione è dell'80% (se si migliora di una classe di rischio) o dell'85% (due classi) e la spesa massima sale a 136mila euro per unità.

GI. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO ENERGETICO

L'*ecobonus* conserva due punti di forza

Perché inseguire l'*ecobonus* anziché accontentarsi del 50% "standard", se la detrazione è la stessa?

Ladomanda del 2018, permolti proprietari, sarà questa, perché la legge di Bilancio ha ridotto dal 65% al 50% la detrazione per i più comuni interventi agevolati dall'*ecobonus*: la sostituzione delle finestre, in primis, ma anche il cambio della caldaia con un modello a condensazione che non sia "evoluto", l'installazione di generatori di calore a biomasse e schermature solari.

L'*ecobonus* impone, tra l'altro, di rispettare i requisiti prestazionali minimi imposti dalla normativa e di eseguire la pratica con l'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Ma ci sono almeno due buone ragioni per restare fedeli alla detrazione sul risparmio energetico anche nella formula depotenziata al 50%:

● da un lato, l'*ecobonus* ha un plafond di spesa dedicato, quindi chi fa interventi rilevanti evita di "consumare" i 96mila euro del 50% sulle ristrutturazioni;

● dall'altro lato, l'*ecobonus* è anche una detrazione Ires, oltre che Irpef, quindi le società di capitali che intervengono sui propri immobili strumentali proseguiranno senza cambiamenti.

Chi si troverà a svolgere i lavori su un'unità immobiliare singola verso la fine dell'anno dovrà poi valutare il rischio di una mancata proroga. È vero che l'*ecobonus* esiste ed è prorogato dal 2007, ma quest'anno - per la prima volta - si è assistito a una rimodulazione del catalogo degli interventi. Né si può trascurare l'incognita del cambio di legislatura. Il mancato rinnovo del 50% "edilizio" permetterebbe di avere comunque il vecchio 36%, che è a regime nell'articolo 16-bis del Tuir. La scadenza dell'*ecobonus*,

invece, sarebbe senza paracadute.

Non va dimenticato, poi, che la detrazione sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici può essere abbinata solo alla detrazione sulle ristrutturazioni, ma non all'*ecobonus*. Chi esegue solo un intervento come il cambio delle finestre e intende acquistare nuovi arredi, dovrà tenerne conto.

Tra tante novità, per il 2018 l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti rientra nel perimetro del 65 per cento. Ma l'*ecobonus* riserva anche parecchie conferme. Restano, infatti, al 65% diversi interventi: la sostituzione di caldaie tradizionali con scaldacqua a pompa di calore, le coibentazioni di strutture opache verticali e orizzontali, la riqualificazione globale e l'installazione di pannelli solari e di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento.

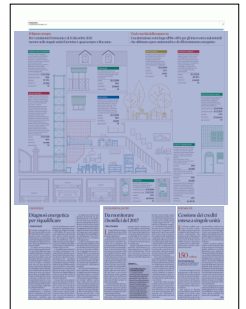
Nessun ritocco anche per gli interventi su parti comuni: detrazione del 70% nel caso di operazioni che interessino più del 25% della superficie disperdente dell'edificio e detrazione del 75% se si migliora la prestazione energetica invernale ed estiva almeno pari alla qualità media di cui al Dm 26 giugno 2015.

C.D.O.
GI. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenti a...

Abbinamento vietato tra mobili ed *ecobonus*
Il bonus mobili deve essere per forza abbinato alla detrazione Irpef del 50 per cento. Non può, invece, essere agganciato all'altro grande componente della famiglia dei bonus casa, il 65 per cento. Chi esegue solo un intervento come il cambio delle finestre o la sostituzione della caldaia e intende acquistare nuovi arredi o elettrodomestici, nell'ambito di una piccola ristrutturazione di casa, dovrà allora tenerne conto.



Peso: 1-15%, 2-90%, 3-97%

GIARDINI E BALCONI

Detrazioni al 36% per il verde privato

Tra tanti ritocchi ad agevolazioni esistenti, nella manovra 2018 c'è anche una detrazione nuova di zecca: il bonus verde.

Viene introdotta per il solo 2018 (salvo proroghe future) una detrazione del 36% dall'Irpef delle spese sostenute per interventi di «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, singole unità immobiliari, pertinenze e recinzioni. Quindi, balconi, cortili e giardini potranno essere ristrutturati, facendo leva su un incentivo pubblico per il verde privato. Rientrano nel perimetro degli sconti, oltre agli acquisti di piante, anche gli impianti di irrigazione a supporto del verde, i pozzi, le strutture di copertura e i giardini pensili. E anche le spese di progettazione e di manutenzione. In sostanza, tutta la filiera che sta dietro questo tipo di interventi potrà contare sulla detrazione.

Il limite di spesa è di 5mila euro e va agganciato alla singola unità immobiliare. Quindi, in caso di interventi sulle parti comuni dei condomini, l'importo agevolabile va rapportato al numero di unità. La detrazione, in queste ipotesi, sarà poi divisa tra i condomini, sulla base della quota a loro imputabile, purché questi abbiano effettuato i loro

pagamenti entro i termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Ad esempio, per il giardino di un palazzo con 20 alloggi, si potranno spendere fino a 100mila euro, fermo restando il limite di 5mila euro per singola unità.

Andrà poi confermato se si può cumulare la detrazione per il giardino comune con quella per la risistemazione del verde di proprietà esclusiva, come il balcone di uno degli alloggi (raddoppiando così i bonus).

La detrazione spetta ai contribuenti che possiedono o de-

tengono, in forza di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi, compresi inquilini comodatari. E, a differenza di quanto avviene nel caso del bonus mobili, non è legata a una ristrutturazione in corso.

La manovra impone che «i pagamenti siano effettuati con strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni». Perciò, a meno di aperture delle Entrate, serviranno i bonifici «parlanti» usati per le detrazioni sul recupero edilizio e il risparmio energetico. Lo sconto potrà essere spalmato su dieci annualità. Quindi, rate annuali massime da 180 euro fino ad arrivare a 1.800 euro complessivi.

Per completare il quadro, la legge di Bilancio fa anche una serie di precisazioni più di dettaglio. Per le unità residenziali adibite promiscuamente all'esercizio di una professione, la detrazione spetta nella misura del 50 per cento. In caso di vendita dell'immobile, la detrazione viene trasferita, salvo accordo diverso.

L'agevolazione è nuova e si apre una prateria per le interpretazioni che l'agenzia delle Entrate dovrà fornire nelle prossime settimane. Ad esempio, detagliando gli interventi agevolabili. Considerando che alcuni di questi sono già inseriti negli elenchi del 50% per le ristrutturazioni: è il caso delle opere sulle recinzioni.

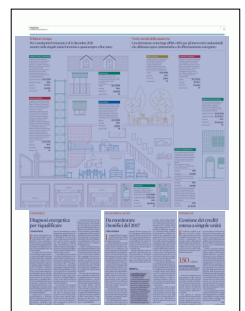
Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenti a...

L'alternativa del 50% edilizio «standard»

■ Nel valutare la convenienza della detrazione sulle spese per il verde privato, non va dimenticato che alcuni interventi possono anche beneficiare del più ricco bonus del 50% per le ristrutturazioni su una spesa massima di 96mila euro. Un esempio? La recinzione del giardino pertinenziale, in quanto opera diretta a migliorare la sicurezza. Nel caso, servono fatture e bonifici separati per i due tipi di spesa.



Peso: 1-15%,2-90%,3-97%

CONDOMINIO

Diagnosi energetica per riqualificare

di **Saverio Fossati**

Il mondo condominiale è ancora al centro delle occasioni fiscali del 2018. Tra agevolazioni in corso, confermate e del tutto nuove (si vedano gli altri articoli nella pagina) questo è l'anno più conveniente per investire nella riqualificazione del proprio stabile.

A rendersi davvero interessante è anzitutto quella energetica, con tempi lunghi (sono agevolabili i pagamenti completati entro il 2021) e alcune novità: è stata declassata dal 65% al 50% di detrazione fiscale la sostituzione degli impianti di climatizzazione con caldaie e condensazione che non siano almeno di classe A, i generatori a biomasse, le schermature solari e l'installazione di infissi. Ma nel panel dei bonus entra, al 65%, la microcogenerazione, tecnologia utilissima per i condomini sinora poco conosciuta. Confermate anche le super detrazioni al 70% e 75% per edifici che conseguano risultati elevati di risparmio energetico (spesa massima: 40 mila euro per unità immobiliare).

La palla, però, è in mano all'amministratore e all'assemblea di condominio, due attori che, se non lavorano in piena collaborazione, vanificano ogni sforzo. Per questo è essenziale

che sia l'amministratore a fare il primo passo, proponendo in assemblea una diagnosi energetica dell'edificio (il costo va dai 2.500 ai 3 mila euro in media). Ma deve anche crederci, perché, una volta ottenuta la diagnosi (che, inevitabilmente, per un edificio di oltre 30 anni, indicherà una serie di interventi migliorativi onerosi), il dibattito in assemblea si farà rovente.

La riqualificazione energetica è un buon investimento e consente di iniziare da subito a recuperare la spesa. Esistono sul mercato diverse soluzioni per un finanziamento che - coordinate con la detrazione e il risparmio sulla bolletta energetica - di fatto riducono la spesa effettiva annua a poco più del 10% o la azzerano (ipotizzando una rateazione del prestito di cinque o dieci anni). Non solo: con la legge di Bilancio è stato creato anche un fondo di garanzia proprio per sostenere questi investimenti.

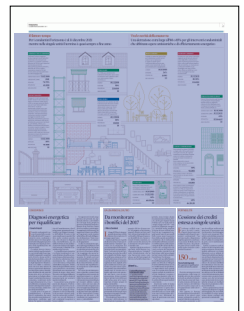
I passi da fare sono, proprio grazie alla diagnosi, l'elaborazione di un preventivo, ma anche la scelta di un operatore che offra un adeguato finanziamento (o che sia disponibile ad accettare a buone condizioni la cessione del credito fiscale, ora non più limitata ai soli condomini incapienti a basso reddito).

Per approvare i lavori la maggioranza dei presenti che rappresenti almeno 1/3 dei millesimi è del tutto lecita, proprio in presenza di diagnosi energetica. Mentre chi ne vuol fare a meno dovrà raccogliere, quasi sempre, la maggioranza dei presenti, che rappresenti almeno 500 millesimi. Importante anche inserire nella delibera il fondo obbligatorio, da alimentare a "stato avanzamento lavori" se c'è rateazione dei pagamenti.

Le altre occasioni da non perdere della legge di Bilancio 2018 sono il bonus verde e la proroga al 2018 della detrazione del 50% per i lavori di recupero edilizio. Cui si aggiunge una nuova detrazione dell'80% (su una spesa massima di 136 mila euro per unità immobiliare) per le misure antisismiche, con riduzione di una classe di rischio, se realizzate insieme alla riqualificazione energetica (si veda l'articolo in pagina).

Per varare i lavori di manutenzione al giardino comune basta la maggioranza dei presenti, che rappresenti almeno 1/3 dei millesimi. Stesso discorso per i lavori di manutenzione straordinaria per recupero edilizio e antisismici, a meno che non siano di «notevole entità»: in questo caso serve la maggioranza dei presenti e almeno 500 millesimi. Se infine gli interventi siano addirittura delle «innovazioni», la maggioranza sale alla metà + 1 dei condomini, che rappresenti almeno 2/3 dei millesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-15%, 2-90%, 3-97%

DA UN ANNO ALL'ALTRO

Da monitorare i bonifici del 2017

di Marco Zandonà

La legge di Bilancio impone grande attenzione a chi ha iniziato i lavori nel 2017 e li prosegue quest'anno.

L'ipotesi più lineare è quella di chi nel 2017 ha avviato una ristrutturazione "standard" agevolata con la detrazione del 50% (ad esempio, il rifacimento del tetto di una casa monofamiliare). L'articolo 16-bis del Tuir, al comma 4, prevede che «ai fini del computo del limite massimo delle spese ammesse a fruire della detrazione si tiene conto anche delle spese sostenute negli stessi anni». Quindi, se ho speso 20 mila euro nel 2017, quest'anno ne potrò ancora spendere 76 mila, visto che il limite è 96 mila euro. Il vincolo non si applica agli interventi autonomi, cioè nuovi e non di mera prosecuzione, fermo restando che per gli interventi effettuati nello stesso anno deve essere rispettato il limite annuale di spesa ammissibile.

Lo stesso principio vale in caso di interventi agevolati dall'ecobonus al 65% per i quali la percentuale di detrazione resta invariata, ad esempio l'installazione di pannelli solari.

Più complessa l'ipotesi di un intervento dell'ecobonus la cui detrazione è passata, dal 1°

gennaio, dal 65% al 50 per cento. Ad esempio, se ho iniziato a pagare le finestre nel 2017 con il 65%, in base al principio di cassa i bonifici di quest'anno sono detraibili al 50%, fermo restando il limite massimo, secondo cui nei due anni 2017-18 la detrazione non può superare 60 mila euro.

Il punto è che gli stessi lavori agevolati dall'ecobonus ricadono anche nel 50% "standard" sulle ristrutturazioni, che ha una burocrazia meno complessa, perché basta pagare le fatture con bonifico bancario o

postale, senza inviare alcuna documentazione all'Enea. Perciò, chi ha già eseguito alcuni bonifici nel 2017 indicando la causale «legge 296/06» - cioè quella del risparmio energetico - potrebbe anche scegliere di fruire del 50% edilizio standard sia per i pagamenti eseguiti quest'anno sia per quelli dello scorso anno (a prescindere dalla causale, è possibile a condizione che le indicazioni nel bonifico abbiano consentito l'effettuazione della ritenuta fiscale del 8% all'atto dell'accredito del corrispettivo nel conto corrente del fornitore). Così facendo, si perde il 15% di detrazione sulle spese pagate nel 2017, ma si evita il costo della pratica per l'ecobonus.

Certo, nel caso delle finestre, il contribuente può anche compilare con il fai-da-te l'allegato F sul sito dell'Enea (basta avere la certificazione del produttore degli infissi). Però quando non si è in grado di far da soli, oppure quando le pratiche sono più complesse e costose, e comunque quando le cifre versate nel 2017 sono molto basse, il cambio di bonus può risultare conveniente.

Attenzione anche al bonus mobili connesso ai lavori di ristrutturazione. Le spese di arredo sostenute nel 2018 sono detraibili solo se i lavori edili non sono iniziati prima del 1° gennaio 2017. Altrimenti, le spese di quest'anno non sono agevolate.

Attenti a...

L'autocertificazione prova l'avvio dei mini-cantieri

■ L'acquisto di arredi quest'anno è agevolato solo se i lavori edili sono iniziati dal 1° gennaio 2017 in poi. Ma come provare l'avvio del cantiere se le opere sono in edilizia libera? In tal caso il contribuente deve preparare un'autocertificazione in carta libera e conservarla in caso di controlli. Attenzione, quel che conta è l'inizio lavori: un acconto pagato nel 2016 prima dell'avvio del cantiere non ferma il bonus quest'anno.

PORTABILITÀ

Cessione dei crediti estesa a singole unità

Ecobonus cedibile sempre e da tutti i contribuenti, sia per interventi su singole unità che per le operazioni condominiali. Con un'arma in più a disposizione degli incapienti (i contribuenti con meno di 8 mila euro di reddito nel 2017), che potranno girare il loro credito d'imposta anche a banche e intermediari finanziari.

non ha soldi per realizzare un intervento di percorrere una via alternativa. Anzi, che pagare i lavori e poi recuperare il beneficio con la dichiarazione dei redditi, si può monetizzare subito. E saldare il corrispettivo, in parte, con il trasferimento del bonus.

Inoltre, la manovra 2018 introduce un altro strumento che punta a sostenere chi non ha liquidità sufficiente: un fondo, alimentato con 50 milioni all'anno tra il 2018 e il 2020, finalizzato al rilascio di garanzie su finanziamenti per interventi di riqualificazione energetica. La stima è che saranno mobilitati investimenti per circa 600 milioni ogni dodici mesi. Anche l'impatto dello strumento andrà misurato meglio dopo la lettura del decreto che ne definirà i criteri di funzionamento, dal censimento entro 90 giorni. Senza contare, poi, che sul mercato sono già presenti diverse piattaforme, pensate per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di crediti fiscali.

Resta, a questo punto, soltanto l'elemento da allineare: le regole sul sismobonus. Per ora, infatti, la possibilità di cedere questo sconto rimane confinata alle operazioni condominiali.

G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

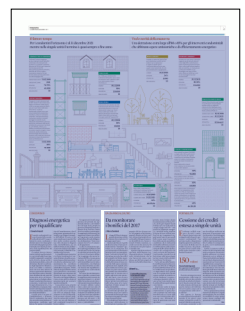
150 milioni

Il nuovo fondo di garanzia
Per supportare le riqualificazioni
50 milioni all'anno fino al 2020

È servito un lungo lavoro di assestamento, dalla legge di Stabilità del 2016 fino a quella del 2018, ma alla fine il legislatore è riuscito a dare alle regole sulla cessione dei bonus un assetto lontano dal labirinto che aveva preso corpo con la sovrapposizione delle diverse riforme.

Non appena le Entrate avranno dettato le istruzioni (il termine di 60 giorni, come sempre ordinatorio, scade il 2 marzo) l'obiettivo sarà portato a mano: consentire a chi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-15%, 2-90%, 3-97%



Tutte le detrazioni intervento per intervento

I bonus sui lavori nel 2018

- **Detrazione Irpef sui lavori e sisma bonus**
- **Ecobonus Irpef o Ires**
- **Detrazione Irpef sugli arredi**
- **Detrazione Irpef sui giardini**

COIBENTAZIONI

Resta al 65% la detrazione sulle spese per le coibentazioni di strutture opache verticali e orizzontali che rispettano i requisiti del Dm 11 marzo 2008

SCADENZA SINGOLE UNITA	31 12 2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31 12 2021
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	92.307,69
ANNI DI RECUPERO	10



PANNELLI SOLARI

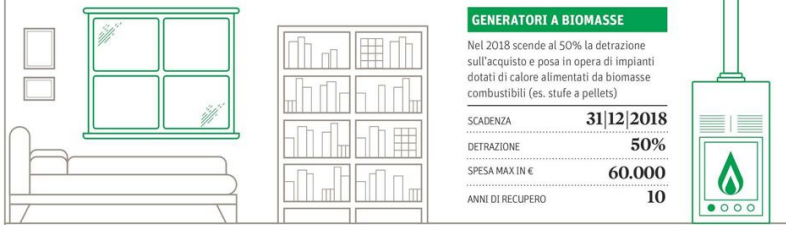
Resta al 65% la detrazione sulle spese per l'installazione di pannelli solari per l'acqua calda

SCADENZA SINGOLE UNITA	31 12 2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31 12 2021
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	92.307,69
ANNI DI RECUPERO	10

GENERATORI A BIOMASSE

Nel 2018 scende al 50% la detrazione sull'acquisto e posa in opera di impianti dotati di calore alimentati da biomasse combustibili (es. stufe a pellets)

SCADENZA	31 12 2018
DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	60.000
ANNI DI RECUPERO	10



DOMOTICA

Rimane invariata la detrazione per l'acquisto installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento, acqua calda e climatizzazione

SCADENZA SINGOLE UNITA	31 12 2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31 12 2021
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	senza limite
ANNI DI RECUPERO	10



FINESTRE

Dal 1° gennaio scende dal 65% al 50% la detrazione Irpef e Ires per il cambio di finestre comprensive di infissi che rispettano i requisiti del Dm 11 marzo 2008; in alternativa, si può far confluire la spesa nel plafond del 50% "standard" sulle ristrutturazioni senza requisiti del Dm e senza pratica all'Enea

SCADENZA SINGOLE UNITA	31 12 2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31 12 2021
DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	120.000
ANNI DI RECUPERO	10

SISMA BONUS

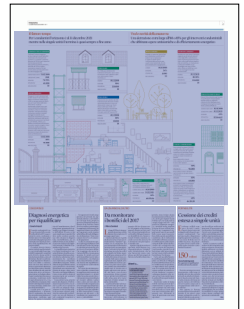
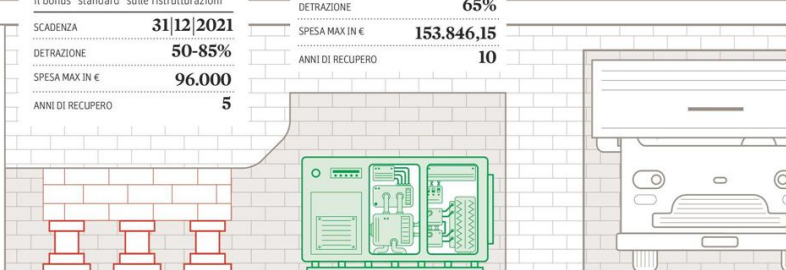
Resta identico fino al 31 dicembre del 2021 il sismabonus per abitazioni ed edifici produttivi in zona sismica 1, 2 e 3. La detrazione è del 50%, aumentata al 70% se si migliora di una classe di rischio sismico e all'80% se si migliora di due classi. In caso di investimenti su parti comuni di un edificio si incassa uno sconto fiscale extra del 5 per cento. In zona 4 e per altre tipologie edilizie c'è il bonus "standard" sulle ristrutturazioni

SCADENZA	31 12 2021
DETRAZIONE	50-85%
SPESA MAX IN €	96.000
ANNI DI RECUPERO	5

MICRO-COGENERATORI

Per il 2018 l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti beneficia della detrazione Irpef e Ires del 65%, a condizione che gli interventi producano un risparmio di energia primaria pari almeno al 20% (come misurato dal Dm 4 agosto 2011)

SCADENZA	31 12 2018
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	153.846,15
ANNI DI RECUPERO	10



Peso: 1-15%,2-90%,3-97%



Il fattore tempo

Per i condomini l'orizzonte è al 31 dicembre 2021 mentre nelle singole unità il termine è quasi sempre a fine anno

Tra le novità della manovra

Una detrazione extra large all'80 o 85% per gli interventi condominiali che abbinano opere antisismiche e di efficientamento energetico

ECOBONUS EXTRA IN CONDOMINIO

Confermato l'ecobonus maggiorato per lavori sulle parti comuni degli edifici condominiali o che interessino tutte le unità di cui si compone il condominio. Detrazione del 70% nel caso di operazioni che interessino più del 25% della superficie disperdente dell'edificio; detrazione del 75% se si migliora la prestazione energetica invernale ed estiva almeno pari alla qualità media di cui al Dm 26 giugno 2015

SCADENZA SINGOLE UNITÀ	31/12/2018
SCADENZA PARTI COMUNI	2021
DETRAZIONE	70-75%
SPESA MAX IN €	40.000
ANNI DI RECUPERO	10

RISTRUTTURAZIONI

Prorogata di 12 mesi la detrazione Irpef del 50% "standard" sulle ristrutturazioni edilizie, che altrimenti sarebbe tornata al 36% su una spesa massima di 48mila euro, per i lavori indicati dall'articolo 16-bis del Tuir. Si tratta di: manutenzione ordinaria (solo su parti comuni condominiali), manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia; ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da calamità naturali; realizzazione di autorimesse e posti auto pertinenziali; eliminazione delle barriere architettoniche; prevenzione di atti illeciti (es. porte blindate, antifurto, ecc.); cablaggio e contenimento dell'inquinamento acustico; risparmio energetico; misure antisismiche; bonifica dell'amianto; prevenzione degli infortuni domestici; acquisto di unità in fabbricati interamente ristrutturati da imprese (la detrazione si calcola sul 25% del prezzo)

SCADENZA	31/12/2018
DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	96.000
ANNI DI RECUPERO	10

TENDE SOLARI

Per il 2018 passa dal 65% al 50% la detrazione sull'acquisto e posa in opera di schemature solari agevolato al 50% su un valore massimo di spesa di 120mila euro

SCADENZA	31/12/2018
DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	120.000
ANNI DI RECUPERO	10

BONUS MOBILI

Confermata fino al 31 dicembre del 2018 la detrazione Irpef sull'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici in classe non inferiore alla A+ (Classe A per i forni). Il bonus mobili è pari al 50% e va abbattuto alla detrazione Irpef del 50% relativa a lavori edilizi, per interventi di recupero avviati dal 1° gennaio 2017

SCADENZA	31/12/2018
DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	10.000
ANNI DI RECUPERO	10

BONUS GIARDINO

Introdotta una detrazione Irpef del 36% per la sistemazione a verde di terrazzi e balconi o per la realizzazione di coperture e giardini pensili. La detrazione spetta anche per opere su parti comuni condominiali, oltre che per la manutenzione e la progettazione

SCADENZA	31/12/2018
DETRAZIONE	36%
SPESA MAX IN €	5.000
ANNI DI RECUPERO	10

SCALDACQUA

Resta al 65% la detrazione per la sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompe di calore

SCADENZA SINGOLE UNITÀ	31/12/2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31/12/2021
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	46.153,84
ANNI DI RECUPERO	10

INTERVENTI COMBINATI

Introdotta una nuova ipotesi di detrazione maggiorata per gli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali, che puntino insieme alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica, nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (esclusa la 4). La detrazione è dell'80% in caso di passaggio a una classe di rischio sismico inferiore e dell'85% per cento in caso di passaggio di due classi di rischio sismico

SCADENZA	31/12/2021
DETRAZIONE	80-85%
SPESA MAX IN €	136.000
ANNI DI RECUPERO	10

RIQUALIFICAZIONE GLOBALE

Resta al 65% la detrazione sugli interventi di riqualificazione energetica globale dell'intero edificio che migliorano di almeno il 20% il fabbisogno annuo di energia primaria rispetto ai requisiti del Dm 11 marzo 2008 (all. A)

SCADENZA SINGOLE UNITÀ	31/12/2018
SCADENZA PARTI COMUNI	31/12/2021
DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	153.846,15
ANNI DI RECUPERO	10

CALDAIE A CONDENSAZIONE

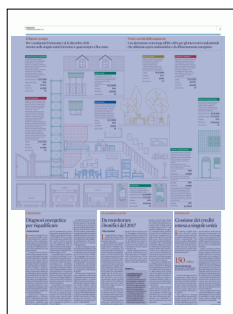
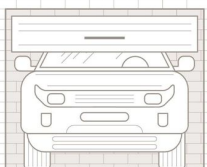
Ferma restando la scadenza (31/12/2018 su singole unità e 2021 su parti comuni) e il recupero in 10 anni, dal 1° gennaio l'ecobonus per la sostituzione di impianti esistenti con caldaie a condensazione prevede percentuali e massimali costi modulati:
Nuova caldaia sotto la classe A: niente ecobonus, ma resta la possibilità di avere il 50% "standard"
Nuova caldaia in classe A: detrazione Irpef e Ires 50% su una spesa massima di 60mila euro

DETRAZIONE	50%
SPESA MAX IN €	96.000

DETRAZIONE 50%
SPESA MAX IN € 60.000

Nuova caldaia in classe A accompagnata da sistemi di termoregolazione evoluti (classe V, VI o VIII), con impianti ibridi costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione e con generatori di acqua calda a condensazione: detrazione Irpef e Ires al 65% su una spesa massima di 46.153,85 euro

DETRAZIONE	65%
SPESA MAX IN €	46.153,85





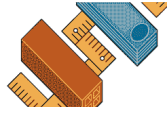
LE REGOLE LOCALI

Ampliare stanze, cantine e sottotetti con l'aiuto delle Regioni

Raffaele Lungarella e Valeria Uva ▶ pagina 4

Lavori in casa nel 2018

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Le opere edilizie nei territori

Al Sud possibili tutti gli interventi - Aumenti di cubatura stabili in cinque realtà - Riutilizzo spazi interni senza limitazioni

Stanze, cantine e sottotetti: la Regione aiuta il recupero

La mappa degli ampliamenti possibili quest'anno

PAGINA A CURA DI

**Raffaele Lungarella
Valeria Uva**

La manovra 2018 ha rilanciato i bonus fiscali per i lavori in casa, ma la possibilità di intervenire e soprattutto di recuperare spazio in più nella propria abitazione varia da Regione a Regione, in base alle discipline locali. Dal 2009 (anno del «piano casa») in poi, le normative locali hanno infatti concesso la possibilità di ampliare gli spazi esistenti, sia con la classica «stanza in più» (il piano casa, appunto) sia con il recupero di locali prima non abitabili quali sottotetti e seminterrati. Lavori edilizi che - quando non si tratta di nuove costruzioni - possono usufruire delle detrazioni fiscali prorogate anche quest'anno.

Di fatto nelle Regioni il recupero di spazi abitativi è affidato a un mix di tre leggi: piano casa per gli ampliamenti, recupero dei sottotetti e riutilizzo dei seminterrati.

Norme variamente combinate tra loro e con scadenze diverse (si veda il quadro completo nelle schede a fianco). Anche nel 2018 in sette Regioni (di cui sei nel Mezzogiorno) la possibilità di recupero è al massimo: oltre all'ampliamento e alla demolizione-ricostruzione con cubature

in più si può in contemporanea ricavare spazio anche dal sottotetto o dal seminterrato o interrato. Al Sud questo è possibile in Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Al Nord soltanto in Friuli Venezia Giulia. Nelle altre Regioni sono comunque possibili almeno uno o due di questi interventi. Vediamo come nel dettaglio.

Il piano casa

Questa possibilità è oggi preclusa solo in Lombardia ed Emilia Romagna. Mentre è a scadenza ravvicinata in Piemonte (30 giugno).

In Molise il piano è stato prorogato di tre anni, fino alla fine del 2020, mentre in Campania scade alla fine del 2019 e in Sardegna a giugno dello stesso anno.

I premi sono diventati permanenti in cinque Regioni, oltre alle province di Bolzano e Trento: Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Lazio. In realtà queste ultime due Regioni non hanno decretato il fine piano mai, ma reso permanente la concessione di diritti edificatori aggiuntivi rispetto a quelli previsti dai Prg per gli interventi di ampliamento e di ristrutturazione edilizia.

Nel caso del Lazio il veicolo è

stata la legge regionale (7/2017) sulla rigenerazione urbana, che prevede un premio del 20% del volume per gli ampliamenti con miglioramento sismico ed efficientamento energetico. Operazione analoga in Friuli Venezia Giulia, con l'aggiunta di un ulteriore articolo al Codice regionale dell'edilizia.

Ma le possibilità di accesso al piano casa non sono ovunque le stesse: molto dipende dalla data entro cui gli immobili devono risultare esistenti. In qualche caso il confine fissato in origine non è mai stato spostato in avanti. Così ad esempio in Toscana la data limite di costruzione è rimasta quella del 31 marzo 2009; l'Umbria non ha aggiornato la data del 22 novembre 2011 e il Piemonte non ha rivisto quella del 31 luglio 2009. In questi tre casi, quindi, le abitazioni più recenti non possono essere ampliate.

Al contrario, altre hanno progressivamente aggiornato la data di esistenza degli edifici. In Sicilia possono essere ampliati gli edifici ultimati entro il 2015 e in Veneto



Peso: 1-1%,4-65%

quelli costruiti entro il 31 ottobre 2013. Il Molise prevede premi volumetrici anche per gli edifici ancora in corso di costruzione che al 2014 avevano completato le strutture portanti; in Puglia il piano si applica addirittura agli edifici esistenti al primo agosto 2017.

I sottotetti e i seminterrati

Quasi tutte le Regioni si sono dotate di leggi per regolamentare il recupero di una soffitta o di un sottotetto, per ricavare una stanza in più o anche un piccolo appartamento. Un numero più esiguo di esse, otto, si è dotato anche di una legge per il recupero delle cantine e degli altri

locali interrati totalmente o in parte. In entrambi i casi, le leggi non hanno scadenza.

Le regole per accedere al recupero sono, comunque, molto variabili: sempre determinanti per accedere ai benefici sono i limiti minimi posti alle altezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS



Sconto ammesso a parità di volume

Non tutti i lavori in casa agevolati dalle leggi regionali possono beneficiare degli sconti fiscali, prorogati e ampliati (nel caso del sisma-bonus) con la manovra 2018. Il criterio generale è che la detrazione per la ristrutturazione spettino solo per edifici e locali già esistenti: dunque mai per gli ampliamenti consentiti dal piano casa. Anzi, se oltre all'ampliamento, si esegue anche una ristrutturazione sulle parti esistenti, per non perdere lo sconto è necessario tenere separate le spese. Più possibilità invece quando si recuperano gli spazi sottotetto o seminterrati: in questo caso i lavori sono agevolati se non aumenta la volumetria (tranne che per volumi tecnici) e la superficie calpestabile (circolare 57/E/1998). Anche in caso di modifica della destinazione d'uso. Se poi insieme con il recupero dei locali sottotetti o seminterrati si mette in sicurezza l'edificio, l'intera operazione può essere agevolata con il sisma-bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa su «piano casa» e riutilizzo di sottotetti o seminterrati

<p>ABRUZZO</p> <p>PIANO CASA Possibilità di ampliare gli edifici residenziali del 20% della superficie esistente fino a un massimo di 200 metri cubi. Per gli interventi di demolizione e ricostruzione premio del 35% della superficie, con possibilità di aumentare il numero di abitazioni. (Lr 16/2009) Scadenza: 31 dicembre 2018</p> <p>SOTTOTETTI Il recupero è possibile negli edifici in tutto o in parte residenziali con altezza media del sottotetto di almeno 240 cm, che diventano 210 a quote superiori ai mille metri. (Lr 10/2011)</p>	<p>BASILICATA</p> <p>PIANO CASA Le abitazioni monofamiliari fino a 300 m possono essere ampliate del 20% entro i 40 mq. La superficie può aumentare del 30% per demolizione e ricostruzione. (Lr 25/2009) Scadenza: 31 dicembre 2018</p> <p>SOTTOTETTI Riutilizzo ammesso solo negli edifici legittimamente realizzati entro il 31 dicembre 2016. (Lr 8/2002)</p> <p>INTERRATI Se non è vietato dal Prg del Comune, è possibile il recupero ad abitazione di interrati e seminterrati. (Lr 8/2002)</p>	<p>CALABRIA</p> <p>PIANO CASA Ammessi ampliamenti e demolizione ricostruzione di edifici sia residenziali sia non residenziali. Extrabonus del 10% di volume per la messa in sicurezza antisismica. (Lr 21/2010) Scadenza: 31 dicembre 2018</p> <p>SOTTOTETTI Recupero ad abitazione fuori dalle aree industriali e agricole. (Lr 21/2010)</p> <p>INTERRATI Riconversione di seminterrati ad abitazioni e negozi di interrati solo a negozi. Altezza richiesta: 270 cm. (Lr 21/2010)</p>	<p>CAMPANIA</p> <p>PIANO CASA Consentito l'ampliamento fino al 20% della volumetria esistente degli edifici residenziali uni-bifamiliari o con non più di tre piani fuori terra e di quelli fino a 1.500 metri cubi. Premio del 35% della volumetria per le demolizioni e ricostruzioni. (Lr 19/2009) Scadenza: 31 dicembre 2019</p> <p>SOTTOTETTI Recupero possibile negli edifici destinati alla residenza. I Comuni però possono escludere questa possibilità in parti dei loro territori. (Lr 15/2000)</p>
<p>EMILIA ROMAGNA</p> <p>PIANO CASA La possibilità di ampliamenti in deroga ai limiti urbanistici è scaduta in questa Regione</p> <p>SOTTOTETTI La trasformazione dei sottotetti in abitazioni, anche con la creazione di nuove unità, è permessa negli edifici destinati a residenza per almeno il 25% della superficie utile, localizzati in aree urbanizzate o urbanizzabili. Il rapporto minimo tra superficie delle finestre e quella del pavimento è di 1/16 (Lr 11/1998)</p>	<p>FRIULI V.G.</p> <p>PIANO CASA Ammessi manutenzione straordinaria, ampliamento e ristrutturazione con aumento del volume massimo di 200 mc. (Lr 19/2009, articolo 39-bis) Scadenza: Mai</p> <p>SOTTOTETTI Il recupero ad abitazione è permesso solo su edifici destinati almeno in parte a residenza. (Lr 19/2009, articolo 39)</p> <p>INTERRATI Consentito il recupero di cantine e taverne, magazzini, depositi e garage. (Lr 19/2009, articolo 39)</p>	<p>LAZIO</p> <p>PIANO CASA Permanenti i premi volumetrici previsti dal piano casa. Per ampliare le singole abitazioni premio del 20% anche in zone agricole, ma non nei centri storici (Lr 7/2017) Scadenza: Mai</p> <p>SOTTOTETTI Il recupero è ammesso anche con modifiche delle altezze di colmo e di gronda e delle linee di pendenza delle falde, se il volume non aumenta più del 20%. (Lr 13/2009)</p>	<p>LIGURIA</p> <p>PIANO CASA Premi volumetrici permanenti di base, variabili con la dimensione degli immobili, che possono aumentare di un ulteriore 15% in caso di adeguamento alla normativa antisismica. (Lr 49/2009) Scadenza: Mai</p> <p>SOTTOTETTI Recupero ammesso anche ricavando nuove unità abitative. Le superfici recuperate non sono cumulabili con gli ampliamenti consentiti dagli strumenti urbanistici comunali. (Lr 24/2001)</p>



Peso: 1-1%,4-65%

LOMBARDIA

**PIANO CASA**

La possibilità di ampliamenti in deroga ai vincoli urbanistici è **scaduta** in questa Regione

SOTTOTETTI

Possono essere trasformati in abitazione i sottotetti degli edifici residenziali per almeno il 25% della superficie lorda di pavimento complessiva. (Lr 12/2005)

INTERRATI

Recupero consentito in edifici ad uso residenziale, terziario o commerciale, per locali di altezza non inferiore a 240 centimetri. (Lr 7/2017)

MARCHE

**PIANO CASA**

Ampliamenti in deroga ai vincoli urbanistici con premio del 20%, che sale al 35% in caso di messa in sicurezza antisismica facoltativa. Sostituzione edilizia premiata con un aumento fino al 40% in base al livello di efficienza energetica. (Lr 22/2009)

Scadenza: **31 dicembre 2018**

SOTTOTETTI

Recupero con altezze minime di 240 centimetri, a condizione che nei centri storici non siano modificate le altezze di colmo e di gronda, e le linee di pendenza delle falde. (Lr 22/2009)

MOLISE

**PIANO CASA**

Negli ampliamenti il bonus di cubatura standard del 20% può arrivare al 30% grazie alla riduzione del fabbisogno energetico. (Lr 30/2009)

Scadenza: **31 dicembre 2020**

SOTTOTETTI

Recupero possibile solo se il Prg non vieta la ristrutturazione dell'immobile. (Lr 25/2008)

INTERRATI

Recuperabili gli interrati e i seminterrati ad uso terziario o commerciale con garanzia di sicurezza statica. (Lr 25/2008)

PIEMONTE

**PIANO CASA**

Ampliamento con premio volumetrico del 20% fino a 70 metri quadri. In caso di demolizione e ricostruzione il premio arriva fino al 35% se migliora il rendimento energetico. (Lr 20/2009)

Scadenza: **30 giugno 2018**

SOTTOTETTI

Recupero ammesso negli edifici anche solo in parte residenziali, realizzati legittimamente entro il 31 dicembre 2012, in aree con urbanizzazioni primarie. Possibile aprire lucernai e finestre. (Lr 21/1998)

PUGLIA

**PIANO CASA**

Premi di volumetria del 20% per ampliamento e del 35% per demolizione e ricostruzione. (Lr 14/2009)

Scadenza: **31 dicembre 2018**

SOTTOTETTI

Per raggiungere l'altezza media di 2,40 metri è possibile abbassare il solaio del sottotetto. (Lr 33/2007)

INTERRATI

Gli interrati e i seminterrati possono essere recuperati solo se lo consentono i Prg. (Lr 33/2007)

SARDEGNA

**PIANO CASA**

Ampliamenti con aumento di volume del 20% fino a 70 mc nei centri storici e del 30% nelle altre zone edificate fino a 120 mc. (Lr 4/2009)

Scadenza: **30 giugno 2019**

SOTTOTETTI

Anche nei centri storici possono diventare abitazioni. (Lr 8/2015, articolo 32)

INTERRATI

L'altezza minima dei locali da recuperare non può essere inferiore a 240 cm. (Lr 4/2009, art. 15-bis)

SICILIA

**PIANO CASA**

Ampliamenti del 20% fino a 200 mc di abitazioni e uffici fino a 1.000 mc. (Lr 6/2010)

Scadenza: **31 dicembre 2018**

SOTTOTETTI

I locali recuperati possono essere destinati a residenza, anche con nuovi solai. (Lr 16/2016, art. 5)

INTERRATI

Possibile il recupero di interrati e seminterrati alti almeno 220 cm. (Lr 4/2003, art. 18)

TOSCANA

**PIANO CASA**

Il piano si applica agli edifici abitativi esistenti al 31 marzo 2009. La destinazione d'uso non può essere modificata per 5 anni dalla fine dei lavori. (Lr 24/2009, n. 24)

Scadenza: **31 dicembre 2018**

SOTTOTETTI

Recupero negli edifici con destinazione residenziale, a condizione che lo preveda lo strumento urbanistico comunale. (Lr 5/2010)

TRENTINO A.A.

**PIANO CASA**

Provincia di Bolzano
È consentita la demolizione parziale di cubatura fuori terra esistente o oggetto di concessione di almeno 300 mc, destinata per più del 50% ad abitazione (Lp 1/2009)

Scadenza: **Mai**

Provincia di Trento

Consentiti interventi di recupero mediante ristrutturazione edilizia con incremento del volume urbanistico fuori terra esistente fino al 15%. (Lp 15/2015, art. 110)

Scadenza: **Mai**

UMBRIA

**PIANO CASA**

La superficie degli edifici residenziali uni-bifamiliari e quelli con una superficie non superiore a 500 mq può essere ampliata del 25% fino a max 80 mq. (Lr 13/2009)

Scadenza: **Mai**

SOTTOTETTI

Recupero consentito con opere per ridurre i consumi energetici, con altezza nel punto più alto di almeno 240 centimetri. (Lr 1/2015, articolo 156)

VALLE D'AOSTA

**PIANO CASA**

Ampliamenti in deroga per residenze, anche in zona agricola, e per edifici non residenziali, esclusi quelli con destinazione industriale. Gli ampliamenti possono essere realizzati anche attraverso più interventi, a condizione che l'incremento complessivo non superi, per ogni unità immobiliare, il 20% del volume originario. (Lr 24/2009)

Scadenza: **Mai**

VENETO

**PIANO CASA**

Ampliamenti per edifici residenziali e non residenziali esistenti al 31 ottobre 2013, con premio base di volumetria del 20% e un extrabonus del 40% in caso di abbattimento delle barriere architettoniche. (Lr 14/2009)

Scadenza: **31 dicembre 2018**

SOTTOTETTI

Gli interventi di recupero non devono cambiare le altezze di colmo e di gronda e le linee di pendenza delle falde. (Lr 12/1999)



Credito e pagamenti sono le materie aggiornate attraverso i decreti Mifid 2 e Psd 2

Investimenti, clienti tutelati con prodotti ad hoc e protetti

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Investimenti e pagamenti: è il binomio delle materie interessate da continui aggiornamenti normativi, che seguono a profonde modifiche dei mercati finanziari. Sono le materie interessate anche da due novità legislative, riassunte con altrettanti acronimi, noti agli addetti ai lavori e un po' criptici per la generalità degli utenti: Mifid 2 e Psd 2. La prima sigla riguarda gli investimenti. La seconda riguarda i pagamenti digitali.

Si tratta in entrambi i casi di provvedimenti voluti dall'Europa per uniformare e coordinare la legislazione nel Vecchio continente ed entrambi hanno un impatto normativo e organizzativo su banche e società impegnate nell'ambito finanziario.

Il decreto sugli investimenti è entrato in vigore il 3 gennaio 2018; il decreto sui pagamenti ha visto la luce l'11 dicembre 2017, giorno in cui è stato definitivamente approvato dal governo.

Sono provvedimenti che hanno una triplice struttura: quella organizzativa (requisiti degli operatori, condizioni per l'esercizio dell'attività), quella contrattuale (relativa ai rapporti con l'utenza) e quella istituzionale (relativa a controlli e sanzioni).

Il decreto sugli investimenti classifica i nuovi scenari finanziari (definisce, per esempio, la negoziazione algoritmica), dà il profilo degli operatori (spicca su tutti il consulente finanziario indipendente, pagato a parcella dal cliente), rinnova le regole di correttezza e trasparenza (obblighi di conclusione del contratto secondo forme prescritte, anche se non necessariamente scritte su carta), ha un occhio di riguardo per le pmi (possono capitalizzarsi con il crowdfunding su portali internet gestiti da soggetti abilitati), cerca di rendere possibili il sistema dei controlli con le segnalazioni dei

wistleblower.

Il decreto sui pagamenti vuole consentire lo sviluppo dei sistemi di pagamento con strumenti elettronici anche per piccoli importi e detta regole per togliere il rischio delle transazioni non autorizzate in capo all'utente, che ha diritto anche di essere avvisato se gli revocano la carta.

Mifid 2. Quando parliamo di Mifid 2, parliamo del decreto legislativo 3 agosto 2017 n. 129, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 198 del 25 agosto 2017: è il decreto legislativo che attua la Direttiva 2014/65/UE del parlamento europeo e del consiglio, del 15 maggio 2014, relativa ai mercati degli strumenti finanziari.

Il nuovo intervento è motivato dal fatto che la normativa europea è cambiata e il legislatore italiano ha di nuovo dovuto mettere le mani e riacordare nuovamente gli ordinamenti giuridici.

In sede europea, infatti, una direttiva (2014/65/UE) e un Regolamento (600/2014) hanno rimescolato le carte e, modificando la precedente disciplina, hanno incluso settori in precedenza non regolamentati e impostato un sistema più completo di vigilanza e di applicazione delle regole, con lo scopo di normare il mercato finanziario.

Il mercato finanziario assiste a un proliferare di tipi di strumenti finanziari e alla diffusione dei sistemi di trading ad alta frequenza, attraverso i quali ha luogo una quota rilevante delle transazioni sui mercati telematici. Qual è l'obiettivo? Sempre lo stesso e cioè sviluppare un mercato unico dei servizi finanziari in Europa, nel quale siano assicurate la trasparenza e la protezione degli investitori, in modo che i risparmiatori e le imprese di investimento possano operare a livello transfrontaliero (cosiddetto «passaporto unico») con maggiore semplicità

e a condizioni identiche in tutti gli stati dell'Unione.

L'impostazione e la scommessa in Europa sono sempre le stesse: tutela del cittadino/utente, in questo caso risparmiatore/investitore come conseguenza della regolazione del mercato.

I principali soggetti interessati dalle nuove disposizioni, spiegava il comunicato stampa del governo all'indomani della approvazione definitiva del decreto legislativo, sono le società di investimento mobiliare (Sim), le banche che prestano servizi di investimento, le società di gestione del risparmio (Sgr) che prestano servizi di investimento, i gestori di mercati regolamentati, gli operatori nel settore dell'energia e delle materie prime (energy e commodity player).

In sintesi si può dire che il decreto regola i requisiti di ammissione al mercato, definendo in maniera più estesa i mercati di scambio su cui si rafforza la vigilanza e con una accezione più comprensiva dei trading automatizzato e inclusione del trading ad alta frequenza.

Viene, infatti, tra l'altro, definita e regolamentata la «negoziazione algoritmica», cioè la negoziazione di strumenti finanziari in cui un algoritmo informatizzato determina automaticamente i parametri individuali degli ordini, come per esempio l'avvio dell'ordine, la relativa tempistica, il prezzo, la quantità o le modalità di gestione dell'ordine dopo l'invio, con intervento umano minimo o assente.

Vediamo il ventaglio delle





novità.

Le disposizioni del decreto legislativo garantiscono una corretta informazione per gli investitori, regolano i potenziali conflitti di interesse tra le parti e richiedono una adeguata profilatura del risparmiatore. Le imprese di investimento dovranno attenersi a regole più stringenti al fine di garantire i clienti circa il fatto che i prodotti finanziari loro offerti siano adeguati alle loro esigenze e caratteristiche e che i beni nei quali investono siano adeguatamente protetti.

Si prevede poi che l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma), l'Autorità bancaria europea (Eba), per i depositi strutturati, e le autorità di vigilanza nazionali (Consob e Banca d'Italia) abbiano la facoltà di vietare o limitare la distribuzione di taluni prodotti finanziari; in particolare, tali autorità potranno valutare il merito dei prodotti offerti e potranno vietare su base temporanea la loro commercializzazione e lo svolgimento di qualunque altra attività qualora ritengano che essi possano compromettere la stabilità e l'integrità dei mercati, l'ordinato svolgimento delle negoziazioni e gli interessi degli investitori.

Si ampliano poi gli obblighi di comunicazione alla clientela su costi e oneri connessi ai servizi di investimento o accessori che devono includere anche il costo della consulenza (se rilevante), il costo dello strumento finanziario raccomandato o venduto al cliente

e le modalità con cui il cliente può remunerare il servizio d'investimento ricevuto. Inoltre, le informazioni circa tutte le voci di costo devono essere presentate in forma aggregata, per consentire al cliente di conoscere il costo complessivo e il suo impatto sul rendimento atteso dall'investimento.

Nuove norme sono previste anche in tema di consulenza finanziaria, con l'introduzione della consulenza «indipendente» e con alcune specifiche previsioni che devono essere osservate dalle imprese di investimento.

Tradotto «consulenza indipendente» significa che il cliente remunera direttamente il promotore finanziario e tutto ciò deve essere spiegato dall'intermediario (Banca, Sim ecc.) al cliente in maniera chiara e trasparente.

Il recepimento della direttiva Mifid 2 ha, infine, costituito l'occasione per definire una disciplina unitaria nell'ambito del sistema finanziario riguardo all'istituto della segnalazione delle violazioni (cosiddetto whistleblowing).

A tale proposito Consob ha attivato attiva due nuovi canali dedicati alla ricezione delle segnalazioni previste dalla legge sul whistleblowing: così l'autorità potrà ricevere direttamente le segnalazioni operate da personale di soggetti vigilati (Sim, Sgr, Sicav, banche e altri soggetti specificati nell'art. 4-undecies del Tuf, in riferimento a presunte violazioni o illeciti).

Il decreto si occupa anche di

crowdfunding. In materia la Consob ha licenziato la nuova versione del regolamento sul crowdfunding, che estende a tutte le piccole e medie imprese (pmi) questa forma di accesso al mercato dei capitali, inizialmente riservata alle startup e alle pmi innovative.

In particolare le quote di partecipazione in piccole e medie imprese costituite in forma di società a responsabilità limitata possono costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari, anche attraverso i portali per la raccolta di capitali.

È prevista, inoltre, una maggiore tutela per gli investitori grazie all'obbligo, in capo ai gestori dei portali per la raccolta di capitali on-line, di aderire a sistemi di indennizzo o di dotarsi di copertura assicurativa.

La normativa secondaria è stata adeguata alle ultime innovazioni legislative in materia di crowdfunding, in particolare la legge di Bilancio per il 2017 (n. 232 dell'11 dicembre 2016) e il decreto legislativo (n. 129 del 3 agosto 2017) di recepimento della seconda direttiva europea in materia di prestazione dei servizi di investimento (Mifid 2). Il nuovo regolamento è entrato in vigore il 3 gennaio 2018 a eccezione delle norme che riguardano l'obbligo di adesione a un sistema di indennizzo o la stipula dell'assicurazione (*si veda altro servizio a pagina 16, ndr*).

© Riproduzione riservata

Ampliati gli obblighi di comunicazione su costi e oneri



La direttiva in pillole

Tutela cliente	<ul style="list-style-type: none"> • Corretta informazione per gli investitori • Regolano i potenziali conflitti di interesse tra le parti • Adeguata profilatura del risparmiatore
Prodotti	<ul style="list-style-type: none"> • Regole più stringenti al fine di garantire prodotti finanziari adeguati e investimenti adeguatamente protetti
Trasparenza	<ul style="list-style-type: none"> • Ampliati gli obblighi di comunicazione alla clientela su costi e oneri connessi ai servizi di investimento o accessori • Chiarire il costo della consulenza (se rilevante), il costo dello strumento finanziario raccomandato o venduto al cliente e le modalità con cui il cliente può remunerare il servizio d'investimento ricevuto • Presentare in forma aggregata tutte le informazioni circa tutte le voci di costo per consentire al cliente di conoscere il costo complessivo ed il suo impatto sul rendimento atteso dall'investimento
Poteri di Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma), Autorità bancaria europea (Eba), per i depositi strutturati, autorità di vigilanza nazionali (Consob e Banca d'Italia)	<ul style="list-style-type: none"> • Possono valutare il merito dei prodotti offerti • Possono vietare o limitare la distribuzione di taluni prodotti finanziari
Consulenza finanziaria	<ul style="list-style-type: none"> • Introduzione della consulenza «indipendente»
Whistleblowing	<ul style="list-style-type: none"> • Disciplina unitaria dell'istituto della segnalazione delle violazioni

Identikit dei due provvedimenti

Mifid 2 e Psd 2	Sono provvedimenti che hanno una triplice struttura: quella organizzativa (requisiti degli operatori, condizioni per l'esercizio dell'attività), quella contrattuale (relativa ai rapporti con l'utenza) e quella istituzionale (relativa a controlli e sanzioni)
Mifid 2	Quando parliamo di Mifid 2, parliamo del decreto legislativo 3 agosto 2017 n. 129, pubblicato sulla <i>Gazzetta Ufficiale</i> n. 198 del 25 agosto 2017: è il decreto legislativo che attua la Direttiva 2014/65/UE del parlamento europeo e del consiglio, del 15 maggio 2014, relativa ai mercati degli strumenti finanziari. Classifica i nuovi scenari finanziari (definisce, per esempio, la negoziazione algoritmica), dà il profilo degli operatori (spicca su tutti il consulente finanziario indipendente, pagato a parcella dal cliente), rinnova le regole di correttezza e trasparenza (obblighi di conclusione del contratto secondo forme prescritte, anche se non necessariamente scritte su carta), ha un occhio di riguardo per le pmi (possono capitalizzarsi con il crowdfunding su portali internet gestiti da soggetti abilitati), cerca di rendere possibili il sistema dei controlli con le segnalazioni dei whistleblower
Psd 2	La sigla Psd 2 identifica la direttiva 2015/2366 del parlamento europeo e del consiglio del 25 novembre 2015, relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, che modifica le direttive 2002/65/Ce, 2009/110/Ce e 2013/36/UE e il regolamento (UE) n. 1093/2010, e abroga la direttiva 2007/64/Ce, attuata con il decreto legislativo definitivamente approvato dal governo italiano l'11 dicembre 2017. Con il medesimo decreto legislativo la normativa italiana è stata adeguata al regolamento (UE) n. 751/2015 del parlamento europeo e del consiglio del 29 aprile 2015 relativo alle commissioni interbancarie sulle operazioni di pagamento basate su carta (Presidenza del consiglio e Ministero dell'economia e delle finanze). Vuole consentire lo sviluppo dei sistemi di pagamento con strumenti elettronici anche per piccoli importi e detta regole per togliere il rischio delle transazioni non autorizzate in capo all'utente, che ha diritto anche di essere avvisato se gli revocano la carta



Peso: 2-66%,3-60%

Positivo il primo anno di processo amministrativo online - Il civile accelera

Il Tar telematico supera il test

Ora anche le vecchie cause via web, ma resta la copia di cortesia

Il processo telematico nei Tar e al Consiglio di Stato compie un anno con risultati confortanti: solo il 7% dei 268mila atti è stato respinto dal sistema. La carta, però, sopravvive: la legge di bilancio ha prorogato di un anno la "copia di cortesia" (cartacea appunto) del ricorso. Dal 1° gennaio, però, il processo online si applica anche al contenzioso anteriore al 2017. Intanto il processo civile telematico, operativo dal 2014, si appresta a tagliare

due traguardi: l'estensione alla Cassazione e il debutto del registro delle procedure concorsuali.

Cherchi e Maglione > pagina 6

Giustizia

IL PROCESSO TELEMATICO

Stop alla divisione

Dal primo gennaio le regole del Pat si applicano anche alle cause anteriori al 2017

Gli avvocati

Fantigrassi: «Bilancio positivo ma ci sono spazi di semplificazione delle procedure»

Il processo online al Tar vince la sfida dopo un anno

Il sistema boccia solo il 7% di ricorsi - Resta la copia di cortesia

Antonello Cherchi

Il primo anno del processo amministrativo telematico si chiude con un progressivo calo degli atti rifiutati dal sistema: a gennaio dello scorso anno, quando il Pat ha debuttato, si era partiti con il 21,5% di ricorsi e documenti collegati che non erano riusciti ad arrivare a destinazione. Cifra che già il mese successivo era scesa al 14% per finire, a dicembre scorso, per assestarsi intorno al 5,8 per cento. Un segnale che il processo elettronico presso Tar e Consiglio di Stato comincia a girare.

«Non ci sono stati grossi problemi né tecnici né organizzativi - commenta Mario Torsello, segretario generale della giustizia amministrativa - e questo grazie alla collaborazione di magistrati, personale amministrativo e avvocati. Anche la giurisprudenza ha fatto la sua parte offrendo interpretazioni anti-formalistiche con decisioni consapevoli della novità della riforma».

Debutto non facile

La partenza del Pat non è stata facile. Per ben quattro volte, infatti, è stata rimandata. Alla fine il processo online ha debuttato a gennaio dello scorso anno. Come già accaduto per la giustizia civile, anche per quella amministrativa il rito telematico punta a eliminare del tutto il ricorso alla carta, con l'obiettivo di risparmiare tempo e denaro. Tutto, infatti, deve avvenire online: dal deposito del ricorso da parte dell'avvocato alla trattazione del fascicolo nelle cancellerie. Per vedere il traguardo completamente raggiunto bisognerà, però, attendere.

Già nel primo anno di vita del Pat, infatti, era stato previsto che, insieme al deposito telematico del ricorso (che è quello che ha valore legale), l'avvocato depositasse una cosiddetta copia di cortesia cartacea del fascicolo. Obbligo che avrebbe dovuto aver termine a fine 2017 e che, invece, la legge di bilancio (legge

205/2017, articolo 1, comma 1150) ha prorogato al 31 dicembre 2018. Dunque, la carta continuerà a circolare ancora per quest'anno.

Di contro, dallo scorso primo gennaio cessa il doppio canale, quello che per tutto il 2017 ha riservato due distinte procedure a ricorsi vecchi e nuovi. Le regole del Pat, infatti, hanno iniziato a essere applicate solo alle cause depositate a partire dal 1° gennaio 2017, mentre quelle precedenti hanno continuato a viaggiare su carta. Da quest'anno, invece, anche i vecchi fascicoli dovranno diventare telematici. Se, per



Peso: 1-4%,6-55%

esempio, ci sarà bisogno di presentare atti integrativi a un ricorso nato sulla carta perché precedente al 2017, dovranno essere inviati online.

Il bilancio

Nel primo anno sono stati inviati al Pat poco più di 290mila atti: 268mila - quasi 59mila ricorsi e oltre 209mila trascritti difensivi e altri documenti - sono arrivati al destinatario, mentre 22mila sono stati respinti dal sistema (il 7,7% su base annua). «Dopo il primo mese - sottolinea Dante D'Alessio, responsabile del servizio per l'informatica della giustizia amministrativa - gli errori, comunque rimediabili, si sono, tuttavia, attestati su percentuali fisiologiche. L'intero sistema si è dimostrato affidabile e non ci sono state significative interru-

zioni dei servizi». Anche per questo la giustizia amministrativa ha ricevuto agli inizi di dicembre il premio Agenda digitale, conferito dall'Osservatorio Agenda digitale della School of management del Politecnico di Milano.

Il bilancio del Pat è positivo anche per i legali. E questo nonostante - segnala Umberto Fantigrossi, presidente dell'Una (Unione nazionale avvocati amministrativisti) - «il sistema resti complesso e abbia trasferito sugli studi parte del carico di lavoro delle cancellerie, imponendo agli avvocati uno sforzo importante per la formazione del personale e la gestione della pratica, la cui iscrizione a ruolo è diventata più lunga e comples-

sa. Ora, però, si iniziano a vedere i vantaggi, ma restano significativi margini di semplificazione delle procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCATO RECAPITO

I principali errori

■ La percentuale di atti rifiutati dal Pat si è progressivamente ridotta, attestandosi a dicembre sul 5,8%, contro il 21,5 di inizio anno. Tra i principali errori commessi dagli avvocati c'è la mancata allegazione del modulo di deposito al messaggio di posta elettronica certificata (Pec) con cui si spedisce il ricorso: rappresenta il 37% dei casi. Il 16% di fallimenti è, invece, dovuto al fatto che il mittente del deposito del ricorso non fa parte del collegio difensivo o che l'invio di atti fa riferimento a un ricorso che non esiste (19,9%)

Le altre cause

■ Tra gli altri motivi di insuccesso dell'invio telematico degli atti c'è la mancata validità della firma digitale con cui si sottoscrive il ricorso (6,1%), la versione non aggiornata del modulo di deposito (5,9%), l'invio del modulo di deposito a una sede diversa da quella indicata nel modulo stesso (3,8%), l'inserimento non corretto di nome, cognome e codice fiscale di chi deposita (3,4%), la casella Pec che corrisponde a un avvocato non presente nel ricorso (2%) oppure che non figura nel registro generale degli indirizzi elettronici (1,4%)

Il contenzioso digitale

IL «PCT»

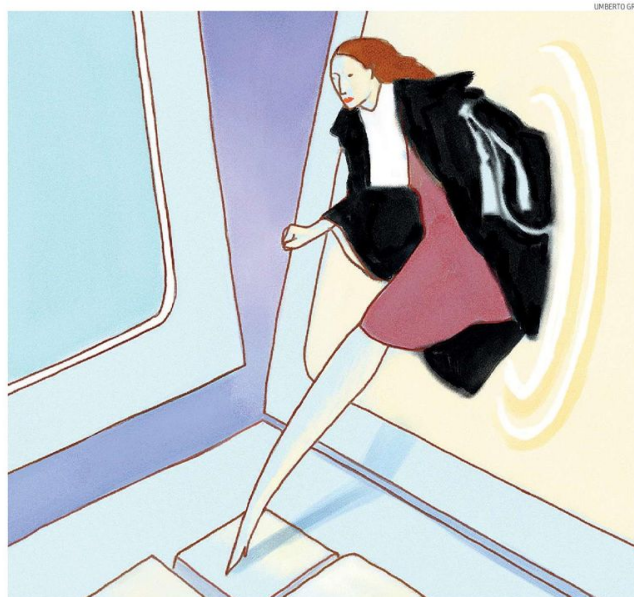
Il primo a viaggiare sul canale telematico è stato il processo civile. Il deposito online in tribunale è infatti obbligatorio dal 2014: dal 30 giugno per i nuovi procedimenti e dal 31 dicembre per quelli già iniziati. Dal 30 giugno 2015 il deposito telematico è esteso anche alle Corti d'appello. Attenzione però: l'obbligo riguarda solo gli atti endo-procedimentali, non quelli di avvio. È in programma l'estensione del Pct alla Cassazione e al giudice di pace

IL «PAT»

Il processo amministrativo telematico ha debuttato il 1° gennaio 2017 nei Tar, al Consiglio di Stato e al Consiglio di giustizia siciliano (il corrispondente del Consiglio di Stato). Dall'anno scorso i ricorsi e gli scritti difensivi presentati dopo il 1° gennaio vanno firmati con la firma digitale e depositati in via telematica attraverso la Pec. Dal 1° gennaio 2018 la regola vale anche per gli atti relativi alle cause anteriori al 1° gennaio 2017

GLI ALTRI FRONTI

Dal 15 luglio 2017 il processo tributario telematico è operativo in tutta Italia; si tratta del punto di arrivo di un percorso di estensione "a tappe" nelle varie regioni, iniziato il 1° dicembre 2015. L'utilizzo del canale online, per le controversie tributarie, è però facoltativo, non obbligatorio. Anche la Corte dei conti si sta preparando al debutto della telematica nel processo contabile. E inizia a muoversi anche la Corte costituzionale



UMBERTO GRATI



Peso: 1-4%,6-55%

IL PROCESSO AMMINISTRATIVO

Gli atti inviati nel 2017

TAR	Atti depositati	Atti respinti	% Atti respinti
Abruzzo	4.641	528	10,2
Basilicata	2.434	202	7,7
Calabria	10.050	1.113	10,0
Campania	29.900	2.569	7,9
Emilia Romagna	6.257	597	8,7
Friuli Venezia Giulia	2.078	152	6,8
Lazio	60.724	4.948	7,5
Liguria	5.283	367	6,5
Lombardia	20.519	1.622	7,3
Marche	3.857	371	8,8
Molise	2.693	214	7,4
Piemonte	5.635	489	8,0
Puglia	14.424	1.213	7,8
Sardegna	6.831	453	6,2
Sicilia	20.328	2.090	9,3
Toscana	9.804	701	6,7
Trentino Alto Adige	3.353	270	7,5
Umbria	2.191	197	8,2
Valle d'Aosta	452	34	7,0
Veneto	7.855	572	6,8
TOTALE	219.309	18.702	7,9
Consiglio di Stato (sez. giurisdizionali)	45.046	3.323	6,9
Consiglio della giustizia siciliana (sez. giurisdizionali)	4.197	332	7,3
TOTALE	268.552	22.357	7,7

Fonte: Segretariato generale giustizia amministrativa

IL PROCESSO CIVILE

AVVOCATI E ALTRI PROFESSIONISTI	
Gli atti depositati da dic. 2016 a nov. 2017	
Ricorsi per decreto ingiuntivo	418.021
Atti endo-procedimentali	6.469.861
Atti introduttivi	929.051
Altro	707.888
TOTALE	8.524.821

MAGISTRATI	
Verbal di udienza	1.415.810
Decreti ingiuntivi	397.881
Sentenze	300.977
Altro	2.467.519
TOTALE	4.582.187

L'aumento medio mensile dei depositi

Atti 2017 *	710.334	Atti 2017 *	381.849
Atti 2016 **	662.859	Atti 2016 **	357.267
Aumento %	+7% ▲	Aumento %	+7% ▲

(* da dic. 2016 a nov. 2017; (** da dic. 2015 a nov. 2016)

Fonte: min. della Giustizia, dir. gen. per i Sistemi informativi automatizzati



Peso: 1-4%,6-55%

LE FRONTIERE DELLA SHARING ECONOMY. L'USO DEI BENI PREVALE SUL POSSESSO

C'era una volta la proprietà

La parola d'ordine per consumatori e imprese è «asset light»

di **Marco Valsania**

È un fenomeno dai tanti - forse troppi - nomi. Sharing economy, collaborative consumption, economia collaborativa, peer economy. E forse questo rivela più di quanto non confonda: che siamo al cospetto d'una realtà ancora difficile da definire, spesso innovativa ma altrettanto di frequente accompagnata da intensi dibattiti sulle sue ripercussioni sociali ed economiche, in termini di diritti e di redditi. Una realtà dove alla proprietà si privilegia l'accesso, il noleggio, l'affitto o lo streaming, e agli asset si sostituisce l'esperienza d'uso. E che ha per protagonisti consumatori, aziende e lavoratori.

È la storia dell'avanzata e del successo sul mercato di gruppi che oggi vantano business con valutazioni multimiliardarie, da Uber e Lyft a Airbnb, da Netflix a Spotify. Ma anche raccontata parallelamente, dal punto di vista del modo di operare delle aziende nei settori più diversi, dalla nascita di imprese sempre più «asset light». Nonché di veri e propri eserciti di lavoratori, i «contractor», che non «possiedono» il loro posto e sono alla mercé del datore di lavoro con benefit e salari alleggeriti.

La trasformazione è pervasiva, con soluzioni tech che vanno oltre l'intrattenimento per interessare l'uso di abitazioni, auto, abbigliamento o energia solare.

Trump e l'acquisto della casa

Il cambiamento forse trova espressione anche nella recente e ambiziosa riforma delle tasse varata dall'amministrazione Trump e dal Congresso americano. Per la prima volta da decenni potrebbe scoraggiare l'acquisto della casa: limita, infatti, sia le deduzioni sui mutui, a interessi su prestiti immobiliari fino a 750mila dollari, sia la deducibilità delle imposte locali sulla proprietà entro il tetto di 10mila dollari. Vale a dire il contrario, in una certa misura, di quella «ownership society», la società della proprietà, che ancora risuonava forte negli slogan del presidente repubblicano George W. Bush, quale miscela di responsabilità e libertà economica collegate

al valore sociale del possesso.

Ai consumatori la sharing economy promette e offre convenienza e costi contenuti, in quello che PwC ha definito un «emergente ecosistema che monetizza asset sottoutilizzati o li abbandona del tutto a favore di una presa in prestito o in affitto». Già tre anni or sono il 44% del pubblico adulto che utilizza internet negli Stati Uniti aveva familiarità con la sharing economy e un quinto utilizzava i suoi servizi. Percentuali destinate a lievitare.

Guardando a uno degli esempi più diffusi, l'auto, il 56% la premia per i prezzi migliori, un terzo per le maggiori opportunità di scelta e quasi altrettanti per una superiore possibilità di accedervi. Atteggiamenti che hanno nutrito la crescita di Uber proprio nei trasporti alternativi ai taxi, oggi valutato 68 miliardi; come di Airbnb al posto degli alberghi, oltre 30 miliardi; o di Spotify nella musica, venti miliardi e pronto a sbarcare a Wall Street a primavera. Per quanto riguarda i consumatori, qualche preoccupazione comincia tuttavia ad affiorare: nel dibattito sui loro diritti davanti alla novità dello sharing.

Per le aziende il cambiamento può significare pressione a favore di prodotti di maggior durata e qualità, perché sottoposti a un utilizzo più intensivo. E maggior domanda da soddisfare nei servizi e nella tecnologia.

Outsourcing senza precedenti

È soprattutto quando si tratta del lavoro che le trasformazioni di cui è parte e perno essenziale la sharing economy e i suoi protagonisti provocano alcune delle tensioni principali. Il lato oscuro, l'accusa più grave e frequente, è che simili trend, in assenza di adeguate pro-



Peso: 31%

Stretta sugli interessi passivi delle holding

Stretta sugli interessi delle holding. La legge di bilancio per il 2018, infatti, ha modificato la disciplina degli interessi passivi per le società con partecipate estere e per le Sim, con effetti penalizzanti che si produrranno già nelle dichiarazioni dei redditi 2018 relative al 2017. Per le holding italiane che posseggono partecipazioni in società non residenti controllate diminuisce l'importo massimo deducibile degli interessi passivi a causa dell'eli-

nazione della norma che consentiva di tenere conto, nel calcolo del Rol, anche dei dividendi incassati relativi a tali partecipazioni.

Novità anche per le società sportive dilettantistiche a scopo di lucro: possono distribuire dividendi ai soci con l'applicazione di una ritenuta al 26%.

Gianfranco Ferranti ▶ pagina 17

Nicola Forte ▶ pagina 19

Guida alla manovra. L'attuazione della direttiva europea «Atad 1» anticipa solo le conseguenze sfavorevoli per le capogruppo e le Sim

Stretta sugli interessi delle holding

Nel prossimo modello Redditi gli effetti dell'esclusione dal Rol dei dividendi delle controllate



PAGINA A CURA DI

Gianfranco Ferranti

La legge di Bilancio per il 2018 (205/2017) ha modificato la disciplina degli interessi passivi per le società con partecipate estere e per le Sim, con effetti penalizzanti che si produrranno già nelle prossime dichiarazioni dei redditi (modello Redditi 2018 relativo al 2017).

Per le holding italiane che posseggono partecipazioni in società non residenti controllate diminuisce, dal 2017, l'importo massimo deducibile degli interessi passivi a causa dell'eliminazione della norma che con-

sentiva di tenere conto, nel calcolo del Rol, anche dei dividendi incassati relativi a tali partecipazioni.

Le Sim potranno, invece, dedurre gli interessi passivi, già dal reddito dello scorso anno, nella misura del 96 per cento.

Il calcolo del Rol

L'articolo 96, comma 1, del Tuir stabilisce che l'eccedenza degli interessi passivi rispetto agli interessi attivi è deducibile nel limite del 30% del Rol della gestione caratteristica, intendendosi per tale, ai sensi del successivo comma 2, la differenza tra il valore e i costi della produzione di cui all'articolo 2425, comma 1, lettere a) e b), del Codice civile, con esclusione delle voci 10, lettere a) e b) - relative all'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali - nonché dei canoni di leasing dei beni strumentali, così come risultanti dal conto economico dell'esercizio.

Il comma 2 è stato modificato dall'articolo 13-bis del Dl

244/2016 che ha stabilito, a partire dal 2016, la rilevanza - ai fini del calcolo del Rol - anche delle componenti "straordinarie" che in precedenza erano escluse, facendo, però, eccezione per quelle derivanti da trasferimenti di azienda o di rami di azienda.

L'articolo 4, comma 1, lettera a), del Dlgs 147/2015 aveva introdotto, nell'ultimo periodo del comma 2, una disposizione in base alla quale confluivano nel Rol anche i dividendi relativi a partecipazioni detenute in società non residenti controllate, al fine - come precisato nella relazione illustrativa - di



Peso: 1-3%, 17-23%

incrementare il plafond di deducibilità degli interessi passivi, evitando di penalizzare ingiustamente gli investimenti in società estere.

L'articolo 1, comma 994, della legge 205/2017 ha abrogato tale previsione, che ha avuto applicazione soltanto nel periodo d'imposta 2016. La norma soppressa faceva riferimento ai «dividendi incassati». Quindi, non rilevano più, ai fini del Rol, gli utili percepiti a partire dal 2017, anche se deliberati nell'anno precedente.

Le ricadute dell'intervento

La modifica normativa consente di ottenere un recupero di gettito di 145,2 milioni nel 2018 e di 83 milioni di euro in ciascuno dei quattro anni successivi.

Nella relazione illustrativa è

precisato che tale modifica «è coerente con i principi desumibili dall'articolo 4 della direttiva 2016/1164/UE» (cosiddetta *Anti tax avoidance directive*, Atad 1), recepita dalla legge delega 163/2017 e alla quale gli Stati membri devono uniformarsi entro il 31 dicembre 2018. Nell'articolo 4 è stabilito, per la deducibilità degli interessi, il limite del 30% dell'Ebitda, senza fare riferimento ai dividendi.

L'intervento sarebbe risultato più sistematico e meno penalizzante se la direttiva fosse stata attuata nella sua interezza, sostituendo il riferimento al Rol "contabile" con quello all'Ebitda "fiscale" e utilizzando la possibilità di:

- calcolare gli interessi passivi eccedenti a livello di gruppo;
- dedurli integralmente in pre-

senza di «un'entità indipendente» (cioè «un contribuente che non è parte di un gruppo consolidato a fini di contabilità finanziaria e non ha alcuna impresa associata o stabile organizzazione»); ■ riportarli anche all'indietro.

È stata, inoltre, segnalata la possibile violazione della direttiva "madre-figlia" perché la tassazione del 5% dei dividendi è stata prevista per "recuperare" forfettariamente gli oneri, compresi quelli finanziari, sostenuti per l'acquisto della partecipazione da cui derivano dividendi non imponibili e tali oneri dovrebbero, quindi, restare deducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1. LA NOVITÀ

Viene eliminata la norma dell'articolo 96 del Tuir in base alla quale, per la deducibilità degli interessi, i soggetti Ires facevano confluire nel Rol i dividendi incassati da società non residenti controllate. La norma abrogata era stata introdotta per consentire di dedurre gli interessi in funzione dei soli flussi finanziari di ritorno correlati all'investimento estero.

2. L'ATTUAZIONE

L'intervento è diretto ad attuare i principi dell'articolo 4 della direttiva Atad 1 (recepita dalla legge 163/17), che stabilisce per la deducibilità degli interessi il limite del 30% dell'Ebitda, senza fare riferimento ai dividendi. L'intervento sarebbe risultato più sistematico e meno penalizzante se si fosse scelto di recepire tutte le indicazioni contenute nella direttiva.

3. LE SIM

Le Sim sono state escluse dall'addizionale Ires del 3,5% e inserite tra i soggetti per i quali gli interessi passivi sono deducibili, ai fini sia dell'Ires che dell'Irap, nella misura del 96% del loro ammontare, in linea con quanto previsto per le imprese di assicurazione, le capogruppo di gruppi assicurativi e le società di gestione dei fondi comuni di investimento (Sgr).

4. GLI ACCONTI

Le limitazioni alla deducibilità degli interessi si applicano dal 2017. L'applicazione retroattiva delle nuove norme potrebbe causare l'incapienza degli acconti calcolati con il "previsionale". In tali casi non dovrebbero essere applicate sanzioni, secondo il principio della tutela dell'affidamento e della buona fede (si veda anche la risoluzione 176/E/2003).



Peso: 1-3%, 17-23%

ENTI LOCALI

Più investimenti per i Comuni: richieste entro il 20 gennaio

Guiducci e Ruffini » pagina 18

Guida alla manovra. Istanze alla Struttura di missione per l'edilizia scolastica, Palazzo Chigi per lo sport e Ragioneria per altri interventi

Comuni, corsa al bonus investimenti

Entro il 20 gennaio le richieste sugli spazi finanziari «liberati» dai patti di solidarietà

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

■ Aumento degli spazi, riserva di una quota agli impianti sportivi, disciplina più articolata per gli ulteriori investimenti e maggiore flessibilità delle sanzioni in caso di mancato utilizzo. Sono le novità della legge di bilancio 2018 per il patto di solidarietà nazionale verticale, essenziale per costruire i preventivi 2018/20.

Per il 2018 e 2019, la manovra (modificando la legge 232/2016) assegna spazi finanziari agli enti locali nel limite di 900 milioni di euro annui (200 in più rispetto allo scorso anno) nell'ambito dei patti nazionali previsti dall'articolo 10, comma 4, della legge 243/2012. Negli anni dal 2020 al 2023, gli spazi disponibili saranno di

700 milioni annui.

La manovra libera interventi finanziati con avanzo di amministrazione e ricorso al debito per 400 milioni nel settore dell'edilizia scolastica (gestiti dalla Struttura di missione ad hoc), 100 milioni per impianti sportivi (gestiti dall'Ufficio per lo sport di Palazzo Chigi) e 400 milioni per ulteriori investimenti gestiti direttamente dalla Ragioneria generale.

Gli enti locali comunicano gli spazi finanziari alle strutture di competenza entro il termine perentorio del prossimo 20 gennaio, indicando anche il fondo cassa dell'esercizio precedente e l'avanzo di amministrazione al netto del Fondo crediti risultante dal rendiconto o dal preconsuntivo dell'anno precedente.

Le richieste di assegnazione degli spazi finanziari per l'edilizia scolastica sono evase tenendo conto delle seguenti priorità:

- interventi già avviati, a valere su risorse acquisite con mutuo, e per i quali sono stati attribuiti spazi finanziari in base all'ultimo decreto del ministero dell'Economia previsto dal comma 492 della legge 232/2016, e gli interventi finanziati in base all'articolo 10 del Dl 104/2013 per la quota di cofinanziamento a carico dell'ente;

- interventi di nuova costru-

zione o di adeguamento antisismico di edifici esistenti per i quali l'ente disponga del progetto esecutivo e per i quali non sia stato pubblicato il bando alla data di richiesta di spazi;

- lavori per i quali l'ente disponga del progetto esecutivo e per i quali l'ente stesso non abbia pubblicato il bando alla data di richiesta di spazi;

- interventi di nuova costruzione di edifici o di adeguamento antisismico di edifici esistenti per i quali l'ente disponga del progetto definitivo completo di Cup;

- altri interventi per i quali l'ente disponga del progetto definitivo completo di Cup.

Gli spazi finanziari per gli impianti sportivi sono assegnati tenendo conto del seguente ordine prioritario:

- interventi su impianti esistenti, di messa a norma e in sicurezza compreso l'adeguamento antisismico, di abbattimento delle barriere architettoniche, di efficientamento energetico e di ripristino della funzionalità per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo e non abbiano pubblicato il bando alla data di richiesta di spazi finanziari;



Peso: 1-1%, 18-24%

- altri interventi relativi a impianti sportivi per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo e non abbiano pubblicato il bando alla data della richiesta di spazi finanziari;

- interventi, su impianti sportivi esistenti, di messa a norma e in sicurezza compreso l'adeguamento antisismico, di abbattimento delle barriere architettoniche, di efficientamento energetico e di ripristino della funzionalità per i quali gli enti dispongono del progetto definitivo completo del Cup;

- altri interventi relativi a impianti sportivi per i quali gli enti

dispongono del progetto definitivo completo del Cup.

Gli spazi sono assegnati entro il 10 febbraio di ogni anno, ripartendoli, ove insufficienti rispetto alle richieste, in base all'incidenza del fondo cassa rispetto all'avanzo di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo

TRE FILONI

Gli investimenti «liberati» dal meccanismo dei patti di solidarietà possono essere indirizzati all'edilizia scolastica (400 milioni), agli impianti sportivi (100 milioni) o ad altri investimenti (400 milioni), con priorità per gli interventi relativi al dissesto idrogeologico, alla prevenzione dei rischi sismici o al ripristino del territorio colpito da eventi eccezionali

LE RICHIESTE

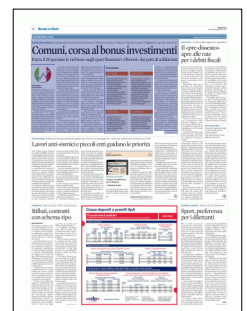
La scadenza per le istanze è unica, fissata in modo perentorio al 20 gennaio, ma cambia il destinatario in base all'oggetto dell'investimento. Per l'edilizia scolastica il riferimento è alla struttura di missione dedicata al tema, per gli impianti sportivi è l'Ufficio per lo sport della presidenza del Consiglio mentre per gli altri investimenti è la Ragioneria generale dello Stato

PIÙ RISORSE

Gli spazi finanziari per escludere le spese di investimento dai calcoli del pareggio di bilancio crescono da 700 a 900 milioni per tre anni. Dal 2020 al 2023 saranno disponibili 700 milioni all'anno

LE SANZIONI

Cambiano le sanzioni previste per garantire l'utilizzo degli spazi finanziari richiesti dagli enti locali. Per evitare la revoca sarà necessario certificarne l'utilizzo almeno al 90%, e non più al 100 per cento



Peso: 1-1%, 18-24%

Il meccanismo. Preferenza alle opere dotate di progetto esecutivo con cronoprogramma - «Aiuto» da restituire per mancato uso al 90%

Lavori anti-sismici e piccoli enti guidano le priorità

■ Gli ulteriori spazi finanziari non riferiti all'edilizia scolastica né agli impianti sportivi possono essere richiesti entro lo stesso termine perentorio del 20 gennaio. L'assegnazione avviene entro il 20 febbraio, tenendo conto dell'ordine di priorità così come modificato dalla legge di bilancio 2018:

- investimenti dei Comuni, finanziati con avanzo di amministrazione o mediante indebitamento, individuati in base all'articolo 1 del Dl 39/2009, all'articolo 1 del Dl 74/2012 e dell'articolo 67-septies del Dl 83/2012 finalizzati a fronteggiare gli eccezionali eventi sismici e la ricostruzione;
- investimenti degli enti locali, finanziati con avanzo di amministrazione o indebitamento, finalizzati al ripristino e alla messa in sicurezza del territorio, a seguito di danni derivanti da eccezionali eventi meteorologici per i quali sia stato dichiarato, nell'anno precedente alla data della richiesta di spazi finanziari, lo stato di emergenza;
- investimenti già avviati a valere

surrisorse acquisite mediante contrazione di mutuo e per i quali sono stati attribuiti spazi finanziari in base all'ultimo decreto del ministero dell'Economia.

Sono poi considerati prioritari gli investimenti finanziati con avanzo di amministrazione o operazioni di indebitamento:

- dei Comuni istituiti nel quinquennio precedente all'anno di riferimento, a seguito dei processi di fusione;
- dei Comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti;
- dei Comuni con popolazione compresa fra 5 mila e 15 mila abitanti, per i quali gli enti dispongano di un progetto esecutivo.

Le ulteriori priorità richiamate dalla norma considerano:

- investimenti finanziati con avanzo di amministrazione o mediante operazioni di indebitamento la cui progettazione definitiva o esecutiva è finanziata a valere sulle risorse indicate dall'articolo 41-bis del Dl 50/2017;
- investimenti finalizzati all'adeguamento e al miglioramento si-

smico degli immobili, finanziati con avanzo di amministrazione, per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo;

■ investimenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e la messa in sicurezza e alla bonifica di siti inquinati ad alto rischio ambientale (individuati come prioritari per il loro rilevante impatto sanitario), finanziati con avanzo di amministrazione, per i quali gli enti dispongono del progetto esecutivo;

■ progettazione definitiva ed esecutiva di investimenti per migliorare la dotazione infrastrutturale o recuperare gli immobili e delle strutture destinati a servizi per la popolazione, finanziati con avanzo di amministrazione;

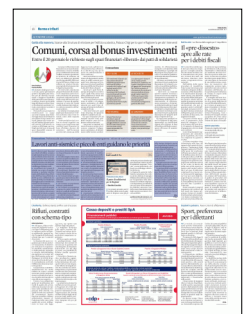
■ investimenti finalizzati al potenziamento e al rifacimento di impianti per la produzione di energia elettrica di fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, per i quali gli enti dispongano del progetto esecutivo.

Il progetto esecutivo deve essere validato, approvato e accomp-

gnato dal cronoprogramma.

La sanzione subisce una doppia modifica finalizzata a dare maggiore flessibilità all'ente locale: è infatti previsto che l'ente territoriale non possa beneficiare di spazi finanziari nell'esercizio finanziario successivo a quello dell'inizio della certificazione (quindi la sanzione si applica nel secondo esercizio successivo a quello di riferimento), solo se gli spazi finanziari concessi risultano utilizzati per una quota inferiore al 90 per cento (anziché il 100%).

**A.Gu.
P.Ruf.**



Peso: 10%

Procedimento. Il capo ufficio deve indicare il nome dell'incaricato alla firma

L'avviso è nullo se la delega alla sottoscrizione è generica

Rosanna Acierno

■ L'avviso di accertamento è nullo se non è stata conferita delega alla sottoscrizione da parte del capo dell'ufficio. È infatti illegittima la delega rilasciata "in bianco", ovvero senza indicare il nome della persona che può sottoscrivere gli atti, e priva di motivazione. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Ctr di Bari (presidente e relatore Bracciale) con la sentenza 1706/2017.

La pronuncia, conforme all'orientamento della Cassazione, si segnala perché, di recente, difficilmente i giudici di merito annullano atti impositivi sottoscritti da funzionari non muniti di delega ad personam. Infatti, sull'onda della sentenza 22803/2015 della Cassazione che aveva statuito, per la prima volta, l'inammissibilità della delega in bianco, numerose pronunce di merito hanno dichiarato la nullità di atti impositivi perché sottoscritti da funzionari in base a una delega

di firma priva del nominativo del delegato (tra le altre, Ctp Caserta, sentenza 7443/14/15, Ctr Milano, sentenza 2507/2016, Ctr Ancona, sentenza 534/2016). Ma negli ultimi tempi le pronunce di merito sul tema sono in calo (Ctr Napoli, sentenza 6269/2017).

A fronte, infatti, delle doglianze dei ricorrenti sollevate in giudizio dopo aver chiesto e visionato l'atto di delega (o l'ordine di servizio) perché privo dell'indicazione del nominativo del soggetto delegato, o perché rilasciato dopo la sottoscrizione dell'atto o ancora perché non riporta l'indicazione dei limiti di accertamento, i giudici di merito spesso ritengono comunque legittima la delega a un funzionario se l'ufficio dimostra l'appartenenza del sottoscrittore alla terza fascia.

La Ctr di Bari, pur ritenendo validamente prodotto l'ordine di servizio da parte dell'ufficio solo in sede di giudizio di secondo grado, ha ritenuto illegittimi

quattro avvisi di accertamento perché sottoscritti da un funzionario non delegato nominativamente. In particolare, nel caso specifico, i giudici pugliesi hanno appurato che l'ordine di servizio prodotto disciplinava l'organizzazione interna dell'ufficio, senza tuttavia esplicitare nominativamente i titolari delle posizioni organizzative cui la delega era stata conferita.

Un orientamento che appare senza dubbio più rispettoso delle esigenze del contribuente. Questo, anche alla luce di quanto ribadito da ultimo dalla Cassazione secondo cui è nulla la delega di firma in bianco poiché non consente al contribuente di verificare agevolmente la legittimità dei poteri (ordinanza 12960/2017). Secondo i giudici di legittimità, infatti, la delega è nulla quando fatta a un soggetto "incerto", atteso che i capi uffici o i capi team potrebbero cambiare nel tempo e non essere gli stessi al momento della sottoscrizione del provve-

dimento. Tutto ciò rende difficoltoso il controllo da parte del contribuente con la conseguenza che, essendo la firma un elemento espressamente previsto a pena di nullità, l'accertamento così emesso è illegittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA CASSAZIONE

Il principio è stato affermato dalla Suprema corte ma i giudici di merito stanno adottando decisioni «comprehensive» verso gli uffici



Peso: 10%

ULTIMO COMMA

Detraibilità dell'Iva, spartiacque il 15 gennaio

di **Giampaolo Giuliani**

In questi primi giorni del 2018 i nuovi criteri di detrazione introdotti dalla cosiddetta manovrina dell'aprile 2017 - Dl 50 del 24 aprile 2017 - creano diverse difficoltà nella gestione delle fatture per acquisti di beni e servizi relative a operazioni realizzate a cavallo d'anno. In effetti, ora che il diritto alla detrazione dell'imposta può essere «esercitato al più tardi con la dichiarazione relativa all'anno in cui il diritto alla detrazione è sorto», può essere complicato stabilire per quali fatture emesse per operazioni relative all'anno 2017 e ricevute dopo il 15 di gennaio (termine ultimo per effettuare la liquidazione Iva del mese di dicembre) è possibile detrarre l'imposta immediatamente, oppure, deve essere posticipata alla dichiarazione annuale Iva.

A questo riguardo, si può affermare che per tutti i beni acquistati in dicembre da soggetti passivi stabiliti in Italia per i quali la fattura è ricevuta dopo il 15 gennaio, l'imposta è temporanea-

mente indetraibile. Questo principio vale anche per le prestazioni di servizi per le quali viene emessa la fattura differita, sulla base di quanto previsto dal comma 4 lettera a dell'articolo 21 del Dpr 633/1972. Nessun problema di detraibilità si pone, invece, per i beni ricevuti nel 2017 per i quali l'acquisto si perfeziona a posteriori nel 2018. Si pensi solo per fare alcuni esempi ai contratti estimatori, oppure, ai contratti di commissione o, ancora, di call stock o consignment stock, ovvero, contratti con clausole che richiedono il collaudo o l'accettazione.

Parimenti, nessun problema si pone per gli acquisti intracomunitari, dove vale ai fini della immediata detraibilità, la data di ricevimento della fattura emessa dal cedente operatore in altro Stato Ue, a nulla influenzando la data in cui si considera effettuato l'acquisto dei beni. Ovviamente, il ricevimento della fattura deve avvenire nei termini massimi sanciti dal comma 5, articolo 46, Dl 331/1993: vale a dire il secondo mese successivo

a quello di effettuazione dell'operazione.

La data di ricevimento ai fini della detraibilità opera anche per le prestazioni di servizi realizzate da operatori comunitari.

Benchè sul punto non ci siano precisi riferimenti normativi, si è espressa con chiarezza l'agenzia delle Entrate con la circolare 35/Edel 20 settembre 2012: «per motivi di certezza e di semplificazione, si deve ritenere che la fattura emessa dal prestatore comunitario non residente possa essere assunta come indice dell'effettuazione dell'operazione. È dunque al momento di ricezione della fattura che va ricondotta l'esigibilità dell'imposta (a cui è collegata la debenza e la detrazione dell'Iva) che deve essere assolta dal committente, a prescindere dall'effettuazione del pagamento».

Sulla base di queste indicazioni da parte dell'amministrazione finanziaria, si ritiene che anche per gli acquisti di beni presso operatori sammarinesi possa essere adottata - ai fini della

detraibilità dell'imposta - la data di ricevimento della fattura emessa dal fornitore di San Marino, a nulla influenzando la circostanza che sia applicato il metodo dell'Iva prepagata o il reverse charge. Quello che conta ai fini della detraibilità è il possesso da parte dell'acquirente italiano della fattura originale vidimata dall'ufficio tributario della Repubblica di San Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Finalità meritevoli. Finora solo esenzioni dal bollo e qualche riduzione Imu

Operatività di trust o fondo con sconti da incrementare

Le agevolazioni fiscali previste dalla legge 112/2016 riguardano in misura marginale la fase di vita dello strumento prescelto per il «Dopo di noi» e ciò stride con il fatto che qualunque strumento comporta costi di creazione e di gestione non trascurabili.

Attualmente, le agevolazioni riguardano l'imposta di bollo (articolo 6, comma 7) ed, eventualmente, l'Imu (articolo 6, comma 8). Atti, documenti, istanze, contratti, copie dichiarate conformi, estratti, certificazioni, dichiarazioni e attestazioni posti in essere o richiesti dal trustee, dall'affidatario o dal gestore del vincolo di destinazione sono esenti da imposta di bollo. Ai fini Imu, i Comuni possono stabilire aliquote ridotte, franchigie o esenzioni, che tuttavia, al momento, sono ancora piuttosto limitate.

Nessun'altra agevolazione fiscale è attualmente prevista in relazione alla vita dello strumento prescelto. Così, ad esempio:

- ❶ i redditi conseguiti dal trust o fondo speciale sono soggetti a tassazione in misura ordinaria, senza alcuna agevolazione;
- ❷ eventuali canoni di locazione su immobili intestati al trust o al fondo speciale non possono beneficiare della cedolare secca, al momento ri-

servata agli intestatari persone fisiche, e non è stato ancora chiarito se il fabbricato destinato ad abitazione principale della persona tutelata possa beneficiare della deduzione prima casa ex articolo 10, comma 3-bis, del Tuir;

❸ i costi sostenuti per i fini dello strumento sono sostanzialmente indeducibili dal reddito imponibile o, se deducibili ai sensi dell'articolo 10 del Tuir (si pensi agli oneri per spese mediche e di assistenza specifica di cui alla lettera b del comma 1), sono sostanzialmente vani poiché i redditi tipicamente conseguiti da strumenti per il «Dopo di noi» - redditi di capitale e redditi diversi di natura finanziaria - sono soggetti a imposizione sostitutiva e dunque non possono essere ridotti da deduzioni che riguardano il reddito complessivo;

❹ le detrazioni per carichi di famiglia non sono trasferibili al trust o fondo speciale in caso di incapacità nell'imposta del conferente e, se anche vi fossero trasferibili, risulterebbero sostanzialmente vane poiché non potrebbero abbattere le ritenute e imposte sostitutive applicate sui redditi di natura finanziaria;

❺ le detrazioni per oneri (si pensi alla detrazione per spese riguardanti i mezzi necessari alla deambulazione di cui

all'articolo 15, comma 1, lettera c), che sarebbero fruibili dal trust o fondo speciale in virtù dell'articolo 15, comma 2, del Tuir, potrebbero risultare comunque vane poiché non potrebbero abbattere le ritenute e imposte sostitutive applicate sui redditi di natura finanziaria.

Mancano inoltre agevolazioni ai fini delle imposte indirette per l'acquisto di beni immobili direttamente da parte del trust o fondo speciale. Si pensi al caso in cui il conferente immetta denaro nello strumento, affinché sia lo strumento stesso ad acquisire il bene immobile più idoneo per le esigenze della persona tutelata. Ebbene, per questa fattispecie non è prevista l'applicazione estensiva dell'agevolazione di cui all'articolo 82, comma 4, del Codice del Terzo settore (dlgs. 117/2017) e non è stato ancora chiarito se spetti, perlomeno, l'aliquota ridotta dell'imposta di registro (nota II-bis dell'articolo 1 della tariffa) e dell'Iva (n. 21 della Parte II della Tabella A) per l'acquisto di fabbricati destinati ad abitazione principale della persona tutelata.

Maggiori agevolazioni fiscali relative alla vita dello strumento sarebbero invece appropriate per le finalità meritevoli e per controbilanciar-

ne i costi. Al trust o fondo speciale viene infatti assegnato un codice fiscale ed esso diventa a tutti gli effetti un soggetto passivo d'imposta, obbligato a presentare una propria dichiarazione dei redditi con i conseguenti oneri professionali. Il trust o fondo speciale è inoltre soggetto a obblighi di rendicontazione ai quali sono giocoforza connessi dei costi. Inoltre, potrebbe essere necessario remunerare l'impegno delle figure previste (trustee/affidatario e soggetto garante). Tutti costi, insomma, che le famiglie potrebbero accettare di sostenere se controbilanciati da idonee agevolazioni fiscali.



Disabilità grave

- Minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, che sia causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa, sia tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione e sia tale da ridurre l'autonomia personale al punto di rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione della persona disabile.



Peso: 16%

Bonus e detrazioni

Manovra, ecco tutti gli aiuti alle famiglie Ma è ancora poco

Luca Cifoni

La famiglia e i possibili modi per sostenerla saranno uno dei temi della campagna elettorale appena iniziata, dopo un 2017 nel quale è proseguito il calo delle nascite. Ma se si guarda in questa ottica alla legge di Bilancio che è appena entrata in vigore, il consuntivo appare quan-

to meno in chiaroscuro. Gli interventi direttamente rivolti alla generalità dei nuclei con figli sono limitati e di impatto modesto.

A pag. 9

Gli stanziamenti Manovra, aiuti per la famiglia pochi passi avanti

► Le scelte del governo fra luci e ombre, interventi solo parziali mentre prosegue il calo demografico

ROMA La famiglia e i possibili modi per sostenerla saranno uno dei temi della campagna elettorale appena iniziata, dopo un 2017 nel quale è proseguito il calo delle nascite. Ma se si guarda in questa ottica alla legge di Bilancio che è appena entrata in vigore, il consuntivo appare quanto meno in chiaroscuro, forse con più ombre che luci. Gli interventi direttamente rivolti alla generalità dei nuclei con figli sono limitati e di impatto modesto: si tratta della proroga per il solo 2018 del cosiddetto bonus bebè e del prudentissimo ritocco della soglia

di reddito dei figli che fa perdere le detrazioni Irpef per familiari a carico. Più significativo è il rifinanziamento del reddito di inclusione, destinato però specificamente alle famiglie in condizione di povertà. Il nodo delle risorse finanziarie, che certo dovrebbero essere ben più consistenti per incidere sulla realtà sociale e demografica, è in realtà solo uno dei fattori che ostacolano un'incisiva politica per le famiglie. Pesa negativamente anche l'assenza di un disegno coerente, da attuare in modo organico nel corso degli anni e verificare ex post in base

ai risultati. La logica prevalente è stata finora quella degli interventi una tantum, attuati con procedure diversificate e non orientate all'efficienza. Anche relativamente a questo aspetto



Peso: 1-3%,9-49%

il Rei, se non sarà smontato o lasciato cadere nella prossima legislatura, potrebbe rappresentare l'avvio di un approccio diverso. Mentre il tema del sostegno alle famiglie andrà prevedibilmente ad intrecciarsi con quello della riforma della tassazione Irpef, non affrontato in quest'ultima manovra e nemmeno in quelle degli anni precedenti. Una strada possibi-

le è quella del potenziamento delle attuali detrazioni per carichi familiari applicate all'imposta sul reddito: ma un intervento di questo tipo andrebbe coordinato con la definizione di uno strumento di sostegno universale per le famiglie a reddito basso (pur se non in condizione di povertà) che risultando in tutto o in parte "incapienti" ri-

spetto all'Irpef possono sfruttare solo limitatamente le detrazioni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

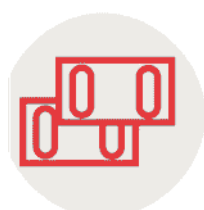
**OLTRE ALLE RISORSE
MANCA UN RIORDINO
DEGLI STRUMENTI
DI SOSTEGNO
E DELLA TASSAZIONE
DEI NUCLEI**



Bonus bebè

Vale solo un anno l'assegno per i nuovi nati

Il bonus bebè, che si chiama in realtà "assegno di natalità" è stato introdotto a partire dal 2015, per tre anni, con l'obiettivo di agevolare i nuclei familiari e contrastare il calo delle nascite. Scadeva dunque nel 2017; con la manovra l'assegno è stato prorogato allo stesso livello precedente, 960 euro l'anno, ma solo per i nati nel 2018 che se lo vedranno riconoscere esclusivamente per il primo anno di vita invece che fino al compimento del terzo. Lo Stato conta di spendere poco più di 400 milioni ipotizzando una platea di 280 mila bambini, ovvero 50 mila in meno rispetto alle stime fatte per l'assegno originario. I requisiti richiesti sono confermati: Isee non superiore 25 mila euro con importo raddoppiato se l'indicatore non supera i 7 mila.



Detrazioni

Piccolo ritocco del tetto che le fa perdere

C'è una norma non troppo conosciuta che penalizza un buon numero di famiglie italiane: si tratta del limite di reddito di 2.840,51 euro l'anno che non deve essere superato dal familiare a carico (tipicamente figlio o coniuge) di un contribuente che usufruisce per lui della detrazione Irpef: altrimenti la detrazione stessa decade. Questa soglia era stata fissata in lire negli anni Novanta e non è mai stata aggiornata nonostante l'inflazione; in questo modo il familiare è scoraggiato a svolgere anche piccoli lavoretti. La legge di Bilancio ha affrontato il nodo ma con una disponibilità finanziaria limitata: la soglia è stata quindi portata a 4 mila euro ma per i soli figli (non il coniuge) di età non superiore a 24 anni. L'impatto per lo Stato è stato quantificato in 119 milioni l'anno.



Trasporti

Lo sconto sul bus si può estendere anche ai familiari

Con l'obiettivo di favorire il trasporto pubblico è stata ripristinata una agevolazione Irpef (in vigore per poco tempo già alcuni anni fa) che permette di detrarre il 19% della spesa sostenuta per gli abbonamenti ai servizi di trasporto (autobus e treni) fino ad un massimo di 250 euro. Il beneficio effettivo può arrivare quindi a 48 euro nel caso in cui il contribuente sia l'istituzionario dell'abbonamento. Ma c'è una norma collegata che può favorire più direttamente le famiglie: se nell'ambito di accordi aziendali o come forma di benefit il datore di lavoro a sostenere in tutto o in parte la spesa per l'abbonamento, non solo del dipendente ma anche dei suoi familiari, allora le relative somme non saranno considerate tassabili. Un meccanismo simile a quello utilizzato per i buoni pasto o per gli strumenti del cosiddetto welfare aziendale.



Povertà

Per l'inclusione risorse aumentate fino a tre miliardi

Il reddito di inclusione (Rei) è senza dubbio il primo tentativo compiuto di introdurre in Italia uno strumento generale di contrasto alla povertà. La misura, che consiste in un contributo mensile in denaro ed altre forme di sostegno è destinata ai nuclei con Isee non superiore a 6 mila euro. Il Rei è partito a dicembre con una dotazione potenziale di 1,8 miliardi e l'obiettivo di raggiungere 500 mila famiglie, circa un terzo di quelle in povertà assoluta. La priorità sono i nuclei con figli minori o con disoccupati di età superiore ai 55 anni, l'importo monetario arriva a 485 euro mensili per quelli con almeno 5 componenti. La legge di Bilancio prevede un aumento delle risorse che a regime inclusa una quota di provenienza europea dovrebbero arrivare a sfiorare i 3 miliardi l'anno.



Disabili

Un fondo per chi si prende cura dei propri parenti

In inglese si chiamano *caregiver*, sono le persone che si prendono cura con continuità dei familiari non autosufficienti. In tre quarti dei casi, si tratta di una donna. Le famiglie che vivono questo tipo di situazione si attendevano dal Parlamento una legge organica su tutta la materia, che però non è arrivata a causa dell'interruzione della legislatura, nonostante un testo fosse già stato messo a punto in Senato. Per rimediare almeno in parte a questo fallimento, con la legge di Bilancio è stato istituito un fondo da 60 milioni per il prossimo triennio (20 l'anno) destinato a sostenere proprio i *caregiver*. Si tratta di un impegno finanziario assolutamente contenuto, ma di un primo segnale sul tema al mondo dei disabili ed alle loro famiglie.



Giovani

Diciottenni, bis del bonus cultura da 500 euro

Il bonus cultura è al suo secondo anno di applicazione e probabilmente il gradimento è destinato a crescere: il cosiddetto bonus cultura per i diciottenni è stato confermato nella legge di Bilancio anche per il 2018 e il 2019. Avranno quindi la possibilità di spendere 500 euro in libri, spettacoli, concerti, ingressi ai musei e altre forme di consumo culturale i ragazzi nati nel 2000 e nel 2001. Per poter sfruttare l'opportunità bisogna registrarsi sull'apposita piattaforma utilizzando le credenziali uniche per la Pa (il cosiddetto Spid). I nati nel 1999 possono farlo fino al prossimo 30 giugno per poi effettuare gli acquisti entro la fine del 2018. Secondo il consuntivo del governo, sono stati poco più di 350 mila i ragazzi del 1998 che hanno aderito all'iniziativa: vuol dire che un diciottenne su tre non si è mostrato comunque interessato.



Peso: 1-3%,9-49%

Confermate dalla legge di Bilancio 2018 le deroghe al metodo di calcolo delle tariffe

Tari, novità in arrivo. Anzi no

Senza effetti l'obbligo di avvalersi dei fabbisogni standard

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Cambiare poco per non cambiare nulla. La legge di Bilancio, la legge n. 205 del 27/12/2017, varata dal parlamento come ultimo atto della legislatura ha quasi ignorato il tema spinoso della tassa rifiuti (Tari), che pure avrebbe avuto necessità di numerosi e profondi correttivi. Ma intervenire avrebbe comportato il rischio (quasi la certezza) di creare un polverone dove la voce degli scontenti avrebbe pesato assai di più, in termini elettorali, del silenzio dei beneficiari della possibile riforma. E così la manovra estende, anche per il 2018, le deroghe al metodo normalizzato per il calcolo della Tari, già previste in passato. Unica novità, di impatto lieve o quasi nullo: i comuni devono tenere conto anche dei fabbisogni standard.

Cos'è la Tari. La Tari è stata introdotta (dalla legge 147/2013) a decorrere dal 2014 come componente dell'Imposta unica comunale (Iuc) ed è destinata al finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Il balzello è pressoché identico alla Tares (applicata solo nel 2013), mentre si differenzia nettamente dalla vecchia Tarsu, principalmente per un elemento che è alla base di molte delle difficoltà applicative che si sono verificate in questi anni: la Tari (come la Tares) deve coprire interamente i costi del predetto servizio.

In alternativa alla Tari, i comuni possono introdurre una tariffa di natura cor-

rispettiva (cosiddetta Tari puntuale, che riprende la ratio della vecchia e tribolata Tia), dotandosi di sistemi più raffinati di misurazione della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico o di sistemi di gestione caratterizzati dall'utilizzo di correttivi ai criteri di ripartizione del costo del servizio, ma anche in tal caso (anzi, a maggior ragione) con l'obbligo di copertura integrale dei costi.

Ne consegue che ogni agevolazione, rimborso o altro provvedimento di favore per una determinata categoria di contribuenti deve essere compensato finanziariamente con una misura simmetrica a carico di altre categorie. In altri termini, il meccanismo ricorda la tradizionale coperta che (più o meno corta che sia), se tirata da una parte, ne scopre un'altra.

Lo strumento chiamato a trovare la (non sempre semplice) sintesi è il piano finanziario Tari, dove per ogni voce di costo deve essere trovata una corrispondente voce di ricavo, rappresentata dalle tariffe applicate alle diverse tipologie di utenze (domestiche e non domestiche). Le tariffe devono essere conformi al piano finanziario, che viene redatto dal soggetto che svolge il servizio stesso, ma che è approvato dai consigli comunali (o da «altra autorità competente a norma delle leggi vigenti in materia», come, in alcuni casi, i consigli delle Unioni di comuni).

Cosa cambia. Il quadro è rimasto sostanzialmente immutato dopo la legge di Bilancio 2018, che si è limitata a confermare ancora per un anno alcuni meccanismi

tecnici già previsti negli scorsi anni: in particolare, si tratta della possibilità di derogare al cosiddetto metodo normalizzato di calcolo delle tariffe, consentendo ai sindaci di disapplicare i coefficienti Ka, di cui all'allegato 1 al dpr 158/1999, da utilizzarsi per il calcolo della quota fissa della tariffa delle utenze domestiche, e di adottare, nel calcolo della quota variabile della tariffa delle utenze domestiche, nonché della quota fissa e di quella variabile delle utenze non domestiche, valori dei coefficienti Kb, Kc e Kd inferiori fino al 50% dei limiti minimi o superiori fino al 50% dei limiti massimi previsti dal citato dpr 158/1999.

Tali misure hanno l'obiettivo di evitare un conto troppo pesante ad alcune categorie di produttori di rifiuti (ristoranti, ortofrutta, pescivendoli ecc), che però in questo modo pagano meno di quanto dovrebbero in base al loro (elevato) indice di produttività. Visto l'obbligo di copertura integrale dei costi, che come detto caratterizza la Tari, ciò significa che altre categorie pagano di più. Come detto, il parlamento ha però preferito lasciare le cose come già stavano per altri 12 mesi, verosimilmente per evitare ripercussioni sulle scelte di voto di coloro che avrebbero visto la loro bolletta salire (e parecchio).

Non risulta, invece, rinviato l'obbligo (previsto dal comma 653 della legge 147/2013) di avvalersi anche delle risultanze dei fabbisogni standard (dei parametri che dovrebbero rappresen-



tare una sorta di «costo giusto» del servizio), che pertanto devono essere considerati nel piano finanziario. Non è per nulla chiaro come ciò possa avvenire, vista la mancata corrispondenza tra gli elementi di costo considerati nel conteggio dei fabbisogni standard e le voci del piano finanziario previste dal dpr 158/1999. In ogni caso, sebbene per molti enti i costi inseriti nel piano siano decisamente superiori ai fabbisogni standard, occorre rilevare come la norma imponga di tenere conto «anche» dei secondi (e non «solo»). Per cui, c'è da attendersi che quella che pare essere una semplice dimenticanza del legislatore non avrà significative conseguenze sulle tariffe.

© Riproduzione riservata-

In sintesi

Che cos'è la Tari?	È la tassa con cui i comuni finanziano i costi del servizio di gestione dei rifiuti
Come funziona la Tari?	Le relative tariffe sono definite per le diverse tipologie di utenze (domestiche e non) mediante un piano finanziario che deve coprire al 100% i costi del servizio
Cosa succede se cambiano le tariffe o se occorre erogare un rimborso a chi negli anni passati ha pagato più del dovuto?	In tal caso, l'onere deve essere comunque coperto all'interno del piano finanziario, per cui qualcun altro (o anche lo stesso contribuente che ha diritto al rimborso) si troverà una bolletta più salata
Quali sono le novità sulla Tari previste dall'ultima manovra?	La legge di Bilancio 2018 si è limitata a estendere al 2018 le deroghe ai coefficienti di calcolo delle tariffe che evitano ad alcune categorie di contribuenti un conto molto più salato di quello pagato finora. Essa ha anche reso obbligatorio considerare i fabbisogni standard, ma verosimilmente si tratterà di una modifica senza conseguenze pratiche



Peso: 64%

Il punto sulle agevolazioni disponibili nel 2018 per gli interventi edili ed energetici

L'ecobonus ora si fa in quattro

Alle ristrutturazioni si aggiungono gli sgravi sui giardini

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

Le agevolazioni per ristrutturazioni o interventi edili si fanno in quattro. Anche le spese sostenute, nel 2018, per la sistemazione dei giardini e delle aree verdi, infatti, godono di una detrazione, pari al 36% nei limiti massimi di 5 mila euro da suddividere in dieci quote annue. È quanto previsto dalla legge di Bilancio che nel confermare anche per il 2018 le detrazioni per la riqualificazione energetica degli edifici e per la ristrutturazione degli stessi, inserisce una nuova fattispecie di spesa detraibile finalizzata alla sistemazione dei giardini e alla realizzazione di coperture e di giardini pensili. Per effetto della legge di Bilancio 2018, quindi, le agevolazioni previste per l'anno 2018 sono di quattro tipologie:

- riqualificazione energetica degli edifici esistenti (c.d. «ecobonus»);
- ristrutturazione di edifici esistenti;
- acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (in presenza di un intervento di ristrutturazione);
- interventi di sistemazione del verde (c.d. «bonus verde»).

Interventi di riqualificazione energetica. Le detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, introdotti per la prima volta nel 2007, sono stati via via riproposti nonché incentivati nella misura massima detraibile stabilita nella misura del 65%, nonché estendendone la portata anche alle parti comuni degli edifici. Con la legge di Bilancio del 2017 è stata prevista la proroga della misura del 65% anche per l'anno 2017, mentre per quelle sostenute sulle parti comuni dell'edificio la proroga è stata disposta

per cinque anni (fino al 2021) incrementando nel contempo la detrazione al 70% (e al 75% se tali interventi conseguono almeno la qualità media per la prestazione energetica invernale ed estiva). Condizione indispensabile per fruire della detrazione è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari e su edifici esistenti, di qualsiasi categoria catastale, compresi quelli strumentali per l'attività d'impresa. Sono esclusi gli edifici di nuova costruzione, in quanto gli stessi devono rispettare dei requisiti previsti dalla normativa comunitaria in relazione alla prestazione energetica in funzione delle locali condizioni climatiche e della tipologia del bene stesso.

In ogni caso la detrazione è da ripartire in dieci quote annuali, e spetta, come anticipato, anche per gli interventi eseguiti da parte dei titolari di reddito d'impresa su immobili strumentali utilizzati per lo svolgimento dell'attività d'impresa. La legge di Bilancio del 2018 prevede in primo luogo la conferma della detrazione:

- ordinaria nella misura del 65% anche per le spese sostenute nel 2018;
- del 70% (o del 75%) per quelle eseguite sulle parti comuni degli edifici fino al 2021.

In secondo luogo, è prevista la riduzione della misura della detrazione al 50% per alcuni interventi le cui spese sono sostenute a partire dal 2018, e in particolare si tratta di quelle relative agli acquisti e posa in opera di finestre comprensive di infissi, di schermature solari e di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione, ovvero con

impianti dotati di generatore di calore alimentati da biomasse combustibili. Di particolare interesse è l'ulteriore novità che consente la cessione del credito d'imposta anche in relazione agli interventi effettuati su singole unità immobiliari, poiché fino al 2017 tale possibilità era prevista solo per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio. Tale opportunità interessa i contribuenti c.d. «incapienti» e consente di cedere ai fornitori dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione degli interventi il credito Irpef spettante quale pagamento di parte del corrispettivo pattuito. Infine, sono demandati a uno o più decreti i compiti di definire i requisiti tecnici che devono avere gli interventi agevolati, i massimali di costo per singolo intervento, nonché le procedure e i controlli che potranno essere eseguiti a campione, e sarà istituito un apposito Fondo nazionale dedicato al rilascio di garanzie su finanziamenti concessi da istituti di credito ai cittadini che sostengono le spese in questione.

Interventi di ristrutturazione edilizia. È bene ricordare che l'agevolazione connessa agli interventi di ristrutturazione deve considerarsi a regime ed è disciplinata dall'articolo 16-bis del Tuir, in cui è prevista la detrazione del 36% delle spese sostenute fino a un massimo di 48 mila



euro per singola unità immobiliare. L'articolo 16 del dl n. 63/2013 ha elevato la misura della detrazione al 50% nonché l'importo massimo agevolabile portandolo a 96 mila euro. L'agevolazione è concessa ai soggetti Irpef residenti in Italia, e limitatamente agli immobili abitativi. Anche per la detrazione in questione la legge di Bilancio 2018 prevede le seguenti conferme o novità:

- proroga al 31 dicembre 2018 della detrazione in misura pari al 50% nei limiti massimi di spesa agevolabile di 96 mila euro;

- proroga per l'anno 2018 dell'agevolazione riferita all'acquisto di mobili collegati all'effettuazione dell'intervento di ristrutturazione.

Si ricorda che l'agevolazione «bonus mobili» consiste in una detrazione pari al 50% delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica finalizzata all'arredo della singola unità immobiliare ovvero delle parti comuni dell'edificio oggetto dell'intervento, con un massimale di 10 mila euro di spesa. Si deve trattare di interventi di ristrutturazione iniziati a partire dal 2017, a prescindere dall'ultimazione nel medesimo anno, ricordando che per il compu-

to del massimale deve tener conto anche di spese sostenute nel 2017 se l'intervento è effettuato nel 2017, ovvero se è iniziato nel 2017 e prosegue nel 2018;

- estensione del meccanismo di monitoraggio (comunicazione all'Enea) anche per gli interventi di ristrutturazione edilizia.

© Riproduzione riservata-

Interventi agevolabili per l'anno 2018

Ecobonus	Conferma detrazione 65% per spese 2018 (ridotta al 50% per alcuni interventi) da spalmare in dieci anni
Ristrutturazione edilizia	Conferma detrazione 50% nei limiti massimi di euro 96 mila per ciascuna unità immobiliare da spalmare in dieci anni
Bonus mobili	Conferma detrazione 50% per acquisto mobili e grandi elettrodomestici con limite massimo di spesa di euro 10 mila
Bonus «verde»	Detrazione del 36% per spese sostenute nel 2018 per sistemazione del verde, con limite massimo di spesa di euro 5 mila per ciascuna unità immobiliare



Peso: 65%

L'analisi della Fondazione commercialisti sulla convenienza delle erogazioni al non profit

Incentivi fiscali anche per chi dona agli enti commerciali

Pagine a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Anche gli enti commerciali possono rientrare nel sistema di agevolazioni fiscali previsto dalla riforma del terzo settore. Ma fino a quando l'intero complesso normativo a favore del non profit non sarà pienamente operativo, resta in vigore l'ordinamento tributario previgente al Codice del terzo settore (Cts), le cui molteplici disposizioni continuano a incentivare le erogazioni liberali effettuate, sia da persone fisiche che giuridiche, a favore degli enti no profit. Si tratta di un coacervo di norme che prevedono diversi meccanismi di calcolo dell'agevolazione e di erogazione della liberalità, la cui applicazione spesso richiede un calcolo di convenienza, come si evince dal documento di ricerca del 28 dicembre 2017 «Riforma del terzo settore: le erogazioni liberali e il social bonus», pubblicato sul proprio sito dalla Fondazione nazionale dei commercialisti.

Il no profit nel 2018. Dal 1° gennaio 2018 il regime di deduzioni e detrazioni previste dalla riforma del terzo settore opera con riferimento alle erogazioni liberali effettuate a favore di tutti gli Enti del terzo settore (Ets) compresi, al ricorrere di determinate condizioni, anche gli Ets commerciali, le imprese sociali (non costituite in forma societaria) e le cooperative sociali, mentre la normativa previgente al Cts riservava le erogazioni liberali a favore di onlus e di poche altre specifiche tipologie di enti non profit.

Pertanto, anche se il nuovo regime di deducibilità o detraibilità delle erogazioni liberali effettuate, in via generale, è riconosciuto unicamente qualora tali liberalità siano rese a favore di Ets non commerciali (così come qua-

lificati in base al computo di prevalenza di cui al comma 5 dell'art. 79, Cts), con particolari e ulteriori vantaggi qualora l'ente beneficiario sia una Organizzazione di volontariato (Odv), il medesimo regime trova tuttavia applicazione anche nei confronti delle erogazioni effettuate a favore di Ets commerciali, di cooperative sociali e di imprese sociali (non costituite in forma societaria). Per poter usufruire del regime di vantaggio fiscale è necessario che l'ente beneficiario utilizzi le liberalità ricevute per lo svolgimento dell'attività statutaria, ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale (art. 83, comma 6, Cts).

La riforma. Il legislatore della riforma del terzo settore ha riservato particolare attenzione alla revisione del sistema delle agevolazioni fiscali riconosciute ai soggetti che scelgono di sostenere finanziariamente gli Ets, con l'obiettivo di favorire l'afflusso, verso enti particolarmente meritevoli, di beni e risorse finanziarie derivanti da liberalità che costituiscono una delle fonti principali di sostentamento di molti Ets. La finalità legislativa è stata quella di realizzare la razionalizzazione e la semplificazione del regime delle detrazioni e deduzioni, al contempo provvedendo alla progressiva eliminazione della sovrapposizione esistente tra le disposizioni del Tuir e quelle contenute all'art. 14, del dl 14 marzo 2005, n. 35 convertito con modificazioni dall'art. 1, comma 1, legge 14 maggio 2005, n. 80 (il c.d. «più dai meno versi»).

A tale proposito, la riforma, nel suo complesso ha inteso superare la preesistente netta dicotomia tra enti commerciali e non commerciali, andando incontro a una nuova nozione di Ets che fundamentalmen-

te valorizza lo svolgimento di attività di interesse generale (tipizzate all'art. 5 del Cts) e il reinvestimento degli eventuali utili o avanzi di gestione. In quest'ottica, risulta fisiologico che alcune agevolazioni possano trovare applicazione anche nei confronti di enti commerciali comunque impegnati, senza scopo di lucro, al perseguimento di determinate finalità benefiche.

Una volta entrato a regime il Registro unico del terzo settore (Runts), le misure fiscali saranno applicabili a tutti gli Ets iscritti nelle diverse sotto sezioni del Registro, mentre apposita disciplina è stata dettata con riferimento al lasso temporale intercorrente fra l'entrata in vigore di tali agevolazioni (1° gennaio 2018) e il momento di operatività del Runts.

Nello specifico, ai sensi di quanto disposto dall'art. 104, cc. 1, Cts, fino al momento di operatività del Runts, le introdotte agevolazioni troveranno applicazione nei confronti delle liberalità effettuate a favore dei seguenti soggetti: onlus iscritte negli appositi registri; Odv iscritte nei registri di cui alla legge 266/1991; Aps iscritte nei registri nazionali, regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano (ex art. 7, legge 383/2000).

Erogazioni liberali incentivate. In linea generale l'efficacia normativa delle disposizioni fiscali è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea e all'operatività del Runts; tuttavia, con riferimento ad alcune agevolazioni fiscali, la cui adozione non richiedeva l'intervento di specifiche autorizzazioni comunitarie, il legislatore ha op-



tato per un'anticipata entrata in vigore al 1° gennaio 2018. In tal modo, è stato raggiunto il duplice obiettivo di assicurare la compatibilità comunitaria delle norme tributarie di carattere strutturale e fornire rapidamente nuovi incentivi per rafforzare la dotazione finanziaria e patrimoniale degli enti, mediante adozione di poche e semplici disposizioni agevolative. Si tratta, in particolare, delle norme che regolano il regime di deducibilità/detraibilità delle erogazioni liberali effettuate a favore degli Ets (art. 83, Cts), il nuovo credito d'imposta definito «Social bonus» (art. 81, Cts), alcune esenzioni e agevolazioni riconosciute ai fini dei tributi locali e delle imposte indirette (art. 82, Cts), nonché il nuovo regime di esenzione Ires dei redditi immobiliari riconosciuto alle Odv (art. 84, comma 2, Cts) e Aps (art. 85, comma 7, Cts).

L'analisi di convenienza. L'ordinamento tributario previgente al Cts contiene molteplici disposizioni che incentivano le erogazioni liberali effettuate, sia da persone fisiche che giuridiche, a favore del

settore non profit. In base alla normativa previgente il Cts, nel caso di persone fisiche che effettuano erogazioni liberali a favore di onlus e Aps si può scegliere fra la deduzione prevista dall'art. 14, d1 35/2005 (deduzione dell'erogazione in denaro o natura, fino a 70 mila euro, nei limiti del 10% del reddito complessivo dell'erogatore) e le detrazioni di cui all'art. 15, comma 1, lett. i-quater), Tuir (detrazione del 19% delle erogazioni liberali fino a euro 2.065,83 a favore di Aps) e art. 15, comma 1.1, Tuir (detrazione del 26% delle erogazioni liberali, fino a 30 mila euro, a favore delle onlus). In questi casi, la scelta della misura più vantaggiosa per l'erogatore è necessariamente condizionata dalla misura della sua aliquota marginale Irpef. Analogamente, si può ipotizzare il caso in cui una persona giuridica intenda erogare a una onlus 90 mila euro, dichiarando un reddito complessivo di 5 milioni di euro. Se applica la disciplina recata dall'art. 100, comma 2, lett. h), Tuir (deduzione Ires pari a 30 mila euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato), ottiene una deduzione di

90 mila; mentre, applicando la disciplina di cui all'art. 14, d1 35/2005 (deducibilità Ires nei limiti del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70 mila euro), otterrebbe una deduzione di 70 mila euro. In questa ipotesi, dunque, il maggior beneficio fiscale è ritraibile dall'applicazione delle norme del Tuir. Tale risultato, tuttavia, può essere invertito (a parità di donazione) in funzione dell'entità del reddito complessivo dichiarato. Infatti, qualora il reddito complessivo della società erogante sia pari a 3 milioni di euro, con la disciplina del Tuir otterrebbe una deduzione di 60 mila, mentre con la «più dai meno versi», una deduzione pari a 70 mila euro.

© Riproduzione riservata

Le agevolazioni fiscali precedenti ancora in vigore

Art. 15. co. 1, lett. i), Tuir	Detrazione Irpef del 19% non superiore al 2% del reddito dichiarato per erogazioni liberali in denaro, a favore di enti pubblici, fondazioni e associazioni, attive esclusivamente nello spettacolo, per nuove strutture, restauro e potenziamento di strutture esistenti
Art. 15. co. 1, lett. i-bis), Tuir	Detrazione Irpef del 19% degli oneri sostenuti per contributi associativi, per importo non superiore a 1.291,14 euro, versati dai soci alle società di mutuo soccorso per sussidio ai soci per malattia, impotenza al lavoro, vecchiaia, aiuto alle famiglie in caso di decesso
Art. 15. co. 1, lett. i-ter), Tuir	Detrazione Irpef del 19% per erogazioni liberali in denaro a favore di società e associazioni sportive dilettantistiche per un importo non superiore a 1.500 euro annui
Art. 15. co. 1, lett. i-quater), Tuir	Detrazione Irpef del 19% per erogazioni liberali in denaro a favore delle Aps per importo non superiore a 2.065,83 euro
Art. 15, co. 1.1., Tuir	Detrazione Irpef per erogazioni liberali in denaro effettuate da persone fisiche a favore di onlus, iniziative umanitarie gestite da fondazioni, associazioni, comitati ed enti. Importo: 26% nei limiti di 30 mila euro annui
Art. 100, co. 2, lett. g), Tuir	Deducibilità Ires del 2% del reddito d'impresa, nei limiti di 30 mila euro annui, delle erogazioni liberali in denaro a favore di enti pubblici, fondazioni e associazioni, attive nello spettacolo, per nuove strutture, restauro e potenziamento di strutture esistenti. Importo: non superiore al 2% del reddito d'impresa
Art. 100, co. 2, lett. h), Tuir	Deduzione Ires pari al 2% del reddito d'impresa nei limiti di 30 mila euro annui per erogazioni liberali in denaro a favore di onlus, iniziative umanitarie gestite da fondazioni, associazioni, comitati ed enti



Peso: 88%

OTTIMISTI & RAZIONALI

SOMMARIO DEL NUMERO 4

DOSSIER 2018

Sull'energia serve dialogo, ma senza ideologie (a pag. 2)

La strada stretta del digitale tra regole e posizioni dominanti (a pag. 3)

Anticorpi, vaccini e antibiotici: così la medicina si occupa di noi (a pag. 3)

Jobs Act, il primo passo: ridurre il contenzioso (a pag. 4)

Ecco l'Italia che cambia. Marco Minniti racconta i successi e le sfide che ci attendono

“Il rapporto tra ricerca e impresa è il punto fondamentale che fa forte il sistema Paese - dice Marco Minniti, intervistato da Claudio Velardi -. La ricerca sull'Italia che cambia dimostra che abbiamo capacità, tecnologia e capitale umano per passare dalla gestione delle emergenze alla programmazione concreta di politiche”. Il ministro è intervenuto alla presentazione dell'analisi sviluppata dalla Fondazione Ottimisti & Razionali Anteprema 2018 - L'Italia che cambia. La faccina “verde” indica una condizione di accentuato dinamismo. La faccina “gialla” esprime segnali di evoluzione positiva. La faccina “rossa” si associa ad una condizione di staticità o a un'area di miglioramento. Tutte e tre, comunque, rivelano potenzialità di cambiamento.

Claudio Velardi. Partiamo da questi dati. Al di là della tua attività specifica, il polso del paese - e non solo del paese - tu ce l'hai, li vedi questi dati nella realtà, avverti che ci sono cose che si muovono?

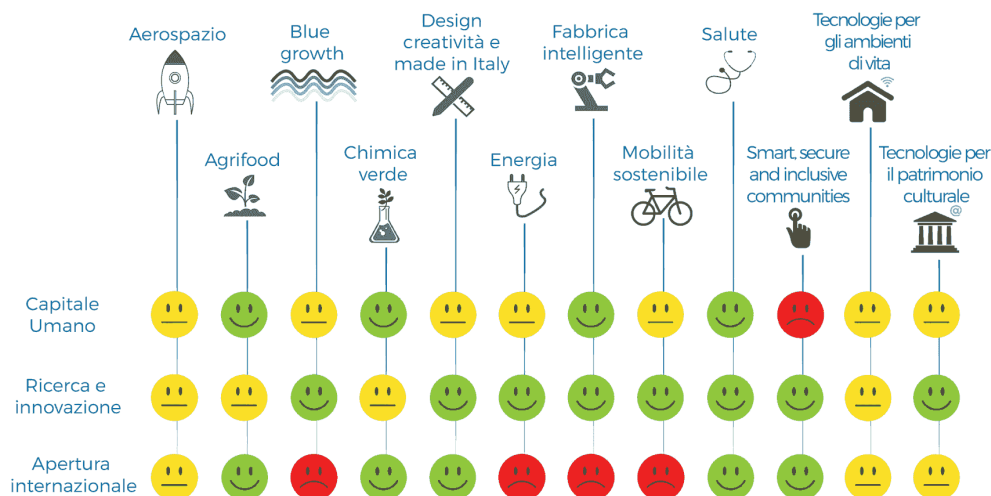
Marco Minniti. Innanzitutto condivido l'idea della Fondazione. E cioè un approccio che sia razionalmente ottimistico. Anche se - non vorrei dare una cattiva notizia - mentre Velardi lo vedo bene come ottimista, lo trovo un pochino meno bene collegato alla parola razionale...

CV. Questo è un colpo basso...
MM. ... ma veniamo allo studio: ritengo che colga un movimento profondo del paese. Viviamo in una situazione singolare: pensiamo al fatto che siamo a conclusione di una legislatura, che mancano pochi giorni, poche settimane, e si tornerà a votare. Solitamente, quando finisce una legislatura, chi ha governato si presenta agli elettori con un bilancio di quello che ha fatto. Ora, se noi andiamo con la mente al febbraio del 2013 sembra di essere in un altro mondo. Nel febbraio del 2013 il più ottimista pensava che si sarebbe votato a ottobre dello stesso anno.

CV. Questo è un colpo basso...

MM. ... ma veniamo allo studio: ritengo che colga un movimento profondo del paese. Viviamo in una situazione singolare: pensiamo al fatto che siamo a conclusione di una legislatura, che mancano pochi giorni, poche settimane, e si tornerà a votare. Solitamente, quando finisce una legislatura, chi ha governato si presenta agli elettori con un bilancio di quello che ha fatto. Ora, se noi andiamo con la mente al febbraio del 2013 sembra di essere in un altro mondo. Nel febbraio del 2013 il più ottimista pensava che si sarebbe votato a ottobre dello stesso anno.

segue a pag. 2



Peso: 1-47%,8-61%

Claudio Velardi, presidente della Fondazione Ottimisti&Razionali, intervista il Ministro dell'Interno Marco Minniti

“Un paese migliore di quello che abbiamo trovato. Continueremo”

segue da pag. 1

Se qualcuno nel febbraio del 2013 avesse detto che si sarebbe votato nel marzo o nell'aprile del 2018 avrebbero chiamato un'ambulanza. Eppure, è esattamente quello che è successo. Lo dico perché abbiamo di fronte un paese che ha fatto giganteschi passi in avanti. E qual è l'elemento più forte, più convincente, per coloro che hanno portato a compimento un'esperienza di governo, tenendo conto che sono cambiati tre governi in questa legislatura, uniti comunque da un fil rouge evidente? Quello di presentarsi e dire che porto al voto un paese migliore di quello che ho trovato. A mio avviso questa è una cosa abbastanza evidente, starei per dire scontata. Il problema è che anche le evidenze talvolta non vengono colte: avevamo uno spread fuori controllo, una situazione dell'economia tutta in negativo, una situazione difficile sul fronte del terrorismo internazionale, una situazione molto grave sul piano del governo dei flussi migratori. Insomma, una situazione molto peggiore di quella di oggi; e penso che si debba trasmettere il messaggio di cambiamento possibile, perché il paese ha di fronte grandi opportunità.

CV. Non dovrebbe essere la politica a farsi carico di queste opportunità, partendo da questi dati, per sviluppare proposte e progetti? Intendo tutta la politica, al di là degli schieramenti?

MM. Intanto, mi accontenterei di quei soggetti politici che questi risultati li hanno prodotti. Poi se accanto a loro si facessero vivi anche quelli che magari hanno contribuito in parte minore, e perfino coloro che hanno ostacolato il nostro lavoro ma che sono contenti per i successi conseguiti dal Paese, ecco, allora saremmo nel migliore dei mondi possibili. Questo è un problema permanente dell'Italia: costruire un rapporto tra coloro che investono sul futuro ed il sentiment della classe dirigente. Quando penso ad una classe dirigente, non penso soltanto alla rappresentanza istituzionale di un paese, penso all'intero ponte di comando del Paese, che continua a mio avviso ad essere ancora oggi troppo ripiegato su se stesso. Un ponte di comando che si guarda troppo l'ombelico. Mentre abbiamo di fronte un'energia positiva che andrebbe non soltanto liberata, ma anche incanalata in quanto risorsa fondamentale del paese. Faccio un piccolo esempio: sono andato a Napoli, dove abbiamo firmato con 265 sindaci un progetto per la cosiddetta accoglienza diffusa dei migranti. L'obiettivo è semplicissimo: aumentare la possibilità di accogliere coloro che arrivano nel nostro paese, con numeri molto contenuti; il che permetterà di sviluppare effettive politiche di integrazione e di tenere nel giusto conto tanto i diritti di chi è accolto quanto quelli di chi accoglie, perché un'elevata concentrazione di migranti in un territorio crea diffidenze, squi-

libri, incomprensioni. Ora, la cosa più straordinaria è che, su un tema così difficile, su un tema che sta interrogando l'Europa, per usare un termine prudente, ci sono 265 sindaci, che rappresentano tutte le formazioni politiche, disposti a sottoscrivere l'accordo. Qual è la lezione? È che più ti avvicini al territorio, a coloro che sono protagonisti di questo sforzo, e più il tessuto connettivo è coeso; più ti allontani e più vale la diversità. Dobbiamo riprendere in mano quest'idea, se vogliamo sviluppare un modello di sistema paese adeguato, modelli che in altre democrazie europee sono fortissimi. Il rapporto, per esempio, tra ricerca e impresa, che in altri paesi è un elemento quasi connaturato, da noi diviene un elemento, starei per dire, preterintenzionale. Per questo considero lo studio condotto dalla Fondazione un segnale molto forte e positivo, che coniuga futuro ed innovazione. Semmai, la mia preoccupazione è che tutto questo, ad un certo punto non riesca a incontrarsi con un processo istituzionale affinché ciò che è potenziale diventi effettivo. Ecco, temo una divaricazione, una diacronia tra il bisogno di futuro di un paese ed una risposta istituzionale, non dico proiettata nel passato, perché sarebbe eccessivamente pessimista, ma troppo ancorata al presente.

CV. Questo tema del necessario ritorno ad un senso di comunità lo hai incontrato proprio intorno alla delicata questione della sicurezza, che incrocia da una parte le preoccupazioni più forti della gente, e dall'altra attiva molti residui ideologici. Come hai fatto a vincere questa sfida, che è culturale e simbolica, proprio sul tema della sicurezza? Perché non c'è dubbio che l'hai vinta, oggi la gente si fida di Minniti.

MM. Per affrontare la grande sfida dei flussi migratori, che ci ha accompagnato in passato e ci accompagna e ci accompagnerà anche in futuro, abbiamo tentato di fare una cosa che può apparire ardita. La sfida è stata cancellare la parola “emergenza” collegata ai temi dell'immigrazione: non ci sono riuscito del tutto, perché se voi guardate i sottopancia televisivi, l'espressione è quasi sempre “emergenza immigrazione” - anche quando la notizia è molto positiva. Il problema è che le due cose non stanno insieme. Perché ap-



Peso: 1-47%,8-61%

punto l'immigrazione è una questione strutturale che va affrontata con politiche che non siano emergenziali. Anzi. Nel momento in cui tutti ci interroghiamo su questo vento che gonfia le vele dei populismi, dobbiamo dire una cosa semplicissima: che affrontare le grandi questioni strutturali con la parola emergenza gonfia, appunto, le vele dei populistici. Il problema era di dire che di fronte ad una grande questione epocale come quella dei flussi demografici, una grande democrazia non insegue i processi, ma cerca di governarli. Questa è una questione delicata, che tocca i sentimenti profondi delle persone, e deve essere affrontata tenendo conto di due cose che agli italiani stanno molto a cuore: l'umanità e la sicurezza. I nostri cittadini non vogliono soltanto una delle due, vogliono poter dire che sono un paese capace di gestire politiche di accoglienza, politiche che siano attente all'aspetto umano, e vogliono che ciò avvenga in condizioni di sicurezza. Questo è l'approccio che abbiamo cercato di adottare, sapendo che ciò significa affrontare un tema che è collegato ad una parola. La parola è "paura". So bene che, soprattutto in alcuni ambienti da cui noi storicamente proveniamo, l'idea di parlare della paura è qualcosa da mettere immediatamente da parte. E' una parola che evoca uno stato d'animo molto profondo, tanto che quando uno ha paura non lo dice nemmeno alla persona che ha più vicino, perché pensa che quello sia un elemento di debolezza, di fragilità. Ecco, il mio convincimento è questo: la questione va esplicitamente affrontata, perché se a uno che ha paura gli dai la sensazione di biasimarlo, crei un muro di incomunicabilità, la persona si chiude, erige un muro, non vuole più sentirti. Tu devi stare accanto a quelli che hanno paura. La differenza che c'è tra noi e i populistici, è che noi stiamo accanto a quelli che hanno paura con l'idea di liberarli dalle loro paure; i populistici stanno accanto a quelli che hanno paura con l'idea di tenerli incatenati alle loro paure: questo è il cuore della questione che noi stiamo affrontando, e questo riguarda l'immigrazione, la sfida del terrorismo internazionale. Non possiamo consentire che il futuro sia offuscato e in qualche caso cancellato dalla paura.

CV. A proposito della necessità di non considerare come un'emergenza una questione strutturale, emergono - penso - due grandi temi: il primo riguarda i tempi della politica, che sono troppo corti per affrontare con serietà questioni strutturali di questa natura; il secondo è la dimensione mondiale ed europea di queste problematiche. Non pensi che sia così?

MM. La politica è consumata dalle parole, questo è il punto. Io ho fatto una scelta molto radicale, anche se mi è quasi venuta naturale: arrivato al ministero dell'Interno, ho continuato a fare quello che facevo prima. Prima mi occupavo di intelligence: non andavo in televisione perché colui che rappresenta l'intelligence non può andare in televisione. E ciò mi aveva fatto trovare un equilibrio, nel senso che facevo il mio lavoro, e quando qualcuno mi chiamava, cosa molto rara, dicevo "l'intelligence non va in televisione". Poi ad

un certo punto...

CV. In realtà non ha mai amato parlare, Marco...

MM. Ad un certo punto sono diventato ministro dell'Interno, cosa che mal si attaglia al fatto che uno deve essere tanto riservato, ma ho fatto finta di continuare a fare il mestiere di prima. Perché? Perché ci sono due cose che la politica dovrebbe imparare: la prima è che siamo di fronte ad un tale abisso di difficoltà nel rapporto con la comunicazione, e del logoramento delle parole, che conviene in molti casi aspettare un pochino in più e anziché dire una parola o un verbo coniugato al futuro, trasmettere magari un piccolo fatto. Lo so, il verbo coniugato al futuro è più semplice da maneggiare del piccolo fatto. E tuttavia, se non riprendiamo la credibilità del fatto, non riusciremo a costruire un buon rapporto di comunicazione con gli altri.

CV. Insomma: niente annunci.

MM. L'hai detto tu. La seconda questione è la pazienza della costruzione. In questo anno ho cercato di mettere in campo una visione. Non consideratemi come uno che si prende troppo sul serio; ho cercato di mettere in campo qualcosa che funzionasse, che avesse un punto collegato all'altro. Così ho imparato ad aspettare pazientemente che una situazione si consolidasse senza anticiparla. E' la cosa più difficile che si possa maneggiare, perché quando tu ottieni un risultato, sei portato immediatamente a valorizzarlo. Un esempio. Il 2 febbraio, qui a Roma, è stato firmato dal presidente Gentiloni e dal presidente al-Sarraj, un memorandum con la Libia sulla gestione dei flussi migratori e sulla lotta al terrorismo. Come è noto, nessuno sapeva nulla prima. Lo abbiamo annunciato quando Gentiloni e al-Sarraj l'hanno fisicamente firmato. Questo non perché io avessi una particolare cura per la segretezza, ma perché finché non lo vedevo firmato, non credevo che quell'accordo sarebbe stato possibile. Ecco cosa intendo: la pazienza di conservare un piccolo risultato per poi poterne raccontare uno più grande. Questo è un punto fondamentale: il rapporto tra la politica e la modernità nella comunicazione deve essere sempre quello, sei tu che ti assumi le responsabilità. Vi confesso una cosa, lo dico con il cuore in mano: io mi sono assunto in questo anno delle responsabilità - qualcuno può dire piccole, grandi, ma me le sono assunte. In alcuni momenti ho preso anche decisioni importanti. Non so quali decisioni avrei preso se fossi stato direttamente e concretamente in contatto con quelli che consideravo essere i miei followers, i miei riferimenti. Quando si devo-



Peso: 1-47%,8-61%

no prendere decisioni importanti, se è possibile, è utile ascoltare tutti, ma senza fissare altri riferimenti che gli interessi generali del paese.

CV. Hai ragione, anche se devo dire che i follower virtuali sono un poco come le folle che riempiono le piazze: una volta ci si animava perché si vedevano piazze piene e poi le urne erano vuote, adesso le piazze sono sostituite dai follower. E comunque la sostanza di quello che dice Minniti è che non bisogna inseguire: i politici devo indicare una strada, gli studenti Luiss che sono qui prendano nota. Andiamo alla dimensione internazionale dei problemi, perché tu sei il ministro dell'interno ma hai fatto anche molta politica estera, in sostanza.

MM. Penso che in altri paesi ci sia una visione più ottimistica su di noi di quella che abbiamo noi stessi. Possiamo dire due cose, che sono considerate caratteristiche del nostro paese. Primo: non abbiamo mai un orizzonte libero e chiaro, non siamo un paese che butta il cuore oltre l'ostacolo, è sempre come se avessimo un freno a mano tirato; secondo: siamo un paese fortemente emotivo. Detto questo, sono convinto che l'Italia abbia una straordinaria possibilità: essere protagonista sempre di più a livello internazionale. Ma se vogliamo avere un ruolo a livello internazionale dobbiamo metabolizzare e gestire meglio una cosa che è iscritta nel nostro DNA, e cioè che l'Italia è storicamente il paese della dimensione sovranazionale. Siamo un paese multilaterale, siamo il paese europeo più europeista e questo non è un dato negativo. Siamo il paese che guarda alle grandi realtà, come le Nazioni Unite con impegno, passione, convincimento. Anche qui, consentitemi di fare un esempio. Abbiamo avuto il problema di flussi migratori difficilissimi da gestire; ricordo alla fine di giugno, quando in 36 ore sono arrivati in Italia più di 13.500 migranti. Abbiamo dovuto fare uno sforzo straordinario. In quel frangente, una cosa mi è parsa chiarissima. Io potevo andare in Tv e dire: "l'Europa faccia la sua parte, l'Italia non può essere lasciata sola". Ho pensato che non era più sufficiente, che se volevo che l'Europa facesse la propria parte, l'Italia doveva fare la sua e dimostrare di saper governare l'immigrazione illegale. Così, noi il 2 febbraio abbiamo firmato l'accordo italo-libico e il giorno dopo l'UE ha fatto proprio l'accordo che l'Italia aveva firmato. Se avessimo invertito i fattori, eravamo ancora qua. Veniva qui Minniti, magari un pochino più stanco, e vi avrebbe detto l'Europa deve fare la sua parte, e voi l'avreste gratificato di un applauso, perché noi siamo particolarmente contenti quando possiamo dirvi che il problema è un altro.

CV. Con l'ultima domanda buttiamoci in politica: andiamo a votare e vedo i nomi dei candidati alla Presidenza del Consiglio. Anche il tuo partito ne produce una serie, tu sei tra i candidati, mi pare di leggere, ma noi eleggeremo un presidente del consiglio. Non mi pare, o no?

MM. Intendo la messa in campo delle personalità del Pd non come una indicazione di chi deve fare il Presidente del Consiglio, ma come la messa in

campo del progetto di un gruppo dirigente, di una squadra di governo. Io lo considero da questo punto di vista un elemento molto positivo, penso che il mio partito abbia un pezzo della campagna elettorale già scritto, che è esattamente questo: oggi vi consegniamo un paese migliore di come l'abbiamo trovato. Non è uno slogan complicato, non è uno slogan di cui vergognarsi, non è uno slogan che può essere discusso. Allora se l'idea è vi consegniamo un paese che non ha risolto i suoi problemi ma sicuramente è migliore di come era prima, l'idea di presentare una squadra di coloro che si sono cimentati in questo sforzo mi pare abbia senso.

CV. In pratica: Continuare. Questo è lo slogan?

MM. Continuare. A me piace la parola continuare

CV. Nel senso di un lavoro che continua.

MM. Il cuore della questione è mettere in campo una squadra che lavori insieme, che trasmetta un'idea della politica come qualcosa che ha a che fare con i rapporti umani. Ora, qui entro in un terreno delicato. Credo che abbiamo una gigantesca questione, quella della credibilità della politica. La politica non può essere ridotta ad una tragedia shakespeariana di serie b. Come se ci fosse permanentemente una sorta di ombra di Banco, che sta dietro ognuno di noi, per cui c'è sempre qualcosa, qualcuno da cambiare, c'è sempre qualcuno da sostituire. La politica sono rapporti umani, la politica può significare anche vere amicizie. Lo so che voi non mi crederete, ma io e Velardi ci conosciamo dal 1974, da 43 anni. Velardi è uno dei pochi ancora in vita che mi ha visto con i capelli.

CV. Veramente ce li avevo pure io!

MM. Beh, io credo veramente in questi valori. E penso che per un politico la cosa peggiore sia rimanere solo. Ci vuole un di più anche di elemento umano, anche se c'è da scazzarsi lo si fa, ma non per sostituirsi a vicenda, perché così alla fine si rimane soli, che per un politico è la cosa peggiore... No, io non penso a nessuno, sto facendo un ragionamento di carattere generale. Poi è chiaro che i momenti della vita ti portano ad incontrarti o a perderti, ma se qualcuno mi dovesse chiedere oggi se ho cambiato i miei giudizi di fondo su compagni e compagne con cui abbiamo passato un pezzo della nostra vita, io direi che non l'ho cambiato. Direi così per una ragione semplicissima: perché il problema non è di quelli che sono cambiati, il problema è che non sono cambiato io.

CV. E su queste impegnative parole conclusive,



Peso: 1-47%,8-61%



direi che a nome vostro possiamo ringraziare il Signor Ministro dell'Interno Marco Minniti.
MM: Avanti con Ottimisti & Razionali. Avanti con Ottimisti & Razionali!



Peso: 1-47%,8-61%